



anno 80 n.251 | sabato 13 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;
 l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
 l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mussolini ha governato l'Italia dal 1922 al 1945. Nel 1938 ha dato inizio alla persecuzione degli ebrei.



Nel 1943, con le truppe tedesche, sono stati deportati 7.000 ebrei italiani. Di essi 5.910 sono stati

uccisi». The International Herald Tribune, 12 settembre, pag. 3. Erano tutti cittadini italiani, ndr

USI A OBBEDIR TACENDO

Antonio Padellaro

A parte Casini, Fischella e qualche volontario dell'Udc, nessuno nella Casa delle Libertà ha mai nulla da obiettare ogni qualvolta Berlusconi dice l'indicibile. È un silenzio impaurito, sorvegliato dai capi manipolo Bondi e Schifani, custodi del regolamento affisso in portineria: qui non si parla di politica e chi osa criticare non sarà ricandidato. In calce, la firma dell'estimatore di Mussolini. Pierferdinando Casini è un democristiano eletto nelle liste della Cdl. Ma è soprattutto il presidente della Camera e cerca di comportarsi da uomo delle istituzioni più che da uomo di parte. Quando il garrulo villeggiante di Porto Rotondo ha definito i giudici dei tarati mentali, e quando Ciampi ha reagito con durezza, Casini era accanto a Ciampi. Vista l'aria che tira, del presidente della Camera ci piace anche ricordare quanto ha detto poche settimane fa a Stazzema. Che sulle stragi del nazifascismo molti hanno operato per rimuovere la memoria. Che la Resistenza è un patrimonio comune di tutti gli italiani, e continua a essere un valore fondante della nostra libertà e del nostro sistema democratico. Il vicepresidente del Senato Domenico Fischella è stato eletto nelle liste di Alleanza Nazionale. È un rigoroso uomo di destra ma esattamente come tanti rigorosi uomini di sinistra pensa che la legge sia uguale per tutti. E lo dice.

Nella maggioranza, naturalmente, non solo Casini e Fischella si sono accorti che il cantore dell'allegro confino sta trascinando il centrodestra laddove il centrodestra non vuole andare. Lo sta portando in una sorta di pantano populista da cui si levano miasmi eversivi, sempre più lontano da quell'Italia dei ceti produttivi che il 13 maggio 2001 fu ammaliata dalla promessa meno tasse per tutti. Secondo gli ultimi sondaggi questa corsa verso l'ignoto sarebbe già costata dieci punti in percentuale alla Casa delle Libertà. Se si votasse oggi l'attuale inquilino di Palazzo Chigi potrebbe dedicare tutto il tempo che desidera alle predilette conversazioni sul filo del paradosso. Perché di tempo libero ne avrebbe parecchio. Siccome, purtroppo, non si vota oggi ma tra due anni il problema del naufragio del Paese sui disperati lidi del peggio e dell'ignoto dovrebbe riguardare tutti. Centrodestra e centrosinistra. Perché di questo passo, conclusa la legislatura, l'attuale maggioranza e l'attuale opposizione, probabilmente a ruoli rovesciati saranno chiamate a condividere una situazione del Paese ancora più drammatica.

SEGUE A PAGINA 29

Telekom Serbia, dentro i faldoni niente

Arrivano le carte di Marini e crolla l'invenzione di regime: niente nomi di politici né tangenti Prodi e Fassino: ora devono chiedere scusa. Consolo, imbarazzato: molte carte sono in inglese



ROMA Milleottocento pagine. Neppure un riferimento, uno solo a Telecom. Neppure una traccia, una sola, di tangenti pagate a Prodi, Fassino e Dini. Le carte arrivate dalla svizzera smentiscono il grande accusatore Igor Marini e decretano il fallimento della Commissione Telekom-Serbia. Prodi e Fassino: «Ora chiedono scusa». L'unico a credere ancora al conte Igor è l'avvocato Taormina.

Ma quelle carte una storia la raccontano comunque, ed è quella

del tortuoso percorso di mille «stangate» tentate e a volte realizzate dal conte Igor Marini e dal suo socio avvocato Paoletti. Storie incredibili di fabbriche da realizzare in Indonesia, di inesistenti rubini da mille e una notte da utilizzare come garanzia per chiedere prestiti miliardari, numeri di telefoni falsi, false sedi di banche, falsi centralisti e direttori da commedia all'italiana, carte intestate false pure quelle.

LOCATELLI A PAGINA 4

Iraq

Soldati Usa uccidono per errore 10 poliziotti iracheni

MAROLO A PAGINA 8

Ecofin

Irresistibile Tremonti Ora vuol colpire la moneta cinese

SERGI A PAGINA 7

Arafat



Appello di Onu Usa, Europa, Russia: no all'esilio del leader palestinese

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Genova



Avvisi a 73 poliziotti per i pestaggi durante il G8

CIPRIANI e SOLANI A PAG. 11

Crede di essere presidente di tutti gli italiani

Dopo aver offeso l'Italia e l'Europa antifascista, Berlusconi offende Ciampi. Fassino commemora Matteotti



Piero Fassino alla stele che ricorda Matteotti

Foto di Piero Ravagli

ALLE PAGINE 2-3

FASCISMO: I NUMERI DELLA MORTE

Michele Sarfatti

Crede sia opportuno tornare sui numeri delle vittime italiane della Shoah, dato che su l'Unità di ieri le esigenze di spazio hanno compresso i dati da me riferiti. Dunque, la terza edizione 2002 del «Libro della Memoria» di Liliana Picciotto riporta i dati riepilogativi dei responsabili degli arresti di ebrei italiani. Lasciando da parte tutti quei casi per i quali non è stato possibile giungere ad informazioni precise, è accertato che, dei 7.800 ebrei deportati, 2.444 furono arrestati da tedeschi, 1.951 da italiani, 332 da italiani con tedeschi.

SEGUE A PAGINA 29

UNO, DUE CENTO GIORNI DELLA MEMORIA

Fabio Mussi

Caro Furio, ricordo la battaglia che, tu protagonista, abbiamo fatto nella scorsa legislatura, per dedicare ogni 27 gennaio alla «Memoria». La memoria di cosa fu la Shoah, e il fascismo, e la guerra, e le persecuzioni razziali. La memoria delle lacrime e del sangue che costarono la democrazia e la libertà recuperate. La memoria di una storia nazionale immersa nelle tragedie del Novecento. Quella legge fu una buona idea, come dimostrano gli eventi di questi giorni.

SEGUE A PAGINA 29

UN PREMIER ESTRANEO AL PAESE

Fabrizio Tonello

L'Italia è l'unico Paese al mondo dove sono al governo forze politiche che non si riconoscono nello spirito delle istituzioni. Dopo il 1776 americano e il 1789 francese, ogni regime politico moderno è stato costruito con un'azione di Nation Building particolarmente visibile nell'elaborazione di un mito comune, una versione parzialmente di fantasia della nascita della comunità nazionale, che utilizzava tanto materiali preesistenti di carattere mitologico, in particolare l'idea di «popolo eletto», quanto una versione selezionata degli accadimenti che avevano portato alla fine dei regimi precedenti.

SEGUE A PAGINA 29

Miss Italia

LA GOGNA IN PASSERELLA

Fulvio Abbate

fronte del video Maria Novella Oppo
 C'è del metodo

SALSOMAGGIORE Davanti alla pira ancora fumante di Fabrizio Frizzi, amaramente sacrificato all'improbabile dio della simpatia e del consenso televisivo in assenza di concetti saldi e duraturi, il concorso di Miss Italia, giunto al suo terzo lunghissimo giorno, ha già avuto ampiamente modo di mostrare le proprie altrettanto vaghe intenzioni nella Salsomaggiore di sempre. Nuova, anzi, virile e doverosamente spudorata anche la formula messa in atto per fare fuori le concorrenti non meritevoli di alcuna fascia, se non proprio nel risultato finale, almeno negli intenti.

SEGUE A PAGINA 13

Le chiacchiere da bar si distinguono in chiacchiere innocue e chiacchiere pericolose. Quelle fatte da Berlusconi coi suoi amici inglesi (ma più amici della verità), appartengono a una super categoria: le chiacchiere fasciste. Un repertorio noto, peraltro previsto anche dal codice penale, ma, ovviamente, Berlusconi è impunito in ben altri campi e impunito per opinioni oscene in luogo pubblico. Anche perché perfino il luogo più pubblico di tutti (la tv) è casa sua. Comunque da vari giorni ormai continua a ribadire e ostentare le sue indecenze, senza rispetto non diciamo per la verità storica, ma per i fatti gravissimi che stanno insanguinando il mondo e per la situazione gravissima del paese. Berlusconi riesce ad accentrare su di sé l'attenzione dei media ed a oscurare le nefandezze che non dichiara, ma che fa, giorno per giorno, tramite i ministri del suo governo. Inoltre, nello scandalo tra la prima e la seconda tranche della sua pornointervista (e in attesa magari di una terza), sono passate quasi sotto silenzio alcune importanti notizie. Per esempio la condanna del conflitto di interessi venuta da Bruxelles. Insomma, Berlusconi è incapace di governare, ma c'è del metodo nella sua follia.

www.stabilo.com

Lola Bramante, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni:
 06 6711217
 06 6711218
 www.dsonline.it

Veltroni: il fascismo fu una dittatura feroce

ROMA «Il fascismo fu una dittatura feroce, un regime che impediva agli italiani di pensare e di leggere ciò che volevano, che imprigionava gli oppositori, che uccise Giacomo Matteotti, Piero Gobetti e Giovanni Amendola, Don Minzoni, i fratelli Rosselli, Antonio Gramsci, e tanti altri dai nomi meno noti, colpevoli di essere uomini liberi che si

battevano per la libertà», ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni riferendosi alle dichiarazioni di Berlusconi. Veltroni ha scritto il suo pensiero in una lettera di risposta inviata a Massimo Rendina, presidente della sezione Lazio dell'Associazione Partigiani (Anpi), che esprimeva amarezza per le parole del Presidente del Consiglio e ricordava «gli innumerevoli assassini degli oppositori politici, le carcerazioni, i pestaggi, i soggiorni confinati e le deportazioni degli ebrei». Veltroni nella sua lettera ha ricordato anche «le migliaia di persone arrestate, costrette all'esilio o mandate a un confino duro e repressivo, da Sandro Pertini a Ferruccio Parri, futuri presidenti della Repubblica e del Governo».



Da «Aprile» esposto contro le parole del premier

FIRENZE L'associazione «Aprile-Firenze» consegnerà oggi alle 12.30 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze «un esposto relativo alle gravissime dichiarazioni dell'on. Silvio Berlusconi in merito al fascismo». Lo ha reso noto l'associazione spiegando che, in quell'occasione, «sarà chiesto che sia avviato un procedimento giudiziario contro il Presi-

dente del Consiglio dei Ministri». In una conferenza stampa, convocata a quella stessa ora, saranno spiegati il contenuto dell'atto giudiziario e «le ulteriori iniziative a tutela dei valori antifascisti». «Io condivido il senso di avvilimento di tutti gli italiani - commenta Massimo D'Alema, presidente dei Ds in un dibattito alla festa dell'Unità di Ravenna -. Abbiamo un presidente del Consiglio che di fronte al fatto che c'è la crisi economica, aumentano i prezzi, c'è paura del terrorismo, non è in grado di affrontare nessun problema del paese. Ogni giorno insulta qualcuno, un giorno i giudici, un giorno l'antifascismo, creando ogni giorno un incidente e spiegando il giorno dopo che è stato frainteso. E creando così confusione».

Fassino da Matteotti: «Berlusconi dimentica»

Prodi: piano piano il premier legittimerà anche Stalin e lo stalinismo

Simone Collini

ROMA «Invito il premier ad andare sul Lungotevere, nel luogo in cui fu ucciso mio padre», aveva detto il figlio di Giacomo Matteotti, Giancarlo, appena saputo delle dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Invito caduto nel vuoto, com'era da prevedere. Sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, invece, sono andati ieri Piero Fassino e una delegazione dei Ds di Roma, ma anche diversi parlamentari delle altre forze di centrosinistra, ex partigiani ed esponenti dei movimenti capitolini.

Qui, il 10 giugno del '24, Matteotti venne caricato a forza su una macchina da sicari fascisti, poi fu picchiato a sangue e infine ucciso a coltellate. Mussolini, che per Berlusconi «non ha mai ammazzato nessuno», venne indicato come il mandante di quell'omicidio, e nel gennaio '25 lui stesso si disse responsabile di tutto quanto accaduto. Qui, oggi, c'è una lapide e un monumento che ricorda il deputato socialista che aveva denunciato in Parlamento le irregolarità e le intimidazioni fatte dai fascisti durante le elezioni. Fassino e il segretario diessino di Roma Nicola Zingaretti hanno portato una corona di fiori su questa lapide. Poche ore prima che Romano Prodi, da Milano, liquidasse con una battuta l'ultima esternazione del premier: «Il problema sorgerà quando Berlusconi legittimerà Stalin e lo stalinismo. Allora per il centrosinistra ci saranno dei problemi».

Ha spiegato il leader della Quercia dopo aver deposto la corona di gladioli e rose rosse: «Di fronte alle parole inaudite pronunciate ieri in modo così irresponsabile dal presidente del Consiglio ci è sembrato doveroso compiere un atto che riconfermi che le radici della Repubblica e della Costituzione sono fondate sui valori dell'antifascismo, di cui Giacomo Matteotti è uno dei martiri, insieme ai tanti che hanno sofferto le leggi razziali, il carcere, il confino, l'esilio».

Attorno al monumento dedicato a Matteotti si sono stretti anche alcuni ex partigiani, che hanno tenuto ben dritti in alto i gonfaloni del comitato regionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e quello della Federazione italiana delle associazioni partigiane (Fiap). Già il giorno prima le associazioni, insieme ai circoli di «Giustizia e libertà», avevano definito «vergognose» le dichiarazioni di Berlusconi. Ieri, insieme all'Associazione nazionale ex deportati nei campi di annientamento nazisti (Aned), sono tornati ad esprimere la loro protesta per quanto detto da Berlusconi, «affermazioni che pos-

sono derivare solo da un'abissale ignoranza o da un'altrettanto enorme malafede».

In mezzo a loro, insieme a Matteotti, Fassino ha ricordato anche «i tanti che sono stati mandati a mori-

re in una guerra insensata, le tante vittime di una dittatura di cui nessuno ha davvero nostalgia, poiché è stata cacciata con una lotta di liberazione dura e sanguinosa che ha un valore sul quale il nostro Paese vive

da 50 anni». E a chi gli ha domandato se le precisazioni fornite da Berlusconi a polemica scoppiata potessero chiudere la vicenda ha risposto: «Direi che la precisazione ha aggravato semmai quelle parole irrespon-

sabili. Sarebbe bene che il presidente del Consiglio archiviasse questa vicenda e cercasse di farla dimenticare, perché è una brutta pagina della politica italiana».

Si sono uniti ai Ds nel rendere

omaggio a Matteotti diversi esponenti dell'Ulivo (Rosy Bindi per la Margherita, Marco Rizzo e Maura Cossutta per i Comunisti italiani) e anche Silvia Bonucci ed Edoardo Ferrario, dei Girotondi di Roma.

ecco il grand hotel di Sandro Pertini



Ventotene (Latina) Carcere sull'isola di Santo Stefano

Foto di Piero Ravagli

Il laburista Jimmy Hood sulle parole del premier: «Offensive e indecenti. Ma è una perdita di tempo chiedere le sue scuse»

«Insulti a chi è morto per la democrazia»

Alfio Bernabei

LONDRA Per un paese come il Regno Unito al quale Mussolini con feroce opportunismo dichiarò guerra il 10 giugno del 1940 approfittando del momento in cui si trovava in ginocchio sotto i colpi di Hitler - una pugnalata alle spalle, dichiarò il governo di allora - le parole di Silvio Berlusconi non possono che risultare profondamente offensive. C'è del dispetto a Westminster. L'Unità ha intervistato il deputato laburista Jimmy Hood, presidente dell'European Scrutiny Committee della Camera dei comuni che tratta i rapporti legislativi tra parlamento britannico e l'Europa.

Le dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini che «non ha mai ammazzato nessuno e mandava la gente a fare vacanza al confi-

no» sono su tutti i giornali inglesi di questa mattina. Come giudica queste affermazioni, specie se si considera che il premier italiano è attualmente presidente dell'Unione europea?

Le trovo molto offensive. E' straordinario che ci troviamo davanti a un senior politician, oggi a capo del consiglio europeo, capace di fare dichiarazioni del genere. Provo dispiacere per molti dei miei amici italiani che si sentiranno pure imbarazzati da commenti di questo tipo fatti dal primo ministro.

Migliaia di soldati inglesi lasciarono la vita sui campi di battaglia per liberare l'Italia dal nazifascismo. Le parole di Berlusconi non sono anche un insulto alle loro famiglie?

Certo che è un insulto. E' incredibilmente

offensivo. Io appartengo alla generazione dell'immediato dopoguerra. E una generazione che probabilmente esiste solo perché ci furono quelli che combatterono contro il fascismo nella seconda Guerra Mondiale. Non ci sono parole per commentare l'offesa di Berlusconi.

Ritiene che si dovrebbe chiedergli di presentare delle scuse?

Certamente che si dovrebbe. Ma le devo dire che chiedere delle scuse a Berlusconi potrebbe essere una perdita di tempo.

Lui dice che non intende essere «politicamente corretto».

Ce ne siamo accorti. Questo non ha nulla a che fare con l'essere politicamente corretti. Si tratta di essere persone decenti. Si tratta di avere memoria del fatto che le democrazie che oggi valutiamo sono lì per via del sacrificio di centinaia di

migliaia di persone, italiani, francesi, inglesi, tedeschi, americani che si opposero al nazifascismo durante la seconda guerra mondiale. Ecco perché le parole di Berlusconi sono così profondamente offensive.

Con una gaffe dopo l'altra la reputazione dell'Italia continua a precipitare. Vede una via d'uscita?

Io amo l'Italia e gli italiani. Ho fantastiche memorie del vostro paese. Sarò a Roma tra poco per una riunione di comitati europei e non vedo l'ora di arrivarci. Mi piacciono i politici italiani che dicono quello che pensano. Ma io parlo di politici con punti di vista basati sulla democrazia e sulla reciproca considerazione senza riguardo a classe, colore o credo. Ho il sospetto che questa visione della democrazia e dei suoi valori non sia la posizione del signor Berlusconi e del suo gruppo.

stampa estera

— **Die Tageszeitung** È finito il tempo delle arroganti apparizioni mediatiche per i leader di governo europei. Silvio Berlusconi ha disturbato non solo i suoi partners europei ma anche l'opinione pubblica italiana. Perfino i suoi elettori dubitano del loro leader neolibera-le, le cui visioni si limitano a ricette antisociali.

— **Libération** Il premier italiano si è di nuovo avventurato sul difficile terreno della storia. Sul settimanale britannico The Spectator ha sostenuto che «Mussolini non ha mai ucciso nessuno». Quanto alle deportazioni degli oppositori politici, «Mussolini mandava la gente in vacanza lontano». Invitato a paragonare la dittatura del Duce e quella di Saddam, ha detto che il regime fascista «era una dittatura molto più benigna».

— **El País** Una tempesta politica si è scatenata quando Berlusconi ha descritto Benito Mussolini come un leader benevolo che non si macchiò mai le mani di sangue e «non ha mai ucciso nessuno».

— **Financial Times** Nuovi stralci dell'intervista di Boris Johnson a Berlusconi. Il Cavaliere ha detto che Mussolini «mandava la gente in vacanza al confino». Forse voleva dire che era un benevolo operatore turistico? E così che va la politica in Italia. Non c'è da meravigliarsi se i partecipanti all'Ix congresso della società per la cura del mal di testa abbiano deciso di riunirsi proprio a Roma.

— **The Guardian** Persino i sostenitori e gli alleati di Silvio Berlusconi erano in imbarazzo ieri, dopo l'ultima gaffe del presidente del consiglio italiano. In un'intervista al settimanale The Spectator il Cavaliere ha difeso l'operato di Mussolini che «non ha mai ucciso nessuno».

— **Japan Today** Berlusconi ha suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica italiana e l'imbarazzo dei suoi alleati. La prima parte dell'intervista aveva già suscitato scalpore per le dichiarazioni sui giudici «mentalmente disturbati».

la polemica

L'improvviso buonismo dei censori nostrani

Bruno Gravagnuolo

Sopire, troncare. Il vecchio adagio manzoniano calza ancora a pennello, per descrivere gran parte delle reazioni della stampa italiana, dinanzi all'inverecanda esternazione di Berlusconi su Mussolini. Spiccano certo in tal senso i commenti della stampa di destra. Ma non mancano di brillante, in chiave «minimalista», anche le chiose di alcuni editorialisti posati del «Corsera» e della «Stampa». Che gettano acqua sul fuoco. Preoccupati che le assurdità del premier facciano divampare l'incendio. E a beneficio dei soliti «avventuristi», Paolo Franchi, per esempio. Che pure è netto sul «Corriere». Nel condannare superficialità e avventatezza del premier, e nel ricordare i morti del fascismo. Ebbene Franchi osserva che Berlusconi «si va a cacciare nel più minato dei terreni». E gli consiglia prudenza, avvedutezza. Per non dire poi cose che «non dovrebbe nemmeno pensare». Insomma «giudizio», suona la ramanzina. Su questioni complesse da studiare, e che non si possono risolvere «con una battuta». Sì, il cavaliere è

rozzo ma è fatto così. Corollario implicito: inutile stracciarsi le vesti a sinistra, e oltretutto su questioni «complesse» come quella del fascismo. Manco a farlo apposta, sempre sul «Corsera», compariva il consueto editoriale paludato e fumante di Galli Della Loggia. Di Berlusconi, signorilmente, non parlava. Ma sparava alzo zero centro la sinistra e la sua cultura, coloro che vogliono che tutto rimanga «immobile», su Resistenza, Fascismo, 8 settembre e quant'altro. Un «pendant» cerchiobottista nientemeno, con lo scomposto «revisionismo» del Premier. Poi c'è Pierluigi Battista su «La Stampa», che bandisce subito ogni indignazione. Specie su «dispute storiografiche sempre meno condizionate da interdetti e

tabù». Così sdrammatizza: «Sciagurata chiacchierata estiva, i cui effetti non sarebbero nemmeno stati tanto eclatanti se si eccettua l'imperdonabile enormità sul confino degli antifascisti come villeggiatura e una censurabile distrazione sulla vergogna delle leggi razziali». «Se si eccettua...»; «censurabile distrazione...». E tutto un fiorir di pudichi eufemismi. Di distinguo e «modiche quantità», nel quadro di un'istruttoria benevola e comprensiva. Che però stranamente si imbandisce di mano all'autore. Il quale a un certo punto «scopre» che Berlusconi rompe le uova nel paniere di Fini, frustrando la sua faticosa revisione al centro. E con battute «politicamente scorrette» nei confronti del leader di An.

Il che, conclude Battista, «non è storia ma soltanto politica». Sicché Battista preme sdrummatizza, e poi demonizza. Accorgendosi che Berlusconi finisce col prendere il posto anche del Fini anti-Fiuggi. Del Fini non ancora post-fascista! Veniamo ai giornali della destra. Al «Giornale», che difende a spada tratta Berlusconi. Con Giordano Bruno Guerri: «Berlusconi ha infranto uno dei tabù su cui poggia l'antifascismo». E giù, ancora «vergogna comunisti!» «Pol pot!» E ancora «gulas!» I morti del fascismo? Poche migliaia. Le condanne? Poche e non eseguite. Segue a ruota l'equilibrato ultras delucidano Francesco Perletti: «Qualcuno al confino c'è andato per passeggiare, penso a Curzio Malaparte in-

vato a Forte dei Marmi». Patetica citazione, visto che Malaparte era un fascista bastian contrario, gonfio di benemerite agli occhi del regime. Accompagnata da una castroneria: «Durante il fascismo il partito non si identifica con lo stato». Che cancella d'un colpo tessere per il pane, Gran Consiglio e identità tra governo, fascismo e capo del fascismo, nella persona di Benito Mussolini. Chi non vuole che si faccia troppo strepito sull'«ineffabile Berlusconi» è «La Padania». Che dà l'integrale dell'intervista sui punti incriminati, nonché un'intervista al direttore de La Voce di Rimini, per meglio ristabilire verità e proporzione delle cose. «Padania» che alla fine definisce il commento del leghista Calderoli

come «il più appropriato». Eccoli, sul filo del «me ne frega»: «Nazismo, comunismo e fascismo: tre atrocità. Non me ne frega niente di stabilire la classifica di chi è stato peggiore». E anche «Il Tempo» a modo suo se ne frega: «Berlusconi inciampa ancora sui giornalisti inglesi». Accompagnando il tutto con una nota di Antonio Spinoso, biografo serial di Augusto ed Edda Ciano. Titolo: «Noiosa la novella antiberlusconi». Conclusione: «Berlusconi è prestato alla politica, dunque è sui generis. Ma qualità e difetti sono inferiori ai pregi». E «Il Secolo»? Schiuma rabbia e imbarazzo: «L'errore è stato commesso dal giornalista dello Spectator, ha ragione La Russa». E qual è l'errore? Aver para-

gonato Mussolini a Saddam. Ovviamente per «Il Secolo» - come scrive Girolamo Fragala - è Schifani ad aver tirato le giuste somme dell'«affaire»: «È scoppia-ta la solita canea...». «Seneggiata, canea». Analisi taglienti e forbiti, quelle del quotidiano post-fascista. Che taglia-no fuori però il disagio di Fini, sommerso dalle dichiarazioni di Tremaglia, Alessandra Mussolini, La Russa e l'immancabile Schifani. Dulcis in fundo «Il Foglio» e «Il Riformista». Indignato, disfat-to, ma per «noia» Giuliano Ferrara, e in linea con Battista: «Intervista pataccara, senso irrecusabile di noia. Ora Tremaglia e Alemanno gli danno più o meno del fascista e se fosse vero sarebbe una tragedia, ma anche una cosa seria. Magari?». E quanto al «Riformista»? Infastidito: «Non abbiamo voglia di parlarne (ma un po' ne parla Polito a pag 2). Del Berlusconi storico non sappiamo che far-cene. Di attività in cui impegnare i suoi molteplici talenti ve ne sono molte altre. E più urgenti». Già, come se Berlusconi fosse riformabile.

Cefalonia, l'ambasciatore tedesco riconosce le responsabilità

CEFALONIA E' stata una celebrazione storica quella che si è svolta ieri al Sacrario della Divisione Acqui di Cefalonia, in Grecia, per i sessant'anni dal massacro compiuto dai nazisti contro i soldati italiani, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Per la prima volta un rappresentante della Germania, l'ambasciatore in Grecia Albert Spiegel, ha ammesso le re-

sponsabilità dei suoi connazionali nel massacro e si è detto molto addolorato per l'accaduto. I tedeschi si erano infatti sempre rifiutati di prendere qualsiasi responsabilità per quanto accadde.

Le parole dell'ambasciatore pronunciate ieri potrebbero portare ad una svolta, favorendo le indagini aperte dalla procura di Dortmund nel 2001 per accertare le responsabilità di alcuni ex militari nazisti ancora in vita.

L'iniziativa è stata organizzata dall'associazione italo-greca Mediterraneo, in collaborazione con la l'Associazione nazionale divisione Acqui e l'Associazione 'Storia e Memoria di Roma, nel programma «Cefalonia 2003: isola della pace».



Milano, manifestazione Anpi per i martiri della Cagnola

MILANO Questa mattina alle 11 in piazzale Accursio a Milano l'Anpi ed il Pcdi renderanno omaggio al cippo che ricorda Arturo Capellini, Cesare Poli e Gaetano Andreoli, partigiani fucilati il 31 dicembre 1943 dai nazifascisti, noti come i «martiri del poligono della Cagnola».

L'iniziativa è stata assunta per ricordare con loro tutte le vittime del nazismo e specificamente del fascismo nel momento in cui il presidente del consiglio sminuisce i crimini del regime parlando di «dittatura morbida» e sostenendo che «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno».

Una menzogna come dimostrano anche i martiri del poligono della Cagnola, attraverso cui si vogliono ricordare tutte le vittime del fascismo: i migliaia uccisi dalle squadre, le vittime delle varie formazioni militari fasciste, quelle della X mas e dalle Ss italiane, per finire con le vittime nelle guerre coloniali.

Adesso si crede il presidente di tutti

Berlusconi si esalta e si lamenta: l'opposizione mi insulta. E giornali e tv gettano discredito sull'Italia

Marcella Ciarnelli

ROMA Non riesce a farsene una ragione il premier del come «un'istituzione possa essere tutta soggetta non dico alle critiche, magari fossero critiche, ma alle insolenze da parte di chi, in seno all'opposizione, non ha presentato lungo l'arco di questa legislatura una sola proposta costruttiva e che fa politica soltanto insultando chi è al governo del paese, di tutto il paese, anche di chi non mi ha votato». Cerca di confondere, come di consueto, le acque il premier in difficoltà dopo l'ultima sortita su Mussolini che, ha ragione lui, non è «una gaffe» ma qualcosa di molto più grave. E cerca di rinviare la palla in campo avverso facendo credere che lui non difende le sue inopportune dichiarazioni ma, piuttosto, l'istituzione che rappresenta. Senza rendersi conto che l'attacco dell'opposizione non è rivolta ad essa ma i problemi nascono proprio dal fatto che a Palazzo Chigi c'è un presidente-esternatore del suo calibro che parla in totale libertà.

Non ce l'ha fatta neanche ieri a tacere «il presidente di tutti gli italiani, anche di chi non mi ha votato». Non riesce proprio a comprendere perché in tanti non lo capiscono e la sinistra insiste perché torni a scuola «a studiare la storia di Mussolini». Stizzito se l'è presa con quelli che non hanno apprezzato la sua personalissima classifica dei dittatori, in cui Mussolini è collocato dopo Saddam, perché in fondo, secondo la lettura della storia da lui fornita alla stampa inglese

se è italiana, pur se di provincia, il fascismo non ha provocato morti.

Non lo hanno capito i giornali, si lamenta il premier, che «in molti gettano discredito e disprezzo nei miei confronti» e, di conse-

guenza secondo il ragionamento che lui ama fare, «verso gli italiani... complimenti», cercando ancora una volta di coinvolgere tutti in affari che riguardano lui solo, e definiscono «una gaffe» la sua incur-

sione nella storiografia contemporanea. E, peggio ancora, si è mostrata poco sensibile alle sue interazioni della storia anche la televisione. Quella pubblica, ovviamente, che ancora cerca di oppor-

si ad essere totalmente asservita, come in gran parte è. Anche questa volta la Rai dà spazio «alle insolenze» dell'opposizione contro «il presidente del Consiglio di tutti gli italiani». Ed invece «dovremmo

usare la tv pubblica per trasmettere valori e non soltanto per replicare con cinque, sei sferzate da parte dei protagonisti dell'opposizione agli interventi del premier».

La televisione come la scuola,

avverte Berlusconi approfittando dello spazio che dovrebbe essere tutto destinato allo spot del ministro Moratti sulla riforma, «dovrebbe contribuire a far circolare quei valori sociali e familiari che si vanno perdendo». Ricorda gli anziani morti per il caldo quest'estate «perché abbandonati a se stessi» nell'indifferenza, dandone la responsabilità anche alla scuola. E parla dei valori «che si insegnano in famiglia, che si trasmettono di padre in figlio» portando se stesso come luminoso esempio di figlio affettuoso: «io non vado a dormire senza aver fatto una telefonata a mia madre, che l'aspetta e vive della mia telefonata» e di uomo di mondo che le lingue le parla eccome. Il premier ha ricordato il progetto «Diverti-inglese» «che quest'anno è stato adottato da 2.500 scuole. L'obiettivo è arrivare a coprire tutte le scuole italiane. Questo sarà apprezzato soprattutto da coloro, che non avendo avuto la fortuna di studiarlo alle elementari, sono protagonisti di un inglese terribile, che fa fare figuracce». Secondo il presidente del Consiglio frequentare corsi di lingua straniera comporta qualche vantaggio: «succede sempre che quando uno dice "vado a fare l'inglese" poi si fida. È successo a me, succede ai miei figli, penso che sia una regola generale». «Studiare l'inglese è importante... Io ho stretto molti contratti in inglese e, conoscendo la lingua, non ho mai avuto problemi con le clausole...». Peccato che con i grandi del mondo l'esibizione non sia al livello descritto. Forse conosce bene solo l'inglese del marketing.



Silvio Berlusconi ascolta il suo portavoce Bonaïuti

Foto di Giglia/Ansa

tentano di salvarlo

voci di New York, voci di Arcore



Grande sintonia tra il settimanale di famiglia e il presidente del Consiglio. Mentre Berlusconi offende la comunità ebraica, Panorama esalta il prossimo viaggio americano e la cena organizzata dalla associazione ebraica. La quale, nel frattempo, avrà letto quanto scritto dal New York Times e dall'International Herald Tribune nell'articolo «Di nuovo, le parole di Berlusconi scatenano ira». «Mussolini - si legge - guidò l'Italia dal 1922 fino a quando venne rovesciato nel 1943. La persecuzione su ampia scala degli ebrei italiani iniziò nel 1938 quando il regime di Mussolini varò le leggi razziali. Nel 1943 le truppe tedesche occuparono parte dell'Italia e circa 7000 ebrei vennero deportati, 5910 dei quali furono uccisi».

Ma Ciampi gli dà una lezione di Storia

Teso faccia a faccia sul Colle con il premier. Il capo dello Stato, con Mubarak, costretto a supplire alla mancanza di politica estera

Vincenzo Vasile

ROMA Le cinque della sera. Ora adatta alle tragedie. Berlusconi sale sul Colle per l'ennesimo colloquio (due al mese dalla nascita del suo governo). Ma stavolta è un incontro speciale. Testa incassata tra le spalle, occhi a fessura. Due ore di faccia a faccia con Ciampi. E la cordialità dell'ospite si risolve nelle brevi formalità introduttive. Anche se non c'è conferma della voce, secondo cui ieri si sarebbe consumato poi tra i due presidenti un vero e proprio scontro. Con scambi di battute tra il gelido e il puntuto. Dissensi, discrasie, malumori, che Ciampi non avrebbe risparmiato di esternare a Berlusconi. Di rimando, il presidente del Consiglio gli presentava il quadro all'acqua di rose di una maggioranza che avrebbe ritrovato una

sua compattezza - s'è vantato - sulle cosiddette riforme (solo accennate, però, per capitoli ieri a Ciampi) e sulle linee generali della manovra finanziaria. Ma a domande più fucilanti riguardo all'economia, il compito di illustrare a Ciampi il dettaglio è stato girato subito a Tremonti, che il presidente del Consiglio ha promesso si recherà "al più presto" a trovare il capo dello Stato, portandosi dietro "le carte".

La versione ufficiale - chiaramente destinata a non creare problemi diplomatici - vorrebbe che non si sia toccato ieri sera l'argomento della memoria antifascista calpesta dal premier con la sua "assoluzione di Mussolini". Ma l'avvilimento e lo sconcerto del presidente per le sortite del premier sono ampiamente noti a tutti gli ambienti politici e parlamentari. Il filo dei rapporti è ormai tissuto, e Ciampi

ormai naviga a vista: ieri ha cercato di intervenire in extremis con un'energica iniziativa di supplenza sul Medio Oriente: ritiene che si sia creata una situazione di emergenza stringente e drammatica, su cui il paese e l'Europa devono far sentire la loro voce, come ha ripetuto ieri a Berlusconi. Proprio in mattinata Mubarak, invitato a pranzo al Torrino del Quirinale, aveva sollevato con forza a porte chiuse la questione degli effetti nefasti della pretesa israeliana di cacciare Arafat. Mentre giovedì sera Berlusconi, pressato dai giornalisti, l'aveva deluso rifiutandosi di rispondere a domande sull'argomento. E invece, senza frapporte indugi, veniva allestita ieri al Quirinale una sala stampa per "dichiarazioni congiunte" non programmate, e il presidente - accanto al leader egiziano - pronunciava una dichiarazione netta, che suona

anche come una correzione delle ambiguità del "presidente" di turno della Ue: "Mi auguro che Israele si astenga da atti quali l'allontanamento di Arafat che porterebbero ad aggravare la tensione e faccia in modo di accelerare la road map", ha scandito Ciampi. Sollecitata perentoriamente dal Colle, giungeva poi una dichiarazione simile di Fratini a nome della presidenza della Ue. Come mai tanta timidezza l'altra sera? Berlusconi ha tentato una controffensiva difesa: il suo ruolo di presidente gli era stato di impaccio.

Non si capisce se si potrà andare avanti ancora per molto con queste punture di spillo: tra i due Palazzi l'ultimo dei momenti di attrito, finora regolati a distanza, era compendiato nell'irrituale comunicato del quattro settembre con cui dal Quirinale per la prima volta si era

voluto palesare il dissenso di Ciampi con l'aggressione ai magistrati da parte del premier "con riferimento alle polemiche suscitate dalle dichiarazioni attribuite al presidente del Consiglio da un settimanale britannico", cioè proprio sulla prima parte del colloquio con il giornalista di

Spectator. E a fine luglio, del resto, s'erano avute avvisaglie, quando era stata infranta la prassi-tabù della comunicazione per canali riservati: Berlusconi millantava un "via libera" sulla legge Gasparri, e Ciampi con altra, apposta nota faceva sapere: quando mai?, non se n'è

Salvo D'Acquisto l'eroico carabiniere

Salvo D'Acquisto si arruola volontario nell'Arma dei Carabinieri nell'agosto '39. Nell'ottobre del '40 è a Tripoli. Rientrato in patria, nel '42, viene promosso a vicebrigadiere. Presta servizio alla stazione di Torrimpietra, poco fuori Roma. Dopo l'8 settembre '43, nelle vicinanze, nella Torre di Palidoro, si sistema in una caserma abbandonata un reparto Ss. Qui, la sera del 22, scoppia una bomba a mano: un soldato tedesco rimane ucciso e due feriti. Lo scoppio avviene per un caso fortuito (i soldati stavano rovistando in una cassa), ma i tedeschi danno la colpa a un attentato dei partigiani. Il comandante del reparto ordina a D'Acquisto di individuare i responsabili dell'accaduto. Poi decide di dare il via a una rappresaglia esemplare: 22 cittadini vengono rastrellati, caricati su un camion e portati ai piedi della Torre di Palidoro. D'Acquisto, per salvarli, si dichiara unico responsabile del presunto attentato e viene fucilato dal plotone d'esecuzione nazista.

Le stragi di Boves, città decorata al Valor militare

Boves, in provincia di Cuneo: città decorata al Valor militare con medaglia d'oro. Il 19 settembre del '43 viene incendiata per rappresaglia dai nazifascisti. Vengono massacrati 45 persone inermi, distrutte circa 350 case. Questo perché si era rifugiato qui un gruppo di partigiani. Il battaglione delle Ss agli ordini del maggiore Peiper occupa la città e ordina la resa dei partigiani, pena la distruzione del paese. Due soldati tedeschi vengono fatti prigionieri dai partigiani. Vengono poi rilasciati dietro la promessa da parte nazista di risparmiare la popolazione. La promessa non viene però mantenuta. Boves viene poi nuovamente incendiata dalle Ss nel gennaio dell'anno successivo. Il 26 aprile del '45, a liberazione avvenuta, l'ultima rappresaglia: truppe tedesche in ritirata fucilano ancora 9 cittadini di Boves prelevandoli dopo la mezzanotte dalle loro case.

La provocazione di Cossiga: «Ha fatto conoscere a tanti europei la Germania di Dachau e la Polonia di Auschwitz»

«A quando la riabilitazione di Adolf Hitler?»

Francesco Cossiga si aspetta, magari già dal discorso che il premier terrà questa mattina nel corso della inaugurazione della Fiera del Levante, a Bari, «maggior chiarezza sulle politiche economiche e di riforma istituzionale del governo per il periodo sempre più breve di vita che gli rimane. E poi un gesto di toccante umanità verso un grande personaggio politico del ventesimo secolo: Adolf Hitler».

L'ex presidente della Repubblica, ironicamente, ipotizza anche le parole che il pre-

mier potrebbe usare per spiegare il ruolo di Hitler nella storia dello scorso secolo: «L'imbianchino austriaco (per dirla con Brecht), o il caporale boemo (per dirla con Von Hindenburg) era, poverino, soltanto un po' disturbato mentalmente».

«D'altronde due meriti non possiamo disconoscergli - prosegue Cossiga ipotizzando

il testo di un eventuale discorso di Berlusconi - le Olimpiadi di Berlino e l'aver fatto conoscere a tanti europei la Germania, da Dachau a Buckenwald, la Cecoslovacchia, la bellissima Terenziastadt e la luminosa Polonia di Auschwitz, e dite poco! Eppoi ma che aggressione all'Unione Sovietica... A prescindere dal fatto che, salvo l'amico Wladimiro, tutti i comunisti mangiano i bambini, si è trattato solo di far fare a qualche centinaio di migliaia di tedeschi una gita nelle pianure russe. Un fatto turistico».

Giuseppe Vittori

ROMA Milleottocento pagine completamente inutili. Che, almeno per il momento, fanno finire lo «scandalo Telekom Serbia» nelle secche di un clamoroso flop, e che inducono Romano Prodi ad un commento lapidario: «Si avvicina il momento in cui dovranno chiedermi scusa». Perché in quei faldoni, dice Piero Fassino, «non c'è una sola parola che dimostri come le accuse e le calunnie lanciate nei confronti dei leader del centrosinistra siano vere. Chiedano scusa». Ma quella carta una storia la racconta comunque, ed è quella del tortuoso percorso di mille «stangate» tentate e a volte realizzate dal conte Igor Marini e dal suo socio avvocato Paoletti. Storie incredibili di fabbriche da realizzare in Indonesia, di inesistenti rubini da mille e una notte da utilizzare come garanzia per chiedere prestiti miliardari, numeri di telefoni falsi, false sedi di banche, falsi centralinisti e direttori da commedia all'italiana, carte intestate false pure quelle. Un ingenuo macellaio truffato insieme a un suo amico per la rispettabile cifra di un milione e centomila dollari. Milleottocento pagine che potrebbero essere utilizzate per il remake de «La stangata», o - più modestamente - di «Pacco, paccotto e contropaccotto», di Nanni Loy. «Perché in quei fogli che per mesi hanno tenuto in ostaggio la politica italiana - dice Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds nella Commissione Telekom-Serbia - non vi è nessun tipo di riferimento, né diretto, né indiretto a personaggi politici italiani. Marini aveva promesso le fotocopie dei passaporti di Prodi, Fassino e Dini. Zero, neppure una traccia. Meno che mai ci sono cose riconducibili a Telekom Serbia o Telecom Brasile, o Telecom Italia». E allora cosa c'è in quei faldoni giunti dalla Svizzera e che dovevano essere la «pistola fumante», la prova regina della corruzione di Prodi, Fassino e Dini? Carlo Taormina - che fino a ieri non aveva sfogliato uno solo dei fogli depositati a Palazzo San Macuto - non ha dubbi: «Quelle carte sono piene di imponenti riscontri e contengono riferimenti ai politici». L'avvocato d'assalto di Forza Italia rivaluta il conte Igor Marini, uno che racconta di tutto, di essere stato stuntman, finanziere, impiegato del Vaticano, un uomo che nella sua vita ha parlato col Papa, trafficato con lo Ior e finanche misurato le capacità amatorie di Silvester Stallone, definendolo «un personaggio di alto rilievo nel panorama degli operatori

Giovanni Kessler, ds: non vi è nessun tipo di riferimento, né diretto, né indiretto a personaggi politici italiani



Vittorio Locatelli

ROMA A furia di gonfiarlo il palloncino gli è scoppiato in mano. La campagna politico-mediatica del centrodestra su Telekom Serbia è cresciuta esponenzialmente assieme alle bufale del «supertestimone» Igor Marini e mano a mano che si avvicinava la fatidica data dell'arrivo delle miracolose carte dalla Svizzera i toni di accusa sono saliti. «Adesso che arrivano le "prove" ve la faremo vedere» dicevano con toni più o meno arroganti i vari Taormina, Cicchitto & C. La strada se l'erano preparata bene. Il 31 luglio la maggioranza della Commissione d'inchiesta decide di andare comunque ad interrogare Marini in carcere a Torino, anche in assenza dell'opposizione, perché ci sono «gravi motivi d'urgenza», dice il presidente Trantino.

La tangente, la tangente Ad alzare la tensione ci pensa il *Giornale*, che il 5 agosto scrive: «Telekom Serbia: spuntano due sospetti omicidi» e il 7 annuncia: «I soldi di Prodi e Fassino sono in Austria». Telekom Serbia: il superteste Igor Marini indica i conti bancari esteri delle presunte tangenti: «Loro due e Dini si sono spartiti 225 milioni di dollari». Guarda caso lo stesso giorno in cui la Commissione va da Marini: è il giorno in cui Taormina,

finanziari». E invece...Invece - dice Kessler - «l'8 maggio, quando andammo in Svizzera, Marini chiese di visionare solo tre buste di documenti, lì, ci disse, troverete le prove della tangente Telekom Serbia». Falso, dalla Svizzera sono arrivati più documenti di quelli indicati, richiesti e visionati da Marini: contratti, documenti bancari, fotocopie di passaporti di Marini, della seconda moglie, dell'avvocato Boscaro. «Documenti - sottolinea il parlamentare dei Ds - che vanno studiati e collegati al giro di truffe e riciclaggio già delineato dalla inchiesta della procura di Torino». Insomma, da quanto è dato di capire, di soldi veri il duo Marini Paoletti era in grado di farne girare pochi, di soldi invece promessi, tantissimi. C'è una storia nei faldoni arrivati dalla Svizzera che è tutta da raccontare e riguarda una garanzia bancaria fornita da una banca di Giacarta e chiesta

ad audizione ancora in corso e con il verbale secretato, chiede l'arresto di Prodi, Fassino e Dini e minaccia i magistrati se non lo faranno. Trantino dice che Marini «ha rafforzato le accuse già fatte, fornendo nuovi contributi. Conferma, aggrava e rilancia ed è stato prodigo di riferimenti». Per Trantino il bilancio è «fortissimamente positivo: Marini ha fornito una messe infinita di spunti investigativi, una mappa intricatissima. Ora aspettiamo le prove storiche, che dovrebbero essere nei documenti che arriveranno dalla Svizzera».

Il *Giornale* alza i toni Dal giorno dopo, quasi quotidianamente, i verbali di Marini finiscono sulle pagine del *Giornale*. «I pm non vollero indagare», accusa il faccendiere il 9, con il presidente della Commissione, Trantino, che parla di «prova logica». L'11 il *Giornale* apre così: «Prodi è garantista, con se stesso». Il 12 agosto il quotidiano di casa Berlusconi scova un nuovo supertestimone: «Telekom, un altro teste d'accusa. Si chiama Antonio Volpe ed ha consegnato documenti sulla maxitangente». Rilancio il 13: «Telekom, nuovo dossier con-

nuovi arrivi al Giornale

il Giornale se nel '93 quando c'era l'embargo

casore: «l'ha fatto troppo il furbo»

Fassino, dicitela verità

GIAMPAOLO PANSA*

Sulla prima pagina del quotidiano di Paolo Berlusconi ieri è apparso, a sorpresa, il nome di Giampaolo Pansa, autore di un articolo dal titolo «Fassino, dicitela verità». Nuova campagna acquisti? No, l'anticipazione di un articolo scritto per l'Espresso (di cui Pansa è condirettore). Svelato il mistero resta il fatto, curioso, del singolare gemellaggio

la campagna del Giornale

«È l'ora della verità». Sotto la notizia, niente

tro i politici. I documenti consegnati dal teste Volpe sembrano avvalorare le accuse di Marini al Professore, Fassino e Dini». Il 14 il *Giornale* trova «il conto Zara. Il deposito bancario indicato da Marini è alla Tiroler Sparkasse di

Innsbruck e fa capo a una società romana». Ma la stessa banca, e persino lo stesso banchiere considerato dal giornale teste d'accusa oltre ai titolari del conto, nega il passaggio di soldi legati a Telekom in quel conto.

Silenzio, parla Volpe Il 19 parla ancora Volpe sul *Giornale*: «Ecco i retroscena dell'affare Telekom. Nel dossier dato alla Commissione i riscontri di quanto dice Marini». Il 20 agosto inizia a Torino il confronto

tra Marini e il suo ex socio romano, l'avvocato Paoletti. Il verbale viene secretato dai pm ma, guarda caso, si diffonde e il *Giornale* il 23 esulta: «Marini accusa Rutelli, Veltroni e Mastella. Il super-teste: tangenti per le loro campagne elettorali». Il 24 arriva «L'ora della verità per Prodi & C.». Trantino commenta: «Non vi sono uomini che nascono credibili e altri inattendibili. Esistono fatti che detti dagli uomini devono essere confrontati con altri fatti e solo allora comincia a vestirsi il quadro probatorio». Per Taormina invece la sinistra è in imbarazzo «per i suoi sporchi affari». L'escalation continua. Il 27 il *Giornale* titola: «Preso il corriere delle tangenti Telekom. Arrestato in Svizzera Persen. Secondo Marini è l'uomo che lo minacciò con una pistola». Coinvolto da Marini nella vicenda Telekom, Persen per Trantino «è un personaggio essenziale. Io sono in dissonanza con chi lo ritiene un personaggio minore. Se animato da sentimenti di collaborazione sincera potrebbe essere utile per confermare o per annullare determinati effetti delle dichiarazioni di Marini». Persen però

reforme

Errani: il governo decide senza le Regioni

Il governo si prepara ad approvare martedì prossimo la cosiddetta bozza di Lorenzato. Non so di cosa si tratti, poiché le regioni unanimente hanno chiesto un incontro urgente al governo e a Berlusconi prima del Consiglio dei ministri». Così il presidente della Regione Emilia Romagna commenta il vertice di Palazzo Chigi: «È un annuncio grave, che pregiudica nei fatti il confronto istituzionale. Così si prende in ostaggio la riforma delle istituzioni, proseguendo in una logica di parte francamente inaccettabile». I quattro cardinali delle riforme costituzionali, infatti, sono rimasti quelli elaborati dal «sag-

gi» a Lorenzato: Senato federale e fine del bicameralismo perfetto; devolution; premierato; nuova Corte costituzionale; accentuazione del ruolo del Presidente della Repubblica quale garante delle istituzioni. Il testo approvato nel vertice varia in soli due punti dalla bozza elaborata dai saggi in Cadore: è stata reintrodotta la rilegibilità del Presidente della Repubblica e l'interesse nazionale è stato portato in capo al presidente della Repubblica anziché al Senato federale. Il Cdm dovrà sciogliere almeno un paio di nodi, proposti dai presidenti dei Regione: quello di Roma capitale e quello della presenza nel Senato federale dei Presidenti di Regione e di rappresentanti del Consiglio regionali (sul modello del Bundestag tedesco). Il disegno di legge che il Consiglio dei ministri licenzierà martedì andrà alla Conferenza Stato-Regioni, dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per il varo definitivo, presumibilmente tra fine settembre e primi di ottobre. A quel punto la parola passerà al Senato e alla Camera.



Taormina, in una giornata in cui la Destra ha manifestato tutta la sua delusione, per non aver trovato riscontri, ha visto imponenti riferimenti ai politici

«Non c'è nulla. Ora ci devono chiedere scusa»

Telekom Serbia, le carte svizzere su Marini non contengono proprio niente



L'arrivo a Lugano di Igor Marini con la delegazione italiana nel maggio scorso

La commissione va a Belgrado per interrogare 11 politici serbi

Una delegazione della Commissione Telekom Serbia andrà a Belgrado dal 25 settembre al 3 ottobre per ascoltare undici persone. Lo ha deciso la Commissione dopo il via libera della rogatoria da parte della Serbia. Tra le undici persone che la Commissione sentirà a Belgrado vi sono personaggi di spicco della politica serba durante il regime di Milosevic, periodo in cui fu conclusa l'operazione di acquisto del 29% di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. La prima audizione sarà quella di Vesna Pesic, esponente dell'opposizione al regime di Milosevic. A seguire verrà ascoltato Borka Vucic, ex responsabile della filiale di Cipro della Beogradska Bank. E poi Boris Tavic, ministro delle Comunicazioni serbo nel 2001, Ladmila Andjelkovic, all'epoca presidente del Ministero delle Poste e Comunicazioni serbo, Mladjan Dinkic, ex governatore della banca jugoslava, Tanko Djunic, viceministro serbo all'epoca dei fatti, Mirko Marianovic, ex primo ministro serbo e presidente del Cda Fondo e Sviluppo della Serbia, Maria Raseta Vucosavljevic, ministro delle Comunicazioni nel 2002; Ratko Markovic, ex vice primo ministro, Tubisa Ristic, esponente del partito Iul, Nebojsa Maljkovic, ministro federale all'epoca dei fatti.

za di garanzie vere, «qualcuno» se l'è inventate. Nei faldoni svizzeri ci sarebbero le prove: carta intestata della banca palesemente falsa, false pure le firme e i numeri di telefono dell'istituto. I telefoni squillavano - rivela chi ha visto i documenti - ma erano quelli di una casa qualsiasi di Giacarta e chi rispondeva non era certo un impiegato. Una storia strana? E che dire dell'altra «garanzia» sventolata da Marini & Paoletti per ottenere finanziamenti? I due - sempre secondo chi ha buttato l'occhio su quei faldoni - ad un certo punto pensarono bene di agitare davanti agli occhi dei direttori di banche un rubino (mai visto da nessuno, però) del valore di 32 milioni di dollari, una cosa da mille e una notte. Il «prezioso» sarebbe appartenuto ad una delle figlie del dittatore Sukarno e sarebbe stato coperto da una montagna di polizze assicurative. «Balle, tutte balle - commenta Paolo Brutti, senatore dei Ds e membro della Commissione - se davvero Marini avesse avuto la disponibilità dei soldi Telekom non avrebbe dovuto ricorrere a questi stratagemmi pietosi da piccolo fuffante. La verità è che siamo di fronte ad una manovra sporca che vede coinvolti personaggi inquietanti a cavallo tra malavita, massonerie varie e finanche servizi segreti devianti». «Strane "manine", burattini e burattinai si agitano attorno a questo affare», è il sospetto di Michele Lauria, senatore della Margherita. «E allora - è l'opinione del vicepresidente della Commissione, Guido Calvi - basta: prima c'è stato quel certo Zagami che aveva raccontato di soldi portati ad un esponente dei ds in un sacco di juta, poi è arrivato Marini grazie ad alcune lettere anonime, ora chi spunterà dal cilindro? Siamo di fronte ad un uso scandaloso di personaggi che hanno la fedina penale sporca, di gente imputata di riciclaggio, truffa, ricettazione, associazione per delinquere, grazie ai quali si sono costruite una serie di trappole contro la democrazia». Carte false o carte vere? Verissime, dice l'avvocato di Marini, Luciano Randazzo: «La sinistra è presa da frenesia, si leggano quelle carte con il mio assistito e si capiranno tante cose». Intanto, la Commissione Telekom Serbia nei prossimi giorni ascolterà la signora Donatella Dini, poi andrà a Belgrado e infine risentirà lui, il grande accusatore, l'uomo destinato a mettere ko Prodi, Dini e Fassino (per il momento, poi si vedrà): Igor Marini, conte, stuntman, alto funzionario vaticano, finanziere, scaricatore di frutta, attore fallito. L'arma letale della destra.

Michele Lauria: Strane «manine» burattini e burattinai si agitano attorno a questo affare



smentirà Marini.

Ora tocca a Di Stefano Altro «colpo» del *Giornale* il 28 con un nuovo supertestimone. È Giovanni Di Stefano, amico e avvocato di Milosevic e del sanguinario Arkan. Lui si che sa tutto: «Parlai di Telekom con Dini e Fassino. Prodi & C. sapevano tutto, ho le prove». E anche lui butta lì un nome, Oscar Luigi Scalfaro. Però Di Stefano dice che mazzette non ce ne sono e Marini «è un bugiardo». Il 29 seconda puntata di Di Stefano, sempre in prima pagina. «Ho le foto dell'incontro con Dini e Fassino. Non mi conoscono? Porterò le prove».

Ecco a voi Romanazzi Ma il 30 agosto un nuovo teste sul *Giornale* smentisce Di Stefano e conferma Marini: «Sui conti Marini dice la verità? Telekom, il mediatore Romanazzi: I depositi Ranocchia e Mortadella esistono». L'epilogo è di questo giorno. Il 4 settembre Taormina e altri della maggioranza tirano in ballo il nome del presidente della Repubblica. La campagna del *Giornale* continua senza sosta per tenere alta la tensione in attesa delle carte svizzere. Si apre su Telekom anche l'11 settembre: ma quale terrorismo, la guerra di Arcore è contro l'opposizione, di Bin Laden, come direbbe l'ultimo Berlusconi «me ne fregolo!».

www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

Confalonieri: una cosa è il conflitto di interessi, che c'è, una cosa è questa legge. Su premier e fascismo ha detto: «Sarebbe meglio che stesse un po' più zitto»

«Se la Gasparri non cambia, me ne vado»

Annunziata: non si può fare una legge che detta regole ad alcuni e lascia fuori altri

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

BOLOGNA Lucia Annunziata ribadisce il suo no alla legge Gasparri di riforma del sistema radiotelevisivo: «Ho messo sul tavolo le mie dimissioni se quella legge passa così com'è. Questo annuncio è l'unico modo che ho per rendere visibile il mio disagio». Per la presidente Rai, in particolare, ci sono due rilevanti obiezioni tecniche all'avvio del digitale terrestre: la mancanza di un piano industriale nonché di copertura finanziaria. In altri termini, il servizio pubblico si inoltrebbe lungo un percorso senza le risorse necessarie a sostenerlo. Lo dice a chiare lettere la Annunziata: «La Rai sta andando ad approvare un progetto su pressioni politiche. Ma io non voglio essere ricordata come la presidente che ha indebitato la Rai, né voglio essere invocata quando dovrà vendere i suoi immobili per coprire i costi del digitale. Se la portiamo in un posto dove verrà dissanguata, di pluralismo non si sentirà più parlare. E io non firmo l'inizio della fine».

Queste ed altre le preoccupazioni espresse in un dibattito sul futuro del settore dell'informazione, alla Festa nazionale dell'Unità, cui hanno partecipato il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, molto fischiato ma anche applaudito dal pubblico, il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri e il giornalista Curzio Maltese, più provocatore che moderatore.

Sul banco degli imputati finisce presto la legge di riforma del sistema ancora in discussione al Parlamento. Attacca Morri: «Quella legge ha preso nome da un ministro pro tempore, ma molti in Italia sanno che non è farina del suo sacco...». E al governo chiede: «Una legge buona e seria sul conflitto di interessi e un tavolo di confronto con l'opposizione». Anche per la Annunziata «non si può fare una legge che detta regole ad alcuni, i giornali, lasciando fuori altri, cioè il conflitto di interessi» che invece «è il grande quadro dentro cui tutto si muove». Confalonieri ammette che il conflitto c'è («è evidente e sarebbe idiota negarlo») ma trova giusto regolarlo a parte, come fa il ddl Frattini: «Perché fare un caffè latte o un melange?».

Sulle sorti della Rai il timore della Annunziata è duplice: oltre a «un abbassamento complessivo dell'identità del prodotto», il rischio è che la tv di Stato finisca «schiacciata» fra le reti del Biscione e il nuovo polo Sky del magnate australiano Rupert Murdoch. Confalonieri glissa sulla convinzione espressa prima da Rutelli che il Capo dello Stato non firmerà la legge nei termini attuali: «Si vede che Rutelli ha un filo diretto con il Quirinale, io no» è la secca replica. Stessa risposta sulle perplessità che avrebbe l'Unione Europea: «I due presidenti delle Authority fanno il loro mestiere di watchdog, di cani da guardia. Poi interverranno il Parlamento, il governo, il presidente



Fedele Confalonieri e Lucia Annunziata durante il dibattito alla festa dell'Unità di Bologna. Foto di Andreas Solaro

D'Alema-Berlinguer Abbraccio davanti ai 3mila di Ravenna

RAVENNA A sinistra si litiga, si dibatte sulle idee sui contenuti. Anche aspramente. Ma quando i ceppi sono comuni, i percorsi, gli affetti, le storie private e personali, l'emozione prende il largo. Quella degli interlocutori, protagonisti, e di chi li guarda. È successo ieri sera a Ravenna quando D'Alema è stato raggiunto sul palco da Giovanni Berlinguer atteso ad un dibattito in serata alla stessa festa. Il primo e i suoi bianchi capelli. Giovanni Berlinguer. L'altro, l'ex segretario dei Ds, l'ex premier, l'ex diessino più criticato dopo le elezioni, Massimo D'Alema. I due si sono abbracciati e la platea, circa 3.000 persone, ha applaudito calorosamente il saluto.

della Repubblica che faranno i loro. Tirare per la giacca queste istituzioni mi sembra poco fair». Cioè bello.

Si parla anche di Biagi e Santoro, del continuo slittamento del loro ritorno sugli schermi Rai. La Annunziata è netta: «La gente mi chiede di farli rientrare. Io ci provo. Ma questo CdA, che su alcune cose è riuscito a trovare unità, qui è 4 a 1 secco. Ero e resto in minoranza, non sono riuscita a schiodare le posizioni del direttore generale Cattaneo e della Rai». Replica poi alle considerazioni sull'utilità di un presidente «regolarmente in minoranza»: «In filigrana c'è la questione di fondo: come si fa l'opposizione. È l'Aventino, gridare, denunciare, o piuttosto è stare dentro e conquistare posizioni?». Lei preferisce quest'ultima modalità: «Alla fine sono occhi neri ma anche posizioni difese». Il presidente di Mediaset obietta che non c'è affatto «un'informazione coartata e imbavagliata» e «non facciamo che chi non va in tv è come Matteotti». Maltese coglie la palla al balzo: «Matteotti era un turista...». Confalonieri si spazientisce: «Lo so chi era e chi lo ha ucciso, sul fascismo ho letto qualcosa in più di qualcun altro». E poi: «Le battute il signor Berlusconi le fa e se stesse un po' più zitto sarebbe meglio». E qui riceve una lunga ovazione dalla platea, che in altre occasioni non aveva lesinato fischi. Fino a fargli dire «allora non invitatemi più, che la prossima volta vado al cinema...».

il caso

Arriva la sentenza Dell'Utri. E i giudici diventano matti...

Sandra Amurri

Nel paradossale tentativo di attribuire il colpo, all'indomani della prima puntata della ormai famosa intervista al settimanale «The Spectator», Berlusconi e gli estensori del suo pensiero, avevano spiegato che «matti» erano soltanto alcuni magistrati, anticipando ciò che sarebbe apparso nella seconda. Puntata in cui, come si sa, il Presidente Berlusconi per difendere l'amico Dell'Utri e l'alleato politico Cuffaro è uscito allo scoperto. In verità che il riferimento fosse ai magistrati siciliani impegnati in processi ed indagini che, comunque, «lo riguardano», era chiaro, tanto che riandando indietro nel tempo si trova che dapprima Berlusconi, poi Dell'Utri li avevano già definiti «pazzi». Il 29 settembre del 1999, infatti, Berlusconi, allora capo dell'opposizione, per la prima volta pronunciò l'ormai nota invettiva: «Oggi è il mio compleanno e mi occupo della mia famiglia. Dei pazzi e delle loro pazzie mi occuperò domani». Si riferiva al Pm Anna Maria Palma, che con Nino Di Matteo ha sostenuto l'accusa nel processo per le stragi del '92. Palma si era nientemeno «permessa», nel corso della requisitoria del «Borsellino ter», naturalmente in un aula di Tribunale e non sulla stampa,

di evidenziare alla Corte la necessità di continuare il lavoro poiché tre filoni di indagini, sfociati in altrettanti processi, non erano stati sufficienti ad individuare tutti i responsabili della strage di via d'Amelio, in cui morirono il giudice Borsellino e cinque agenti di scorta. In particolare il Pm Palma chiedeva di «...proseguire le indagini per stabilire se la strage fosse stata compiuta da Cosa Nostra su richiesta dei soggetti esterni, citati dal pentito Salvatore Cancemi, che aveva fatto i nomi di Berlusconi e Dell'Utri, o se fosse stata fatta nella inconsapevolezza di questi ultimi, nella convinzione tuttavia di far loro un favore in quanto restava sufficientemente provato che nel periodo della strage esistevano rapporti tra questi «soggetti esterni» ed i vertici di Cosa nostra». L'invettiva ai magistrati si ripeté pochi mesi dopo. Stavolta a lanciarla è Marcello Dell'Utri. Il 10 aprile del '99, infatti, l'«amico fidato del Cav», - come lo ha definito l'acuta penna di Giancarlo Perna lunedì 8 settembre su «Il Giornale», quotidiani di proprietà della famiglia Berlusconi -, dichiara ad un importante quotidiano che i magistrati Ingreola e Gozzo, Pm nel processo che lo vede imputato per concorso esterno in

associazione mafiosa sono «Pazzi, pazzi come Milosevic». Il processo a Marcello Dell'Utri, dopo i tanti tentativi della difesa di allungarne i tempi anche attraverso la richiesta di spostarlo in altra sede, ritenendo che a Palermo vi fosse il sospetto che le condizioni ambientali potessero influire sull'imparzialità dei giudici, richieste puntualmente respinte dal collegio del Tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta, è ormai arrivato alle battute finali: la sentenza, infatti, è prevista per dicembre. Una sentenza che, evidentemente, preoccupa molto Berlusconi visto che, come si sa si è sottratto alla richiesta del Pm di essere ascoltato in qualità di testimone avvalendosi della facoltà di non rispondere e lo induce ad assumere posizioni e toni così sconsiderati da suscitare forti distinguo all'interno della sua stessa coalizione oltre che ad esporlo ad un fuoco incessante di critiche, come mai in passato, da parte dell'opposizione. Un processo, quello al senatore Dell'Utri che si protrae da molti anni, in cui i pm hanno ricostruito, avvalendosi delle consulenze tecniche dell'investigatore della Dia Ciuro e del dirigente di Bankitalia Giuffrida, la storia contabile-finanziaria (592 pagine) dei flussi di denaro transitati

dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, in cui sono state rilevate diverse e «sospette» anomalie. Oltre ai contestati presunti rapporti con i mafiosi Bontade e Teresi. Alla ormai più che nota assunzione come stalliere di Mangano, boss della famiglia di Porta Nuova, la stessa di Buscetta e di Calò, portato da Dell'Utri, al quale lo aveva presentato Tanino Cinà, secondo i giudici uomo d'onore della famiglia di Malaspina, secondo Dell'Utri, semplicemente uno dei padri dei tanti ragazzi che imparavano a giocare a calcio nella scuola in cui lui faceva l'istruttore. «Non ho mai neppure sospettato che Cinà fosse un mafioso e nemmeno vicino ad ambienti di mafia», disse nel '96 aggiungendo: «Lo frequento ancora oggi e gli sono legato da grande amicizia». Stesse parole spese per Mangano, già condannato all'ergastolo per omicidio e per associazione mafiosa morto in carcere qualche anno fa. «Fu una leggerezza presentare Mangano al Cav?», domanda il giornalista Perna a Dell'Utri sempre nella stessa intervista apparsa l'8 settembre scorso. «Nel '74 Mangano non era mafioso ma un capace lavoratore», risponde Dell'Utri che, nientemeno, aggiunge «Se poi si è rive-

lato tale, e non so se sia accertato, è un altro discorso». Il processo è stato arricchito dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè, braccio destro del superlatitante Provenza. E, recentemente, dalle intercettazioni ambientali effettuate l'11 maggio del 2001, a pochi giorni dalle elezioni politiche, a casa del boss della famiglia mafiosa di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, che nei ritagli di tempo faceva anche il medico. Trattati di conversazioni in libertà con amici, e non di telefonate occasionali, in cui ci si augurava che vinca la destra... «Berlusconi si vuole risolvere i suoi problemi, ci deve risolvere pure quelli nostri, quantomeno... i processi...», dice Guttadauro l'amico: «È buono che togli la tassa di successione, tutta l'Italia gli sarà grata... ma tu lo sai quanto risparmierei lui?». Politica, ma anche informazione. Salvatore Aragona, presunto mafioso, suggerisce alcuni giornalisti, secondo lui, affidabili e di uno in particolare dice: «Ha scritto il libro contro Caselli, un libro pure su Andreotti ed è in intimissimi rapporti con Marcello Dell'Utri». Frasi che non costituiscono alcuna prova a carico dei giornalisti, mentre assumono un significato particolare quando si riferiscono a Dell'Utri: «Io

sono stato invitato al circolo che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato (a Milano), in una biblioteca famosa», continua Aragona: «Mi arrivano sempre le cose. Se io gli devo dare delle imbeccate, degli spunti di riflessione, poi lui sa che deve fare». La difesa di Dell'Utri ha chiesto di conoscere la trascrizione delle intercettazioni e di ascoltare Guttadauro ed Aragona. Tutto ciò avverrà nella prossima udienza di martedì 16 settembre, dopo che a metà ottobre ci sarà la requisitoria e prima che arrivi Natale arriverà anche la sentenza. Marcello Dell'Utri è sicuramente il più «fidato amico» di

Berlusconi, proprio come ci ricorda Perna, l'ideatore e fondatore materiale di Forza Italia, come lo stesso Dell'Utri rivendica con orgoglio: «Io, Previti dopo, se mi permette, mi sono impegnato nella fondazione di FI. I miei collaboratori di Publitalia sono stati i costituenti del movimento». Insomma, l'amico al quale Berlusconi non tutto deve sicuramente molto. Uno di quegli amici che, quattro giorni fa, alla domanda di Perna: «Se lei e Previti non sapeste tanto di lui, il Cav vi abbandonerebbe al vostro destino?». Risponde: «Conosco Berlusconi, so che non è così...».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TERZA PUNTATA

Per gentile concessione dello Spectator e della Voce di Rimini, siamo entrati in possesso della terza puntata della serial-intervista di Silvio Berlusconi. La anticipiamo volentieri.

Presidente Berlusconi, dove eravamo rimasti?

A quel sant'uomo del Duce. Beh, sant'uomo. A parte il confino, Matteotti, il tribunale speciale, le leggi razziali e la guerra, ce l'aveva pure con noi, con la libera stampa.

Lo capisco. Aveva il mio stesso problema: già all'epoca, l'85% dei giornalisti erano comunisti. E, non essendoci ancora la tv, non aveva conosciuto Costanzo e Mentana, i più pericolosi.

E di Hitler, che ci dice di Hitler?

Non lo conosco. Ma l'ho visto in fotografia, mi pare un bell'uomo, penso di presentarlo a mia moglie. Perché le donne sono tutte mignotte, tranne le mie, eh eh... Questa non scriverela, è troppo elevata per una certa sinistra, ma se fossi in voi darei un'occhiatina a casa, fra un'intervista e l'altra...

Non divaghi: Hitler perseguitava gli ebrei.

Perseguitava! Che paroloni. Non dico che facesse bene, per carità, però questi ebrei sono tirchi, sapete? Avari. Non spendono, non consumano, e uno poi come fa a ridurre le tasse?

Perseguitava anche i gay...

Chiamiamoli col loro vero nome: culattoni, pederasti, invertiti. Basta con questo politicamente corretto. E poi sfatiamoli, i miti della

sinistra: un tocco di creatività nella storiografia imbalsamata, sempre uguale a se stessa, ci vuole. Lo dice anche Galli della Loggia: basta con questa sinistra conservatrice che da sempre torto ai nazi e ragione alla resistenza.

Perseguitava anche i neri...

Vorrete dire i negri. Non abbiate paura, qui si può dire di tutto. Non che io sia razzista: ho un socio arabo e sono sempre stato pieno di siciliani per casa, figuriamoci. Però è un fatto che, a parte il colore che è una cosa loro, i negri hanno anche un altro odore. Vorrei vedere se vostra figlia vi portasse a casa un bel mandingone, che faccia faresti.

Di giudici, con quel che è successo l'ultima volta, forse è meglio non parlare.

Tutt'altro. Parliamone. Mi hanno frainteso. Quando ho detto che bisogna essere matti per fare quel mestiere, volevo semplicemente candidarmi per un posto in magistratura. Dimostrare che ho tutti i requisiti.

I familiari dicono che ha offeso anche Falcone e Borsellino.

Falcone e Borsellino erano gelosi di me, come Montanelli e Biagi. Sono morti di invidia. La verità è che tutti i giudici sono così: vorrebbe-

ro fare i delinquenti, ma gli manca il coraggio.

Non crede di sottovalutare la mafia?

Se c'è qualcuno che non merita quell'accusa sono io. Nel 1974 ho assunto uno dei boss più promettenti, l'ho allevato per un paio d'anni pagandolo dieci volte lo stipendio di un giudice. Per dire quanto ho sempre valorizzato la mafia. Tutti i siciliani dovrebbero esserle riconoscenti quanto me: piaccia o no, la mafia dà lavoro. Come mi diceva sempre Mangano quando passava a ritirare la paga.

Manca solo che riabiliti Al Capone.

Uno dei tanti italiani che hanno pagato una sola colpa: essere siciliani. In fondo, per la legge americana, Al era solo un evasore fiscale. Un collega di Previti.

Lei l'ha visto l'ultimo film su Portella della Ginestra?

Come? Caselli dalla finestra? Magari.

No, Portella della Ginestra.

Ah, il suicidio di massa dei sindacalisti rossi per dare la colpa agli anticomunisti. No, non l'ho visto. Da quando è morto Bombolo, non vado più al cinema.

Avrà letto qualche libro.

Da quando Previti ha trovato la Mondado-

ri per strada e me l'ha portata, i libri mi tocca già stamparli. Figuratevi se vado anche a leggerli.

Non è anomalo che lei, un presidente del Consiglio, continui a insultare gli altri poteri dello Stato?

Altri poteri oltre al mio? Non ne conosco.

La magistratura, per esempio.

Ma allora siete fissati. Quelli sono comunisti che inventano reati inesistenti. Prima il furto, per incastrare Bettino. Poi la mafia, per incastrare Marcello. Ora la Costituzione, per incastrare me e Cesare.

Ma allora ha ragione Scalfaro: lei è come Mussolini.

È quel che dico anch'io, solo che i miei non mi danno retta. Per una volta che Scalfaro mi fa un complimento, vanno subito ad attaccarlo. Ma la gente è con me, la gente la pensa come me.

Parecchia gente pensa pure che lei sia un grandissimo bip bip (incomprensibile, ndr)...

Ma io sono così: mi piace scandalizzare, mi diverto a scatenare reazioni, sono imprestato alla politica, rompo il politicamente corretto.

Prossime iniziative, in questo senso?

Pensavo a una scoreggina nell'udienza generale del Papa. E a un ruttone al prossimo G8. Ora però sento Bondi, se ha idee migliori. Vi saluto, e grazie per la vostra missione in Italia. Dopo le bugie dell'Economist e compagnia comunista, avete finalmente descritto il vero Berlusconi.

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

Da oggi in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

aprile

Il mensile

UN AUTUNNO NERO: DALLE PENSIONI ALLA SCUOLA
Zanoni, Cardulli, Sasso, Acciarini, Cofferati

IL "PARTITO UNICO" E IL LIBRO DI FASSINO
Tranfiglia, Manca, Garzia

IL VERTICE DEL WTO, LE ACROBAZIE DI BUSH, I MOVIMENTI
Crucianelli, Moitedo, Minicucci

"LA DESTRA HA DIMENTICATO LE REGOLE"
Intervista a Domenico Fisichella

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRESA La Cina gli è davvero vicina. Troppo. Gli turba il sonno. La Cina, i cinesi e l'Asia intera lo inseguono sin sulle rive del lago Maggiore. La Cina, la sua forte capacità di competizione, anche grazie a indubbi squilibri, per Giulio Tremonti è una forte ossessione. Quasi una malattia. Alle sette della sera, il responsabile dell'Economia riferisce in conferenza stampa il suo travaglio. Nella sua veste di presidente di turno dell'Ecofin si lascia andare ad un annuncio davvero impegnativo. Infatti, tutti hanno un sobbalzo. Dice, senza possibilità di equivoco, che bisogna iniziare "un'azione sui cambi asiatici". Tremonti parla esplicitamente di una "azione sui cambi". Non è in grado di definire la portata o, come spiega, i "contenuti". Ma è sicuro che ciò avverrà la prossima settimana alla riunione dei ministri del G7 a Dubai. Le agenzie battono, in tempo reale, il pensiero del presidente di turno dell'Ecofin. La notizia è un boccone prelibato. Infatti, le domande si rincorrono. Cosa intende il ministro-presidente per un'azione sui cambi? Tremonti non può più arretrare. La giornalista vuole particolari, incalza. Lui prima dice: "Non posso dare dettagli". Poi ne offre uno: "Abbiamo discusso un rapporto sugli squilibri commerciali nel mondo e che ipotizza interventi sui cambi". Tremonti lascia intendere che si vorrebbe intraprendere un'azione contro lo yuan: "Ma ancora non è stato deciso nulla". Dice e non dice. Crea incertezza. A tal punto che il portavoce del Tesoro si precipita in sala stampa e con i

La Francia potrebbe rientrare entro il 2005 nei limiti deficit/Pil del 3%. Al via il confronto con Bruxelles

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Pronto il regalo per i grandi gruppi industriali: l'Ires. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legislativo che manda definitivamente in soffitta l'Irpeg e la Dit, introducendo la nuova imposta sul reddito delle società, con un'aliquota unica al 33% (contro il 34 attuale). Il provvedimento, con cui si anticipa buona parte della delega fiscale, passerà ora in Parlamento per il parere delle Commissioni competenti. Le nuove regole entreranno in vigore nel 2004.

Con l'Ires scompare l'imposta sostitutiva sugli effetti fiscali delle operazioni societarie straordinarie (fusioni, scissioni, conferimenti, eccetera), cui si applicheranno le regole fiscali ordinarie. Inoltre diventano irrilevanti ai fini fiscali le plusvalenze realizzate su partecipazioni societarie. Nei fatti è un'esenzione che favorisce soltanto le holding. «Questa riforma avrà l'effetto di aggravare il peso fisca-

“ Al vertice dei ministri finanziari a Stresa la crisi dell'economia e il rispetto del Patto di stabilità sono al centro dei lavori



Solbes non fa sconti il governo di Parigi fa una mezza retromarcia I Paesi virtuosi protestano contro le possibili eccezioni ”

Tremonti vuole colpire la moneta cinese

Il ministro immagina un'azione sui «cambi asiatici» per arginare la concorrenza di Pechino

suoi collaboratori, smorza. Alleggerisce la portata dell'annuncio: "Quella aperta dai ministri europei sui cambi asiatici è solo una discussione". Insomma, una forte tirata di freno a mano. Che induce Tremonti, davanti alla tv italiana, a presentare la vicenda come un'esigenza europea, la necessità di "un fronte comune" per difendere "le nostre produzioni, il

nostro lavoro, le nostre imprese". Arrivano correzioni, distinguo. Ma indubbiamente "la Cina è un paese su cui ci sono problemi di cambi".

Più della Cina è, tuttavia, il Patto di stabilità a tenere banco nei colloqui di Stresa. Il "caso Francia" preoccupa. I moniti della Banca centrale verso i bilanci dei quattro paesi più in difficoltà, pesano nella riunione.

La riunione si apre sotto gli strali dei paesi "virtuosi" che mal digeriscono eventuali carezze ai bilanci in sofferenza, sopra o a ridosso del faticoso 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. L'olandese Gerrit Zalm, ministro delle Finanze da sempre, arriva addirittura a prefigurare un ricorso alla Corte di Giustizia nei confronti di chi non rispetterà alla

lettera le norme del Trattato di Maastricht. Dice: "Abbiamo ceduto sovrannità con la moneta unica non so pensare alla conseguenza di un mancato rispetto non tanto del patto di stabilità quanto del Trattato". L'austriaco Grassler gli dà man forte, anche se con toni meno perentori. Il lussemburghese Juncker invita Parigi a "essere più saggia". Il fatto è che

la Francia resiste. Il commissario Pedro Solbes elenca lo stato dell'arte: il Portogallo sta varando misure pesanti e coraggiose che lo metteranno in riga; la Germania presenta ancora un "quadro incerto". Ma è Parigi che non convince sebbene il ministro Nichel affermi che "il Patto è valido" e che il suo paese "si atterra, come sempre ha fatto, alle decisioni dell'Eco-

fin". Solbes non può non bacchettare il governo Raffarin. Se il cancelliere Schroeder ha intrapreso "ingenti sforzi", il suo collega di Palais Maitignon non offre a Bruxelles tutte le carte di un risanamento credibile. La Commissione attende le nuove comunicazioni francesi sulla misure previste nella legge di bilancio per il 2004. Ai giornalisti il ministro Francis Mer annuncia che il suo paese potrebbe rientrare dentro i limiti a partire dal 2005. Ci sarà una specie di trattativa sull'asse Parigi-Bruxelles. Il commissario lo nega ma tutto lascia intendere che, se non ci sarà

un impegno di rientro sotto il 3%, la strada delle sanzioni sarà imboccata. Prima o poi. Solbes ricorda le preoccupazioni su un livello del deficit attorno al 3% del pil. Il presidente Prodi ribadisce che il Patto "vale per tutti i paesi, piccoli e grandi". Il dialogo "costruttivo" con la Francia continuerà.

E l'Italia? Tremonti giura che non si è parlato dei nostri conti. "Non si è parlato di manovra italiana. Non me l'hanno chiesto e non se ne parlerà nemmeno domani (oggi per chi legge, ndr)". Il presidente dell'Ecofin ha fatto una marcia indietro anche su una proposta a lui attribuita alla vigilia della riunione e che avrebbe ipotizzato "sconti" a favore di paesi che si impegnano a varare riforme strutturali. Nega, Tremonti. Mai fatte proposte del genere. Sicuro, sicuro? In verità, una proposta l'ha fatta: "Ho solo fatto una dichiarazione di merito, positiva per le riforme. Non ho mai fatto un collegamento specifico tra le riforme e il deficit". Dunque: non lo ha detto. Ma ci è andato vicino.

Prodi assicura che non ci sono deroghe: le regole valgono per tutti i Paesi quelli grandi e quelli piccoli

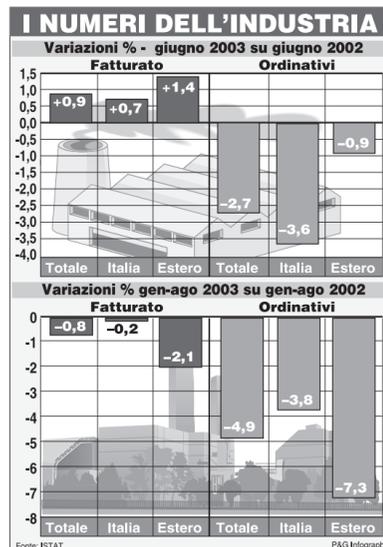
”



Tremonti durante la conferenza stampa al termine dell'incontro dei ministri economici a Stresa

Industria, prosegue il calo degli ordini

Prosegue il calo degli ordinativi dell'industria a giugno. Su base annua, comunica l'Istat, si registra una flessione rispetto allo stesso mese dell'anno scorso del 2,7% (a fronte del -9% tendenziale a maggio). In crescita il risultato congiunturale: rispetto al mese precedente gli ordinativi sono aumentati dello 0,8% (-1,2% a maggio). Nei primi sei mesi del 2003 il calo è del 4,9% rispetto allo stesso intervallo del 2002. Più forte a giugno il calo tendenziale degli ordinativi nazionali che diminuiscono del 3,6%, mentre quelli esteri sono in calo dello 0,9%. Il fatturato dell'industria fa invece registrare a giugno una crescita tendenziale dello 0,9%. A livello congiunturale, cioè rispetto a maggio, l'incremento del fatturato è stato dello 0,5%.



Fisco, con l'Ires un regalo ai grandi gruppi

Paradiso fiscale per i più ricchi. Finanziaria: ticket sui medicinali e tagli per gli enti locali

le per le piccole e medie imprese e di far aumentare il costo del capitale - spiega l'ex ministro Vincenzo Visco - A trarne sollievo saranno solo le holding. Fino a qualche tempo fa questo genere di sistema era limitato ai cosiddetti "paradisi fiscali", ma ora si sta espandendo per motivi di concorrenza fiscale. Il sistema che ne risulta inoltre è estremamente distorto e quindi poco neutrale, poco efficiente e molto costoso per le imprese».

«Non si può rinviare per mancanza di soldi la delega sulla tassazione del reddito delle persone fisiche (Irpef) - protesta la Cgil con il responsabile economico Beniamino Lapadula - e procedere con quella che riguarda le imprese. I nesi fra le due imposte sono infatti fortissimi». Soddissazio-

riduzione dell'Irap. In Viale dell'Astronomia sembra ormai terminata la lunga «luna di miele» con l'esecutivo di centro-destra. Il malumore degli imprenditori su pensioni e Mezzogiorno trapela ormai anche dagli incontri più riservati. Negli ultimi giorni diverse indiscrezioni parlavano di un documento fatto pervenire al Tesoro dai tecnici dell'Associazione per chiedere uno stop alle ipotesi di ridimensionamen-

to degli incentivi alle imprese, che in Finanziaria dovrebbero essere trasformati in prestiti a medio-lungo termine. Secondo voci, la questione sarebbe superata, anche se mancano conferme ufficiali. Il fatto è che tutta la partita Finanziaria si ritrova oggi in un pericoloso stallo. L'altolà di Umberto Bossi sulle pensioni ha tracciato un solco profondo con gli alleati di governo. E non solo. Il leader leghista ha an-

che detto chiaro e tondo ieri in un'intervista a *La Repubblica* che An e Udc d'accordo con Confindustria vorrebbero assaltare le pensioni del Nord. La cosa non è piaciuta affatto a Silvio Berlusconi. Il quale ha incontrato il leader leghista a margine del consiglio dei ministri. «Lasciaci in pace sulle pensioni e noi faremo le riforme che vuoi», avrebbe detto il premier. «Prima le riforme, poi si vedrà», avrebbe risposto l'altro. Insom-

ma, Bossi non molla e forse l'unica cosa che concederà - per ora - sarà un po' di silenzio con la stampa.

Senza pensioni sarà difficile far quadrare i conti dello Stato. Il condono è ormai dato per scontato, e anche di dimensioni pesanti, ma il gettito non potrà superare i 2-3 miliardi. Il Dpef prevede una manovra di 16,5 miliardi, da dove verrà il resto? Si parla di vendite immobiliari, ma sulla cessione degli immobili della Difesa pare che An abbia imposto ancora il suo veto. I «tagli» agli enti locali rischia di provocare altre profonde ferite all'interno della coalizione di governo: gli amministratori locali non staranno certo a guardare. Tra le ultime indiscrezioni, è spuntato anche un «mini-ticket» sui farmaci. In questa Finanziaria in cui tutto è «mini», «soft» o «light» in realtà c'è da aspettarsi una stangata. Oppure, come molti si aspettano già, uno sfornamento della soglia di deficit imposta da Maastricht. «Lo fa già la Francia, possiamo farlo anche noi» si bisbiglia nei corridoi del Palazzo.

Cisl e dintorni

La dialettica torna «vivace» sulla linea Pezzotta

Felicia Masocco

ROMA Il vertice tra Cgil, Cisl e Uil su pensioni e Finanziaria alla fine si farà. L'incontro chiesto più di una settimana fa dal segretario della Cgil è fissato per lunedì, Epifani, Pezzotta e Angeletti si vedranno per fare il punto sull'offensiva del governo in materia previdenziale e in vista della manovra economica con l'obiettivo di elaborare proposte comuni. A confermare l'incontro è il leader della Cisl Savino Pezzotta che continua a definire «lontana» l'unità sindacale preferendo come fa da tempo parlare di «convergenze». «Se sono possibili, va bene, se non ci sono, pazienza. Non sono obbligato, tra noi (con la Cgil, ndr) esistono divergenze, ma io ricerco le convergenze. Non l'unità, che vedo molto lontana». Contatti tecnici tra i tre sindacati ci sono stati ieri anche sulla riforma del mercato del lavoro, e infatti attesa a breve la firma dei decreti attuativi da parte del Capo dello Stato e in casa Cisl non si fa mistero di voler avvia-

re una nuova fase sull'argomento im-

prentata sulla riduzione del danno, cercando cioè di ottenere attraverso un accordo interconfederale qualche garanzia per i lavoratori consegnati alla flessibilità con la selva di tipologie contrattuali introdotte dalla riforma. È noto che la legge 30 è stata molto appoggiata dalla Cisl, meno noto è che essa sta diventando oggetto, con altri, di una vivace dialettica all'interno del sindacato di Pezzotta. La linea del leader è criticata da più parti, da alcuni segretari confederali, da alcune importanti strutture sia di categoria che territoriali. Il segretario confederale Raffaele Bonanni che forse più di altri si è esposto con il governo in occasione del Patto per l'Italia di cui la riforma è una derivazione, ora - a sorpresa - intende battersi per migliorarla. I maligni dicono che Bonanni stia strumentalizzando la materia per opporsi al segretario generale, e in occasione di riunioni

di segreteria (in particolare la penultima) pare che il dibattito tra i due sia stato piuttosto acceso e lo stesso sarebbe accaduto nella riunione con le strutture che si è tenuta ai primi di settembre.

Che gli ex d'antoniani stiano rialzando la testa nel tentativo di condizionare il leader e far cambiare marcia alla Cisl dopo una gestione pressoché monolitica da parte del numero uno? Che torni a pesare la vecchia questione della mancata nomina di Bonanni a segretario generale aggiunto particolarmente caldeggiata dall'ex segretario ora esponente dell'Udc? Qualcuno in Cisl è disposto a pensarlo. Ma i più non si sbottonano e molto diplomaticamente riconducono le discussioni che pure ci sono nell'alveo di un confronto fisiologico.

Dialettica che, a proposito della legge 30, coinvolge non solo l'ala d'antoniana, ma anche strutture di categoria come i metalmeccanici e la

funzione pubblica, e territoriali come il Veneto ad esempio. E pensa ad una «nuova fase» anche l'area della sinistra cislina che a proposito della riforma del mercato del lavoro (e in sintonia con Bonanni) preme per «forzare» sugli spazi contrattuali visto che - si riconosce - alcuni emendamenti sono stati accolti e altri no. «Forzare», dunque. Il che comporta due cose, riaprire il fronte con questo governo con cui in via Po si comincia a pensare di aver dialogato troppo, e tentare più di quanto abbia fatto Savino Pezzotta un percorso comune con la Cgil. Quanto ai pensionati, l'organizzazione che ha in assoluto più iscritti dentro la Cisl, il segretario Antonio Uda è sceso in campo pubblicamente con un intervento su Conquiste del lavoro e ha criticato il «pacifismo» della Cisl nei confronti del governo, una dura presa di posizione argomentata con i grossi sacrifici che la politica economica di Berlusconi sta portando a

chi vive di pensione.

Le divergenze tra le diverse componenti, le critiche alla linea di Pezzotta troveranno probabilmente una sintesi in occasione dell'assemblea programmatica del 20 novembre e prima ancora nelle assemblee regionali e in quelle delle categorie. Per il segretario del sindacato cattolico si tratta di una verifica, quantunque la sua leadership non pare possa subire scossoni. Nessuno in Cisl azzarda tanto, anzi, tra gli uomini della segreteria si tende a negare anche l'esistenza stessa della dialettica. Raffaele Bonanni che prima afferma «non intendo parlarne», poi aggiunge: «La dialettica non esiste e se ci fosse non sarebbe nulla di sbagliato. In Cisl è sempre stata il perno per poi fare le scelte». Tutto in «linea con la tradizione», dunque. E parla di «confronto fisiologico» Giorgio Santini, altro membro di segreteria «leggervi altro - afferma - mi sembra eccessivo, davvero una forzatura».

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano	internet
		Italia	estero	+ internet	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRAPBB)

Toni Fontana

Il «triangolo» è in fiamme. Quanto è accaduto ieri tra Ramadi, Falluja e Khaldiya, cioè a ovest e nord-ovest di Baghdad, dimostra, una volta di più, che alle forze di occupazione americane è sfuggito il controllo di una vasta porzione del paese e soprattutto che la stanchezza ed il nervosismo dei soldati stanno provocando gravi guai.

L'altra notte infatti Falluja è stata teatro di una violentissima sparatoria che ha provocato almeno undici morti (dieci poliziotti e una guardia giordana) e decine di feriti. Le vittime sono poliziotti iracheni appena reclutati dagli americani e da loro uccisi. La strage è stata originata da un errore dei soldati Usa che hanno scambiato gli agenti della sicurezza all'inseguimento di alcuni banditi o miliziani, per aggressori. Ne è nata così una sparatoria che ha coinvolto anche le guardie ed il personale dell'ospedale giordano, provocando un morto e numerosi feriti. Se a questo tragico bilancio si aggiungono l'uccisione di due militari Usa avvenuta a pochi chilometri dal luogo della strage ed altre sparatorie scoppiate in varie parti dell'Iraq si comprendono i contorni di una giornata da Far West che ha insanguinato il paese mentre i capi delle diplomazie delle grandi potenze sono in viaggio per Ginevra dove oggi è in programma un importante summit per definire i futuri assetti a Baghdad.

La cronaca dei fatti di Falluja, capitale dell'opposizione armata ispirata dalla vecchia guardia pro-Saddam, è confusa. Pare che i poliziotti iracheni, intorno a mezzanotte, stessero inseguendo un'auto di grossa cilindrata che aveva a bordo uomini armati che poco prima avevano sparato contro la sede del governatore. Gli americani schierati ad un posto di blocco, vedendo l'auto in corsa, hanno pensato ad un agguato.

A quel punto è successo il finimondo: i soldati Usa non hanno risparmiato i proiettili; la battaglia si è spostata nei pressi dell'ospedale della Mezzaluna Rossa allestito e vigilato dai giordani (che hanno abbandonato Baghdad dopo l'attentato all'ambasciata). Testimoni che si sono recati sul posto ieri mattina hanno riferito che l'edificio appariva letteralmente crivellato. Una guardia giordana è stata uccisa e almeno cinque impiegati sono stati feriti nel corso dell'assalto dei militari americani che inseguivano i poli-

Il «triangolo sunnita», a ovest di Baghdad, è in fiamme. Tra le vittime un soldato giordano. Feriti due bambini



Soldati Usa sparano per errore, strage in Iraq

A Falluja uccisi 10 poliziotti iracheni che inseguivano un'auto. Due morti in un attacco anti-americano



Soldati americani durante gli scontri in una strada di Baghdad

Gli Usa in affanno nella ricerca di nuove truppe

Difficile la trattativa all'Onu su una forza internazionale. Bush: nessuno può rimanere neutrale

Bruno Marolo

WASHINGTON I guai di George Bush in Iraq non hanno fine. «Nessuno può rimanere neutrale in Iraq, è ora che gli alleati si uniscano agli Stati Uniti», ha detto ieri il presidente in un discorso alle truppe tornate in patria dopo la conquista di Baghdad. L'appello sembra destinato a cadere nel vuoto. Per ottenere soldi e truppe dall'estero non basterà la risoluzione dell'Onu proposta dagli Usa. In una riunione a porte chiuse con la commissione Esteri del senato, il segretario di Stato Colin Powell e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld hanno

spiegato di non avere illusioni. Sperano al massimo di ottenere dagli alleati qualche centinaio di milioni di dollari, mentre per la ricostruzione serviranno molti miliardi di dollari. Quanto alle truppe, secondo la valutazione più ottimista la nuova «divisione straniera» avrà al massimo 10 mila soldati. Difficilmente potrebbe dare un appoggio decisivo ai 130 mila americani e ai 20 mila britannici alle prese con i guerriglieri.

Il senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della commissione Esteri, ha riassunto la situazione in questi termini: «Coloro che sperano di vedere arrivare in Iraq un grande numero di soldati dei nostri alleati

saranno probabilmente delusi, ma è egualmente molto importante ottenere dall'Onu una risoluzione che servirà di base per la cooperazione». Il segretario di Stato Colin Powell è da oggi a Ginevra per trattare il testo della risoluzione con i ministri degli Esteri degli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. I diplomatici americani non sono più sicuri di raggiungere un accordo prima dell'assemblea generale dell'Onu che comincerà il 22 settembre a New York.

«Ci vorrà tempo per formulare un testo accettabile per tutti», ha indicato un alto funzionario del diparti-

mento di Stato. Powell ritiene necessaria la risoluzione dell'Onu e Rumsfeld crede ancora che se ne possa fare a meno, ma nell'incontro con i senatori entrambi hanno riconosciuto che i benefici immediati saranno limitati. «Non credo che otterremo molte truppe dall'estero per l'Iraq», ha ribadito Rumsfeld.

Colin Powell, in una intervista a Business Week, ha spiegato le difficoltà cui va incontro il governo americano. «I paesi con un grande numero di persone sotto le armi cui possiamo rivolgerci - ha sottolineato - sono pochi: Turchia, India, Pakistan, Bangladesh, Germania e Francia. I britannici sono fuori questione, hanno già dato

tutto il possibile. I tedeschi hanno chiarito che data la loro opposizione alla guerra difficilmente interverranno in Iraq. I francesi non sono disponibili in alcun caso, date le circostanze che hanno preceduto la guerra. Abbiamo bisogno dei turchi, degli indiani e dei pakistani».

Il presidente pakistano Pervez Musharraf è alle prese con un'opposizione sempre più accanita che gli rimprovera l'alleanza con gli Stati Uniti. India, Turchia e Bangladesh sono disponibili a trattare la partecipazione a una forza multinazionale autorizzata dall'Onu ma i loro contingenti sarebbero limitati in ogni caso. «Dovremo insistere molto - ha indicato una fon-

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BANSKA BYSTRICA Ha presieduto sino alla fine con voce ferma. Giovanni Paolo II, la celebrazione della messa solenne tenutasi ieri a Banská Bystrica, la città mineraria nel cuore della Slovacchia dove la Chiesa locale ha aperto i lavori del Sinodo. È stata la prima tappa fuori Bratislava del viaggio apostolico che il Papa ha affrontato con una certa tranquillità e senza particolari problemi.

Ha recuperato e bene Karol Wojtyła. Vi era molta attesa per la sua omelia. Sarebbe stato molto preoccupante se si fossero ripresentati i problemi di giovedì mattina, quando all'aeroporto internazionale di Bratislava il pontefice,

in grande difficoltà, è stato costretto a sospendere la lettura del suo discorso per affidarla ad un suo collaboratore. Invece ieri, davanti agli oltre cinquantamila fedeli che gremivano piazza dell'Insurrezione dove si è svolta la celebrazione, la sua lettura è apparsa sicura. Non vi è stato bisogno di alternare ogni parola con lunghe pause per riprendere fiato. Vi è stata sì «la staffetta» con il cardinale Jozef Tomko, ma era prevista. Ed è stato il pontefice a concludere la lettura. Una scelta decisa per alleggerire le fatiche del Papa. «Effetto del clima autunnale», ha commentato il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls. «I limiti fisici del Santo Padre sono evidenti. La cosa straordinaria è vedere come lui non li nasconde minimamente e

allo stesso li incorpora nel suo ministero pastorale. E con quelli, senza cercare di rifiutarli va avanti nel suo lavoro», ha aggiunto richiemandolo le difficoltà di questo viaggio particolarmente impegnativo. Un viaggio che Navarro ha confermato essere «l'ultimo viaggio programmato del Santo Padre», anche se vi sono quattro inviti per il prossimo anno. Il direttore della Santa Sede è ottimista, crede che si faranno.

Quella che è certa è l'oscillazione delle condizioni di salute di Giovanni Paolo II. Ieri è apparso in forma migliore. Come se il calore e l'affetto dei fedeli di Banská Bystrica avesse finito per rinfrescarlo, restituendogli energia e vigore. Al centro della giornata di ieri vi è stata una riflessione sui compli-

Nucleare, ultimatum dell'Aiea all'Iran

Con una drammatica svolta nel confronto sul programma nucleare iraniano, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha fissato ieri un ultimatum al 31 ottobre entro il quale Teheran dovrà fugare ogni sospetto di voler produrre armi di distruzione di massa. Ma l'Iran ha già fatto sapere che si oppone. L'ambasciatore di Teheran presso l'Aiea ha abbandonato la seduta del Consiglio dei governatori dell'agenzia dell'Onu, a Vienna, quando è apparso chiaro che una risoluzione presentata da Canada, Australia e Giappone con il sostegno di tutti i Paesi occidentali, stava per essere approvata. Ciò è poi avvenuto «per consenso», cioè senza una votazione. Ciò permetterà a ciascuno dei 35 paesi membri attuali del Consiglio di presentare le proprie vedute. Il documento chiede appunto all'Iran di fornire concretamente ogni assicurazione necessaria sui fini pacifici del suo programma. Ciò comporta il libero accesso degli ispettori delle Nazioni Unite che dovrebbero verificare l'origine di tracce di uranio arricchito a livelli non giustificabili con un programma pacifico, trovate in campioni ambientali prelevati nei mesi scorsi in un impianto vicino a Natanz, nella regione centrale del Paese. Teheran sostiene che ad essere contaminati erano alcuni macchinari importati dall'estero.

ti della Chiesa slovacca dopo l'uscita vittoriosa dalla repressione comunista, ora alle prese con nuovi impegni, in particolare alla vigilia dell'integrazione europea. Vi è una deriva da contrastare anche nel paese ex comunista a maggioranza cattolica: la crisi dei valori cristiani. Nella sua omelia il Papa ha insistito sul dovere dei credenti ad impegnarsi per «educare ad una nuova libertà, più matura».

Ha stigmatizzato i limiti di molti «cristiani battezzati» che «non hanno ancora fatta propria, in maniera adulta e consapevole, la loro fede», che non «reagiscono con responsabilità piena», che «non sanno che cosa vogliono e perché».

Sono i temi della libertà e della famiglia sui quali il Papa ha insistito difendendo le battaglie per l'in-

ziotti iracheni a loro volta sulle tracce di banditi. La strage ha fatto esplodere la rabbia della popolazione, gli irriducibili sostenitori di Saddam si sono uniti agli amici e ai parenti degli uccisi e nella piazza di Falluja si è radunata una folla urlante e minacciosa. Gli americani, invece di tentare di calmare gli animi, hanno spedito alcuni carri armati a Falluja e le principali strade di accesso alla città sono state bloccate dai tank. Vi sono stati altri scontri nel corso dei quali sono rimasti feriti anche due bambini.

Quasi nelle stesse ore un commando iracheno ha teso un agguato a Khaldiya, 70 chilometri ad ovest di Baghdad, bruciando a colpi di razzi due mezzi e ferendo un militare, mentre, a Ramadi, altri due soldati sono stati uccisi durante un ag-

guato. La strage provocata dal «fuoco amico» è destinata a minare la già scarsa credibilità della quale gli amministratori americani godono nell'«Iraq liberato». Tutto ciò avviene mentre all'orizzonte si affacciano problemi molto seri. Il governo provvisorio, nominato secondo i criteri definiti dall'invio di Bush, Paul Bremer, è percorso da tensioni che possono esplodere da un momento all'altro. Ieri il capo della commissione di «saggi» incaricata di definire il testo della nuova costituzione e individuare il percorso per approvarla ha incontrato uno degli esponenti più in vista della comunità sciita, l'ayatollah al-Sistani. L'esponente religioso, che finora ha rappresentato le correnti moderate ed aperte al dialogo con gli americani, ha strappato l'elezione diretta dei «padri costituenti». L'elezione avverrà cioè dopo il censimento della popolazione. Tramonta così l'ipotesi che i membri della «costituenti» vengano indicati dagli americani e gli sciiti, la comunità più numerosa dell'Iraq, ipotica fin da ora gli equilibri dell'assemblea che dovrà approvare la costituzione. Ciò non mancherà di suscitare irritazione e protesta nelle altre componenti della società irachena.

Altre verità scomode potrebbero emergere dall'inchiesta «indipendente» sull'attentato ai danni del quartier generale dell'Onu a Baghdad. L'iniziativa è stata annunciata ieri dal segretario generale Kofi Annan.

te governativa americana - per ottenere entro la primavera i 10 mila soldati per una divisione».

La raccolta di fondi va ancora peggio. Gli Stati Uniti hanno convocato una conferenza dei donatori a Madrid per il 23 ottobre ma molti paesi hanno accettato di partecipare soltanto come osservatori. Il Canada ha annunciato che verserà 300 milioni di dollari. Europei e Giapponesi hanno avvertito che daranno aiuti limitati.

L'amministratore civile americano dell'Iraq Paul Bremer ha indicato che per la ricostruzione ha bisogno di 50 miliardi di dollari entro un anno e oltre 400 miliardi di dollari nel medio termine. Il presidente Bush ha chiesto al Congresso 65 miliardi di dollari per le spese militari e 20 miliardi per la ricostruzione e ha qualche difficoltà ad ottenerli. Non giova il fatto che la Halliburton, l'azienda petrolifera protetta dal vice presidente Dick Cheney, ha alzato il prezzo degli appalti ottenuti senza concorrenza in Iraq. Ora vuole dai contribuenti americani due miliardi di dollari.

Nella seconda giornata della visita a Bratislava Giovanni Paolo II incontra migliaia di fedeli. Il portavoce vaticano: i limiti fisici del Santo Padre sono evidenti, non li nasconde

Slovacchia, il Papa va avanti. Navarro: è l'ultimo viaggio programmato

dissolubilità del matrimonio e la condanna dell'aborto. È il terreno sul quale chiede alla Chiesa e ai cristiani slovacchi di impegnarsi. Ne ha parlato ieri anche nel messaggio ai vescovi che ha incontrato nel pomeriggio al Seminario maggiore.

In serata Giovanni Paolo II, dopo aver incontrato i rappresentanti delle altre religioni, è tornato in aereo nella capitale.

Il programma di oggi prevede un'altra trasferta: destinazione Kocise e Roznava nella Slovacchia orientale, dove al campo di Podrakovs celebrerà la messa in onore di san Giovanni Crisostomo, il «dotto» della Chiesa occidentale, ponte tra Oriente e Occidente. In serata ci sarà il rientro a Bratislava.

Umberto De Giovannangeli

Insensata. Inopportuna. Controproducente. Un terribile errore. Una prova di forza che potrebbe avere conseguenze devastanti per l'intero Medio Oriente. Da Washington a Pechino, da Parigi a Mosca, da Londra a Roma, passando per tutte le capitali arabe fino a giungere nella lontana Indonesia: l'intera comunità internazionale unifica la sua voce per chiedere a Israele di non avventurarsi nell'espulsione forzata di Yasser Arafat dai Territori. È un coro poderoso di «no» quello che si «abbatte» sul governo israeliano, il giorno dopo la decisione - presa in «linea di principio» ma per il momento congelata nella sua operatività - di «rimuovere l'uomo (Arafat) che rappresenta il principale ostacolo sul cammino della pace».

«Spero che Israele non applichi la decisione di principio di espellere Arafat», perché si tratta di una decisione «non saggia. Complicherebbe la situazione politica», dichiara il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.

La preoccupazione è comune alla marea di prese di posizioni che giungono da tutto il mondo. «Mi auguro che Israele si astenga da atti, quali l'allontanamento di Arafat, che porterebbero ad un aggravamento della tensione». Sono da poco passate le 13:00 quando il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi prende la parola nel salone dei corazzieri del Quirinale, con accanto un preoccupatissimo Hosni Mubarak, per leggere una dichiarazione scritta nella quale si mette in evidenza la pericolosità di un atto di espulsione del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e si chiede direttamente al governo Sharon di «prendere provvedimenti che accelerino l'applicazione della road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).

La presa di posizione del capo dello Stato «veicola» da lì a poco la nota ufficiale licenziata dal ministro degli Esteri Franco Frattini, nella quale si esprime la «forte preoccupazione per le gravi implicazioni derivanti dalla decisione del governo israeliano di espellere dai Territori il presidente dell'Anp». Una decisione, aggiunge Frattini a nome della Presidenza di turno dell'Unione Europea, che «aggiunge ulteriore tensione a una situazione già gravemente deteriorata e un'atmosfera sempre meno favorevole all'attuazione della road map, che resta invece l'unico punto di riferimento del negoziato». Un concetto che accomuna le dichiarazioni di tutte le cancellerie europee. Ma la voce più influente, la più ascoltata da Israele, è quella americana. Ed anch'essa è una voce critica. Il segretario di Stato Colin Powell ha avuto ieri colloqui telefonici sia con il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom sia con il suo omologo palestinese Nabil Shaath. Poco

“ Tra i contrari all'espulsione anche Cina, Indonesia e Lega araba Il ministro degli Esteri Frattini a nome dell'Unione: vanno evitate azioni di forza ”



A Ramallah arrivano migliaia di palestinesi per difendere il presidente dell'Anp confinato da 21 mesi dentro la Muqata

Il mondo a Israele: no all'esilio di Arafat

Contrari Usa, Ue, Russia e Onu. Ciampi: non allontanatelo, la Road map unica via per la pace



Una manifestazione di sostegno ad Arafat



Dieci anni fa gli accordi di Oslo

Sono passati solo 10 anni ma sembra un secolo. Dieci anni da quella straordinaria giornata di speranza per l'intero Medio Oriente. Sul prato della Casa Bianca, quel 13 settembre 1993, Yitzhak Rabin e Yasser Arafat sancivano con una storica stretta di mano la firma degli accordi di Oslo-Washington. Era l'inizio di un percorso negoziale che avrebbe dovuto portare ad un accordo

definitivo tra Israele e l'Anp. Una speranza naufragata giorno dopo giorno tra attentati suicidi e sanguinose rappresaglie. Dieci anni dopo, di quella speranza non si trova più traccia nella martoriata Terra Santa. Dieci anni dopo, il linguaggio della diplomazia è stato soppiantato da quello della forza. Un «linguaggio» che rischia di far esplodere di nuovo la polveriera mediorientale.

IL RETROSCENA. I ministri della Difesa e degli Esteri vogliono l'espulsione. Ma lo Shin Bet preferisce sorvegliare il leader palestinese a Ramallah

I servizi segreti israeliani: sbagliato cacciare il rais

«No, Shaul, stavolta non sono d'accordo con te». Gerusalemme, ufficio del primo ministro. Appena rientrato dalla sua visita ufficiale in India, Ariel Sharon riunisce il gabinetto di sicurezza allargato ai vertici di Tsahal, dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) e dell'intelligence militare. All'ordine del giorno è la decisione di espellere dai Territori Yasser Arafat. Il più accanito sostenitore dell'immediata attuazione di una decisione «troppe volte rinviata» è il ministro della Difesa Shaul Mofaz. E lui, supportato dal ministro degli Esteri Silvan Shalom, ad aver «spirato» l'editoriale del «Jerusalem Post» nel quale si chiede esplicitamente al premier Sharon di liquidare una volta per tutte la pratica-Arafat. Mofaz si mostra irremovibile anche di fronte alla constatazione «tecnica» del capo di stato maggiore, generale Moshe Ya'alon, che un'operazione così complicata potrebbe concludersi con la morte di Arafat: «È una ipotesi che non mi spaventa», ribatte imperturbato Mofaz. Al suo fianco si schiera Silvan Shalom. I due, Mofaz e Shalom, sono considerati due «pupilli» del premier e per questo la loro durezza spiazza e irrita i più stretti collaboratori di Arik. «Evi-

dentemente in questo modo vogliono contendere a Bibi (Benjamin Netanyahu, il ministro delle Finanze da sempre avversario di Sharon, ndr.) la candidatura a primo ministro nel dopo-Sharon», si lascia andare una fonte vicina all'anziano premier. La determinazione del giovane capo della diplomazia israeliana non viene incrinata neanche dai messaggi di contrarietà all'espulsione di Arafat fatti pervenire dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato attraverso l'ambasciatore Usa A Tel Aviv Dan Kurtzer. «A volte, e questo è il caso, occorre prendere delle decisioni che contrastano con gli orientamenti internazionali. Dobbiamo farlo perché in gioco è l'esistenza stessa d'Israele», afferma Shalom.

Ma più che alle considerazioni politiche, Sharon è interessato ad ascoltare le valutazioni dei capi militari. Ed è proprio sulla base dei loro ragionamenti, oltre che delle pressioni americane, che la riunione si conclude con un testo di compromesso: la decisione politica - espellere Arafat - è stata presa, ma la sua attuazione viene «congelata». Il più perplesso appare Avi Dichter, il capo dello Shin Bet, molto apprezzato dal primo mini-

stro per le sue doti di equilibrio. In pochi minuti spiega perché è preferibile che Arafat resti a Ramallah sotto «una strettissima vigilanza», piuttosto che «vada all'estero e non si sappia più in che modo ci danneggi». Arafat, illustra Dichter ai ministri, è tornato a controllare tutti gli apparati di sicurezza palestinesi e ha un bilancio personale di 100 milioni di dollari di cui dispone a propria discrezione. «Una ragione in più per toglierlo di mezzo». Lo interrompe Mofaz. Su una posizione mediana si attestano il generale Aharon Zeevi Farkash, capo di Aman, l'intelligence militare, e il suo pari grado Moshe Ya'alon, successore di Mofaz alla guida di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Il suo punto di vista intreccia considerazioni politiche a quelle prettamente tecnico-militari. Prima di agire contro Arafat, rileva Ya'alon - che in precedenza aveva espresso anche le sue perplessità sull'operazione che avrebbe dovuto portare all'eliminazione dello sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas - sarebbe preferibile costringere il premier incaricato Ahmed Qrei (Abu Ala) a lottare contro il terrorismo. Solo se le pressioni risultassero vane, e in presenza di altri

sanguinosi attentati terroristici, dovrebbe essere allora discussa l'espulsione di Arafat. La discussione va avanti per ore, ma l'ala dura del governo pretende che si esca con una posizione chiara, almeno sul principio dell'espulsione: «Non decidere - insiste Limor Livnat, ministra dell'Educazione schierata con Mofaz e Shalom - equivarrebbe ad una vittoria di Arafat e dei terroristi che hanno massacrato la nostra gente a Tel Aviv e Gerusalemme». Il documento viene calibrato parola per parola, mentre i collaboratori di Sharon si affrettano a illustrarlo, con le necessarie precisazioni, all'ambasciatore Kurtzer, a sua volta in continuo contatto telefonico con il segretario di Stato Colin Powell. I «piani sono già pronti», conferma il vice capo di stato maggiore, generale Gaby Ashkenazi. Una irruzione nel quartier generale di Ramallah è stata simulata nei giorni scorsi dai membri della «Sayeret Matkal», un'unità speciale di Tsahal. L'obiettivo dei combattenti era di rapire Arafat, vivo. Il «timer» è stato azionato, confermano gli uomini di Sharon all'ambasciatore Kurtzer, ma l'«ora X», assicurano, non sarà decisa senza un «preventivo confronto» con gli Usa. u.d.g.

prima di volare alla volta di Ginevra, dove parteciperà oggi ad una riunione dei ministri degli Esteri dei cinque Paesi membri del Consiglio di Sicurezza Usa, Gran Bretagna, Francia, Cina e Russia). Powell ha ribadito a Shalom che espellere Arafat non sarebbe di nessuno aiuto per la ricerca della pace, anzi accrescerebbe a dismisura la popolarità del leader palestinese, anche all'estero, ottenendo risultati contrari a quelli ricercati.

I piani per la sua espulsione sono pronti e il comando israeliano potrebbe presto entrare in azione. Ma, col passare delle ore un'azione di forza contro Arafat viene ritenuta a Ramallah sempre più improbabile. Dopo la decisione presa l'altra sera dal governo israeliano di cacciarlo via dai Territori, i palestinesi di tutti gli orientamenti politici, si sono stretti attorno al loro leader. L'altra notte e ieri mattina migliaia di dimostranti hanno inscenato manifestazioni di solidarietà all'anziano rais a Gaza, Nabulus, Ramallah, Kakiliya, Jenin. Disordini si sono verificati al termine delle preghiere del venerdì nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme: «Ad ispirarli è stato Arafat», denuncia Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. «Abu Ammar (nome di battaglia di Arafat, ndr.) non deve preoccuparsi, penseremo noi a difenderlo», assicura

Khaled Abud, un attivista di Al-Fatah, la frazione palestinese di maggioranza, giunto in mattinata assieme a centinaia di giovani alla Muqata, il quartier generale di Arafat a Ramallah. Più minaccioso è il tono usato dalle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», il gruppo terroristico vicino ad Al-Fatah che, con un volantino, ha giurato di mettere a ferro e fuoco Israele se Arafat verrà espulso. Per ore giovani, anziani, ministri, deputati, funzionari governativi, in migliaia si sono ritrovati a scandire slogan nazionalisti e ad alzare in alto la mano destra facendo il segno della vittoria. Una vittoria - lo Stato indipendente e la libertà - che l'anziano rais promette alla sua gente da decenni ma che continua a sfuggire di mano. «Se Israele spera di mettere fine per sempre al mito di Yasser Arafat, sta commettendo un grave errore di valutazione», osserva Mustafa Barghouti, un esponente della società civile palestinese. Zahida Omar, una donna sulla cinquantina, sventola per tutta la mattinata una bandiera palestinese lungo il perimetro della Muqata. «Abu Ammar, ya-habibi (amore), non lasciarci mai, sei la nostra unica speranza, non arrenderci mai al cane Sharon», scandisce per alcuni minuti tra gli applausi dei palestinesi presenti. E Arafat, forte del sostegno popolare che le minacce israeliane gli hanno ricostruito intorno, recita il ruolo a lui più congeniale, quello del capo guerrigliero. Accarezza la sua pistola e ripete che piuttosto si farà ammazzare, ma gli israeliani non riusciranno a catturarlo vivo. «Mi ha detto che non si arrenderà mai - riferisce il parlamentare arabo israeliano Ahmed Tibi - che combatterà fino all'ultimo proiettile». E le immagini di quei manifestanti che a migliaia inneggiano al loro «Saladino», cominciano a scuotere Israele. E a dar corpo a una crescente inquietudine è Roni Shaked, l'editorialista di Yedioth Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano: «La decisione di espellere - scrive - ha fatto di Arafat un eroe, è una vergogna».

l'intervista

Shulamit Aloni

ex ministra israeliana

La fondatrice di Peace Now e leader del Meretz, sinistra sionista: ogni atto del suo governo avvicina Israele ad un punto di non ritorno

«La destra di Sharon è un pericolo per il mio paese»

«In quel comunicato del gabinetto di sicurezza sull'espulsione di Yasser Arafat, è condensato tutto il peggio del governo Sharon-Mofaz e della destra ultranzista: l'avventurismo politico coniugato ad un esercizio della forza che vorrebbe mascherare un vuoto assoluto di strategia. Questo governo, strumentalizzando il diffuso senso d'insicurezza che permea la società israeliana, ha fatto della legge della giungla il suo credo, della vendetta la sua ragione esistenziale. Ogni loro atto avvicina Israele ad un punto di non ritorno». A parlare è la donna che meglio impersona l'Israele pacifista: Shulamit Aloni, ex ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres, fondatrice di «Peace Now» e leader

storica del «Meretz», la sinistra sionista. «Questi avventuristi - denuncia Aloni - intendono trasformare Arafat in un martire per migliaia di giovani palestinesi; un martire a cui imolare la propria vita e con essa quella di tanti altri israeliani, vittime innocenti dei kamikaze palestinesi e dei folli disegni guerrafondai dei vari Rabin, Netanyahu, Hanegbi...».

Il governo israeliano ha deciso, «in linea di principio», l'espulsione di Yasser Arafat.
«Si tratta di una scelta folle, sciagurata, che porterà, se attuata, Israele ad un punto di non ritorno e farà precipitare l'intero Medio Oriente nel baratro di un nuovo, devastante, conflitto armato. Sono scioccata dall'irresponsabilità di chi oggi go-

verno il mio Paese. Sono scioccata ma non sorpresa perché non ho mai creduto alla conversione "moderata" di Ariel Sharon. Ricordo ancora la definizione che nel 1977 Golda Meir dette di lui: "un pericolo per la democrazia". Un pericolo che, ventisei anni dopo, incombe ancora su Israele e sulla pace in Medio Oriente».

Ma a mettere in pericolo la sicurezza d'Israele sono i terroristi di Hamas e della Jihad islamica.

«Di questi assassini, Ariel Sharon e il governo di falchi a cui ha dato vita sono stati i migliori alleati. Sin dal primo giorno del suo ritorno al potere, Sharon ha operato per distruggere ogni tentativo di rilanciare il negoziato. Aveva promesso di sradicare il terrorismo in tre mesi, sono passati tre anni e Israele non si sente certo più sicura. D'altro canto, lo Sharon che si pronuncia oggi per l'«espulsione», ipocrita eufemismo per mascherare il vero proposito, quello di uccidere Arafat, è lo stesso che dieci anni fa aveva bollato Rabin di tradimento per aver «osato» firmare gli accordi di Oslo-Washington».

Questo significa assolvere Arafat di ogni responsabilità?
«La pace non si fa con chi inviteresti a casa tua ma con chi rappresenta realmente la controparte. E fino a prova contraria, Arafat è il presidente che si sono scelti i palestinesi. Sharon sostiene che l'espulsione

di Arafat favorirebbe un ricambio di leadership tra i palestinesi. Ma quale dirigente palestinese si presterebbe a dialogare con coloro che hanno eliminato brutalmente il leader che agli occhi di un intero popolo ha rappresentato il simbolo della propria lotta di liberazione nazionale? Sarebbe un suicidio, e non solo politico. Espellere, o uccidere come invoca apertamente il «Jerusalem Post», Arafat porterebbe alla distruzione dell'Autorità palestinese. Ed è questo, e non l'affermazione di una nuova classe dirigente moderata, il vero obiettivo di Sharon e dei suoi falchi in divisa o in doppiopetto. Nei loro folli disegni, la distruzione dell'Anp è un passaggio fondamentale per imporre, ad un popolo pie-

gato con la forza e senza dirigenza, una pace a costo zero per Israele. Un disegno sciagurato, perché la distruzione di una leadership politica legittimata porterà al moltiplicarsi dei gruppi di resistenza armata tra i palestinesi, uniti dal solo desiderio di vendetta».

Gli Stati Uniti hanno espresso il loro disaccordo sull'opportunità di espellere Arafat.

«Troppo poco. George W. Bush ha concesso a Sharon ciò che nessun altro presidente degli Usa ha mai concesso a qualsiasi precedente premier israeliano: l'impunità e la copertura internazionale per ogni sua avventura militarista, condotta in nome di una comune guerra al terrorismo, che Sharon ha inteso,

dopo l'11 settembre, come un via libera per una soluzione militare della questione palestinese. Oggi, forse, il presidente Bush comincia a percepire la pericolosità dei disegni di questa destra ultranzista per l'auspicata stabilizzazione del Medio Oriente. Ma le parole da sole non basteranno a fermare la mano di Ariel Sharon».

In una intervista a l'Unità Sari Nusseibeh ha parlato della necessità di costruire un movimento dal basso che unisca israeliani e palestinesi.

«Sono d'accordo con lui e sottolineo l'importanza del fattore-tempo. Dobbiamo far sentire la nostra voce subito, prima che sia troppo tardi». u.d.g.

I Paesi in via di sviluppo sono 123 su 146 membri dell'Organizzazione mondiale del Commercio

Cancun, i Paesi del Sud all'attacco

Piano comune contro Usa e Ue

Difficile negoziato. La chiusura della Wto potrebbe slittare

Virginia Lori

Era inevitabile, ma Stati Uniti e Unione europea speravano che non avvenisse così presto. Il fatto è che i paesi in via di sviluppo membri della Wto sono 123 su 146. Erano 121 fino a ieri, quando l'organizzazione ha accolto tra le sue fila anche Cambogia e Nepal. Sono dunque maggioranza schiacciante: il 90 per cento dei contadini del mondo, i due terzi della popolazione del pianeta. A Seattle nel '99 erano muti e impotenti, schiacciati dall'onda liberalizzatrice. A Doha nel 2001 avevano iniziato a farsi sentire, e le conclusioni di quell'appuntamento avevano cominciato ad orientarsi sul tema dello sviluppo. Quest'anno a Cancun hanno cominciato a trovare la strada delle alleanze. Non sono tutti uniti e compatti, però c'è un gruppo di testa robusto e ogni giorno più grande, dietro al quale decine di paesi poveri si stanno allineando. Il gruppo di testa è nato nello scorso agosto, quando Europa e Stati Uniti hanno concluso un accordo in tema di agricoltura, che rimanda a data da destinarsi la riduzione delle sovvenzioni ai propri agricoltori. E' stato allora che Brasile, India, Sudafrica, Cina e altri pesi massimi e medi hanno deciso di fondare il gruppo, che si chiamava G20 e ora è già G22 con l'adesione di Egitto e Venezuela. Sul tema agricoltura non trovano soltanto il consenso dei più piccoli, ma anche quello del cosiddetto «gruppo di Cairns», molto liberale e capitanato da Australia e Nuova Zelanda, ma con il quale condividono l'obiettivo di assestare un colpo definitivo alle sovvenzioni americane ed europee.

va ieri a Cancun un ministro venezuelano: «Ci accorgiamo oggi delle chimere che i paesi ricchi ci hanno venduto a Doha. Se vogliamo dei risultati, bisogna cambiare le regole che ci hanno imposto finora». Certo, il «fronte del sud» è pieno di contraddizioni: gli interessi di un gigante come il Brasile, per esempio, non coincidono sempre con quelli della Bolivia o del Togo. L'abolizione delle sovvenzioni americane ed europee, inoltre, avvantaggerebbe innanzitutto i grossi calibri come Australia e Brasile. Ma grandi e piccoli fanno pressione insieme, liberando nuove rivendicazioni. Come quella per l'abolizione delle sovvenzioni ai produttori di cotone americani, sollevata da quattro paesi africani tra i più poveri al mondo: Benin, Burkina Faso, Ciad, Mali. Hanno ottenuto, quanto meno, che la questione venga messa all'ordine

del giorno del negoziato multilaterale. E anche che si rompesse il fronte Usa-Ue. Quest'ultima, infatti, non arriva al tre per cento della produzione cotoniera mondiale. Così come per la prima volta figura in agenda un tema essenziale per il sud: il flusso di mano d'opera stagionale a livello internazionale. Per quei paesi si tratta di rimesse di reddito importantissime, e anche un programma di visti limitato porterebbe risorse fondamentali.

I negoziati veri e propri non sono ancora entrati nel vivo, ognuno ancora ieri resisteva sulle sue posizioni. Europei e americani imputavano ai paesi terzi di non offrire varchi ad una trattativa: che cosa possono dare in cambio di una riduzione dei sostegni all'agricoltura? Si sa, i paesi industrializzati vorrebbero un'apertura sul terreno dei servizi: acqua, elettricità, finanza. E' que-

sta la vera merce di scambio che potrebbe sbloccare la conferenza di Cancun, per la quale già ieri si ipotizzava uno slittamento di uno o due giorni. Ma non sono venuti segnali in questo senso. Il più determinato appare il Brasile di Lula, al punto che il negoziatore americano si è sentito in dovere di precisare che «il Brasile non rappresenta tutti i paesi in via di sviluppo». Si discute aspramente anche sul metodo. Il fatto che il cotone, per esempio, sia divenuto oggetto di trattativa multilaterale ha allarmato la delegazione italiana. Secondo il ministro Alemanno si tratta di un precedente «pericoloso», perché aprirebbe una strada inedita: se oggi si mette sotto torchio il cotone sovvenzionato, chi ci garantisce che domani non tocchi allo zucchero o al riso, del quale l'Italia è il maggior produttore nell'ambito dell'Unione europea?



Una manifestazione a Cancun, contro il costo elevato dei farmaci per curare l'Aids

Domenica il referendum. Per i sondaggi è testa a testa tra favorevoli e contrari scesi dal 58% al 50% dopo la morte della ministra fautrice della moneta unica

Svezia, cresce il fronte del sì all'Euro dopo l'assassinio Lindh

Andrea Borghesi

L'effetto emozione c'è stato. La morte della ministra svedese degli Esteri, Anna Lindh, sta provocando un aumento dei sì al referendum in programma domani sull'adozione dell'euro. Secondo la società scandinava di sondaggi Skop, favorevoli e contrari alla moneta unica sarebbero, infatti, alla pari. Un recupero di ben otto punti in soli due giorni, dal 42 del 10 settembre al 50 per cento di ieri, è spiegabile solo sull'onda dell'emozione suscitata dall'omicidio della Lindh, particolarmente impegnata sul fronte del sì. Molti si interrogano proprio sull'attendibilità,

comunque vada, della consultazione in una condizione di profonda commozione popolare. A decidere il risultato sarà, comunque, la quota di indecisi che ancora non ha maturato un orientamento, circa il 15% dell'elettorato. Gli svedesi, che condividono con danesi e britannici la particolare condizione di membri dell'Ue senza euro, non hanno avuto ulteriori occasioni per informarsi sulle ragioni dei favorevoli e dei contrari alla moneta unica. È stata, infatti, decisa una sorta di moratoria della campagna referendaria, che aveva fatto registrare toni molto aspri tra i partiti. Oggi, il primo ministro socialdemocratico Goran Persson ha reso omaggio alla Lindh nel centro di Stoccolma di fronte

50 mila cittadini dicendo che «il lutto non deve paralizzarci». Un governo quello svedese che si è impegnato profondamente nella campagna per il sì, sostenuto da importanti esponenti della Banca centrale e dalle principali aziende del paese, preoccupate dei risvolti negativi della permanenza fuori dall'area dell'euro.

Proprio questo degli stretti rapporti tra l'esecutivo e i principali gruppi industriali del paese in vista del voto sull'euro, potrebbe essere una traccia interessante. Proprio ieri, infatti, il ministero degli Esteri ha diffuso la notizia che, il 27 agosto scorso, la Lindh aveva ricevuto una e-mail di minacce ed insulti nella quale la si accusava, tra le

altre cose, di essere una «strega affamata di potere, seduta sulle ginocchia dei potentati economici». Il giorno precedente la ministra aveva firmato con l'amministratore delegato della Ericsson, Carl-Henrik Svanberg, un articolo di sostegno all'euro nel quale l'azienda minacciava, in caso di vittoria dei no, di lasciare il paese. Una possibile traccia per le indagini su un delitto che non si può certo dire perfetto: mercoledì, l'assassino aggredisce la Lindh in pieno pomeriggio in un grande magazzino controllato da telecamere a circuito chiuso, lascia sul luogo l'arma del delitto, si disfa, sempre nel negozio, della giacca indossata al momento dell'omicidio, e semina, a quanto sembra, im-

pronte digitali sul corrimano delle scale.

Per ora, la polizia esclude il movente politico e orienta le sue ricerche nell'ambito degli emarginati sociali e dei tanti malati psichici che, in base ad una recente legge, stanno lasciando gli istituti. Ieri mattina, è stato rilasciato un tossicomane trentaduenne fermato giovedì notte, perché riconosciuto estraneo alla vicenda.

Il paese è ancora sotto shock. Ieri sera, al posto dell'ultimo confronto sul referendum è andato in onda un dibattito sulla democrazia e sulla situazione del Paese. Rinunciare alla «società aperta» in cambio di più sicurezza? È questo l'interrogativo che oggi si pone la Svezia.

<p>Volvo S60 Optima Aziendali</p> <p>23 rate da 165€*</p>	<p>Volvo V40 Optima Aziendali</p> <p>23 rate da 155€*</p>	<p>Fiat Multipla Jtd Elx Aziendali</p> <p>23 rate da 127€*</p>	<p>Alfa Romeo Gtv Motus</p> <p>23 rate da 207€*</p>	<p>Alfa Romeo I47Jtd Prog.</p> <p>23 rate da 159€*</p>
<p>Vetture Nuove Aziendali e Km 0</p> <p>ANTICIPO ZERO</p> <p>www.eurotoscar.it</p> <p>*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</p>				
<p>Fiat Doblo Km 0</p> <p>23 rate da 99€*</p>	<p>Fiat Punto El/Elx Km 0</p> <p>23 rate da 65€*</p>	<p>Lancia Y Elef. Blu Km 0</p> <p>23 rate da 70€*</p>	<p>Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0</p> <p>23 rate da 96€*</p>	<p>Daewoo Matiz Nuovi</p> <p>Ant. 50+ 23x 58€*</p>
<p>Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali</p> <p>23 rate da 146€*</p>	<p>Ssangyong Rexton Nuovi</p> <p>23 rate da 236€*</p>	<p>Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE Nuovi</p> <p>23 rate da 184€*</p>	<p>Daewoo Kalos Nuovi</p> <p>23 rate da 75€*</p>	<p>Daewoo Tacuma Nuovi</p> <p>Ant. 50+ 23x 112€*</p>
<p>Ss. Musso Nuovi</p> <p>23 rate da 212€*</p>	<p>Ss. Korando Nuovi</p> <p>23 rate da 168€*</p>	<p>Daewoo Leganza cdx Aut.</p> <p>23 rate da 154€*</p>	<p>Solo da Eurotoscar</p> <p>Vieni a trovarci a Pisa</p> <p>Usato con sconto fino al 30% sulla quotazione di Quattroruote</p>	

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica
Tutto il giorno

Gianni Cipriani

ROMA Tecnicamente si tratta solo di un avviso di fine indagine. Ossia una comunicazione con la quale la Procura informa gli indagati del termine delle indagini preliminari. Un avviso dopo il quale le persone sottoposte all'inchiesta hanno trenta giorni per depositare le memorie difensive, chiedere gli atti istruttori, o di essere interrogati. In realtà, nella prassi comune, quasi sempre gli «avvisi» si trasformano in richieste di rinvio a giudizio. Per cui, a quanto sembra, la Procura di Genova è intenzionata a chiedere il processo nei confronti di settantatre poliziotti, tra dirigenti e capi squadra, accusati di aver commesso abusi e falsificato gli atti, durante l'irruzione alla scuola Diaz, alla scuola Pascoli e commesso le violenze nel carcere di Bolzaneto.

Avvisi che, dunque dimostrano chiaramente quale sia dopo i due anni di indagine l'orientamento della Procura genovese anche se gli atti - chissà se per una questione tecnica o per l'esistenza di differenti valutazioni - portano solo la firma dei sostituti Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, ma non quelle del Procuratore capo e del suo aggiunto.

Le accuse, sostanzialmente, riguardano quattro distinte vicende: da un lato l'irruzione alle scuole Diaz e Pascoli, nel corso della quale la quasi totalità dei manifestanti no-global venne picchiata a sangue, mentre venne data come giustificazione delle brutalità il fatto che i ragazzi tentarono di resistere e di aggredire i poliziotti. Anche per questo - ed è il secondo filone - secondo l'accusa alcuni funzionari avrebbero avallato la falsa storia di un tentativo di accoltellamento nei confronti di un poliziotto, Massimo Nucera. Il terzo filone riguarda le violenze commesse nel centro di Bolzaneto, dove venivano portati i no global fermati. Ed infine c'è la vicenda decisamente più imbarazzante: la bomba molotov messa ad arte tra il materiale sequestrato alla scuola Diaz, che avrebbe dovuto dimostrare il «teorema» della deriva eversiva del movimento e quindi, dare una legittimazione sia ai proclami del governo che alla linea dura adottata dalla polizia.

Nell'indagine sono finiti alcuni alti dirigenti di polizia. Tra loro, indagati per falso in atto pubblico, calunnia aggravata e abuso d'ufficio, ci sono l'ex capo dello Sco Francesco Gratteri, il vice capo dell'Ucigos, Gianni Luperi, il dirigente bolognese Lorenzo Murgolo, l'ex vice capo dello Sco, Gilberto Calderozzi e l'ex capo della Digos genovese Spartaco Mortola. Le accuse sono state contestate perché si tratta dei funzionari che hanno sottoscritto i verbali di arresto per i novantatré manifestanti fermati nella scuola.

“ Abuso d'ufficio
lesioni gravi, calunnia
e falso Secondo i magistrati
la polizia massacrò di botte
i manifestanti e poi menti
cercando di occultare le prove



Dopo due anni, i due pm genovesi
ora vogliono processare i dirigenti
in carica durante il G8
Il procuratore capo
non firma la richiesta
Pisanu: «La polizia è sana»”

Genova, la Procura mette sotto accusa la polizia

73 avvisi di fine inchiesta ai funzionari per l'irruzione alla Diaz e le violenze in caserma

avvisati



Francesco Gratteri allora capo dello Sco, ora all'antiterrorismo, è uno indagato per falso in atto pubblico, calunnia aggravata e abuso d'ufficio. L'ipotesi dell'accusa è che dei presunti falsi - le molotov fatte trovare alla Diaz, il finto accoltellamento dell'agente Nucera - debbano rispondere in primo luogo i «generali»



Il capo della celere romana, Vincenzo Canterini, e il suo vice Michelangelo Fournier sono accusati di concorso in lesioni gravi per l'irruzione notturna alla Diaz. I giovani che si trovavano nella scuola trasformata in dormitorio, quasi tutti stranieri, sono stati prosciolti dall'accusa di aver resistito all'irruzione



Il vicequestore di Genova Alessandro Perugini ha ricevuto l'avviso di fine indagini come funzionario più alto in grado che si è avvicinato alla caserma di Bolzaneto. Con lui indagata anche Anna Poggi, responsabile della polizia penitenziaria. L'ipotesi di accusa è abuso di autorità su detenuti, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico

Le posizioni degli indagati, in questo caso, sono assai diverse tra di loro. E forse è questo il filone nel quale qualche dirigente riuscirà a dimostrare la sua estraneità.

Sempre per l'irruzione alla Diaz, il capo della celere romana Vincenzo Canterini e il suo vice Michelangelo Fournier sono indagati di concorso in lesioni gravi con il loro reparto e i capi squadra con altre squadre presenti la notte dell'irruzione.

Per i presunti responsabili delle violenze al carcere di Bolzaneto, i capi di imputazione riguardano le accuse di abuso d'autorità sui detenuti, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. Tra di loro ci sono il medico del carcere Giacomo Toccafani e il numero due della Digos di Genova dell'epoca, Alessandro Perugini. Perugini, tra l'altro, è lo stesso funzionario ripreso dalle telecamere mentre inferiva con i calci contro un ragazzo fermato dalla polizia ed immobilizzato a terra.

C'è poi, come detto, la vicenda del falso accoltellamento per la quale si procede per falso e calunnia aggravata nei confronti del poliziotto Nucera, ossia colui che sarebbe stato aggredito, e nei confronti dei dirigenti Maurizio Panzieri, Filippo Ferri, Spartaco Mortola e Fabrizio Ciccimarra, che avevano sottoscritto il verbale, avallando il racconto di Nucera che la Procura ritiene non veritiero.

Sempre per falso e calunnia aggravata sono stati «avvisati» della fine delle indagini il vice questore Massimo Troiani, il suo autista Antonio Burgio e il funzionario Massimiliano Di Bernardini. Si tratta delle persone maggiormente coinvolte nel passaggio della bomba molotov ritrovata in una strada di Genova e finita chissà come tra gli oggetti sequestrati ai no global nella scuola Diaz.

Insomma, con gli avvisi di ieri, la Procura di Genova ha fatto chiaramente capire quali siano i suoi orientamenti. Probabilmente, come detto, alcuni singoli funzionari riusciranno a dimostrare processualmente la loro estraneità. Ma i falsi e i depistaggi di Genova sono già stati acclarati. Come acclamate sono le violenze gratuite spesso commesse nei confronti dei giovani fermati.

Significativa, a tal proposito, l'affermazione piuttosto prudente del ministro dell'Interno, Pisanu, il quale ieri ha detto che gli avvisi sono atto dovuto e che «la polizia è sana». Che significa che saranno presi provvedimenti amministrativi, se le accuse verranno dimostrate. È quello che vogliono tutti, soprattutto quei funzionari, dirigenti e poliziotti - la maggioranza - che non ha mai abusato delle proprie funzioni, né ha fabbricato prove false per giustificare i propri errori o per compiacere qualche politico o zelante superiore.

Quella notte alla Diaz

Era la notte tra il 20 e il 21 luglio del 2001, quando un gruppo di agenti di polizia, in tenuta antisommossa, irrompono nell'edificio di via Cesare Battisti, a Genova. In quell'edificio c'è il centro del «press center» di Indymedia e gli studi di «Radio Cap» (l'emittente ufficiale del centro G8) e nell'edificio di fronte, un'altra scuola, dove ha sede il centro stampa del Genoa social forum. Ma nella scuola dormono anche molti studenti e manifestanti che sono arrivati a Genova per partecipare alle manifestazioni contro il G8. A perquisizione finita, all'interno della scuola, la scena è terrificante: ovunque vetri rotti, computer spaccati, gli indumenti personali dei ragazzi strappati e sparsi dappertutto, sui pavimenti grosse macchie di sangue, ancora fresco. Una delle tante testimonianze: «È stato terrore puro - racconta Jose Luis - la gente gridava, cercava di scappare ai piani superiori - Mentre ci picchiavano - prosegue Jose Luis - urlavano "bastardi comunisti, adesso vi ammazziamo"».



Una bottiglia molotov mostrata dalla polizia come materiale sequestrato ai manifestanti della Diaz Luca Zennaro/Ansa

A Bolzaneto minacce e botte

La vicenda della caserma di Bolzaneto resta uno dei capitoli oscuri dei giorni del G8, nel luglio del 2001. Tra il 20 ed il 21 luglio circa 222 persone, tra cui la maggior parte di quelle arrestate durante il raid alla Diaz di sabato 21 luglio 2001, furono condotte al centro di detenzione nella periferia di Genova, approntato per ricevere ed ospitare provvisoriamente i fermati dalla polizia e dalla guardia di finanza prima del trasferimento in carcere.

Nel centro prestavano servizio personale penitenziario (agenti di custodia e staff sanitario) e agenti della polizia. Dopo la permanenza nella caserma, decine di detenuti denunciavano, tra l'altro, di essere stati schiaffeggiati, presi a calci e pugni, di essere stati fatti oggetto di sputi e insulti, talvolta di natura sessuale, sottoposti a perquisizioni corporali degradanti, minacciati, privati di cibo, acqua e sonno per lunghi periodi, obbligati ad allinearsi faccia al muro con le gambe divaricate e costretti a restare in tale posizione per ore e, se non la mantenevano o parlavano, percosi, soprattutto su parti del corpo già ferite durante l'arresto.

l'intervista

Vittorio Agnoletto

Il portavoce del Social Forum sulle indagini: «È una buona notizia, ma tutti i responsabili sono ancora ai posti di comando»

«Adesso vogliamo la Commissione d'inchiesta»

Massimo Solani

ROMA A Cancun, dove si trova per il vertice organizzato contro il Wto, Vittorio Agnoletto apprende dalla nostra voce la notizia dei 73 avvisi di chiusura delle indagini per le vicende della Diaz e la caserma di Bolzaneto. «È una buona notizia - ci dice - è un fatto importante. Almeno abbiamo la speranza di arrivare ad un dibattito piuttosto che ad una archiviazione piena di ombre come quella sulla vicenda Placamica».

Vittorio, proviamo a fare un commento a caldo.

«Ripeto, mi sembra che sia importante che i magistrati siano arrivati ad un punto di definizione delle indagini anche perché ultimamente c'erano state delle pressioni politiche molto forti e persino delle contraddizioni interne alla Procura di Genova che potevano far temere che tutto si concludesse con un nulla di fatto. Questa è la prima questione. La seconda è che ovviamente mi auguro che questi avvisi si trasformino in altrettanti rinvii a giudizio. Perché tutti abbiamo diritto ad assistere ad un pubblico dibattito dove i

rappresentanti delle forze dell'ordine siano chiamati a motivare il proprio comportamento durante il G8 di Genova. È importante che ci possa essere un dibattito in grado di coinvolgere l'opinione pubblica sul perché le forze che avrebbero dovuto garantire la legalità in quei giorni l'hanno invece calpestate. Rimane comunque una critica: a quanti avevano la responsabilità, sia per quel che riguarda le forze dell'ordine sia per quel che riguarda la parte politica, non è stato contestato nulla. E sono proprio coloro che restano e resteranno ai posti di comando: nessuno ha pensato di aprire una indagine verso Gianni De Gennaro, nessuno è andato ad indagare su quale sia stato il ruolo ed il coinvolgimento di Gianfranco Fini».

L'onorevole Paolo Cento, fra gli altri, è tornato a chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare.

«Sono d'accordo con la richiesta di una commissione d'inchiesta, che è cosa ben diversa rispetto alla commissione parlamentare di indagine che venne costituita allora. Sono d'accordo ma realisticamente penso che la maggioranza non darà mai

l'autorizzazione per la formazione di una commissione di inchiesta che, se lavorasse seriamente, dovrebbe arrivare appunto a mettere sotto

indagine l'operato del Capo della Polizia e dell'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola e appurarne di conseguenza le responsabilità. La ri-

chiesta è sacrosanta, ma realisticamente penso che come non è stato fatto allora non si farà adesso dopo quasi due anni e mezzo».



GUARDIA DI FINANZA

Comando Reparto Tecnico
Logistico Amministrativo
Calabria

Ufficio Logistico-Sezione Infrastrutture
Piazza del Rosario, 11 - 88100 Catanzaro
Tel. e Fax 0961/533243

Si ricercano in locazione, nei Comuni di Tropea (VV), Monasterace (RC) e Taurianova (RC), immobili da adibire ad uso caserma (450 mq. circa) alloggio di servizio (120 mq. circa) e garage (100 mq. circa) costituiti da unico complesso immobiliare isolati da eventuali altre strutture.

Il Com.te del Rep.to T.L.A.
Col. Angelo Maenza

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Ovvio però che se venissero confermate le accuse ipotizzate dai pubblici ministeri di Genova si delineerebbe uno scenario ben diverso da quello senza colpevoli dipinto dalla commissione parlamentare di indagine del 2001.

«Certo, per questo mi auguro che la proposta dell'onorevole Paolo Cento e degli altri abbia un futuro. Però non sono ottimista su questo aspetto specifico del dibattito parlamentare, perché i rapporti di forza sono quelli che sono e poi perché da parte della maggioranza sino ad oggi c'è stato un atteggiamento più di copertura che non di reale interesse per la ricerca della verità. Un atteggiamento di parte di difesa a priori dell'operato delle forze dell'ordine che va a tutto detrimento della effettiva ricostruzione della verità».

Una verità che a suo dire non può prescindere dalle responsabilità di alto livello delle quali, ad oggi, si sa poco o nulla?

«Non c'è ombra di dubbio. Non possiamo continuare a pensare che quanto successo a Genova sia soltanto l'effetto di una sommatoria di

eventi casuali. Siamo di fronte, invece, ad una regia dentro cui ci sono stati poi dei singoli fatti che sono stati più gravi di altri. Ed io su questo ho una ipotesi piuttosto precisa».

Quale?

«È evidente che c'era una strategia repressiva definita a priori. C'era la convinzione che reprimendo si sarebbe portato il movimento alla spaccatura, costringendo una parte di esso, in un meccanismo di azione e reazione, ad un comportamento violento. Da una parte sulla nostra testa ha giocato un ruolo importantissimo Alleanza Nazionale in stretto rapporto coi Carabinieri, e questi sono i responsabili di quanto avvenuto il 20 di luglio 2001, contemporaneamente poi si è attivata una competizione fra Carabinieri e Polizia per assicurarsi la fedeltà del nuovo esecutivo e quindi un ruolo di importanza strategica. Il 21 luglio, infatti, è stata la Polizia a caricare il corteo ed io continuo a dire che quell'azione è stata la merce di scambio di De Gennaro per rimanere al posto dov'era e stabilire un patto di ferro con Forza Italia. Patto che ha determinato poi la promozione dei suoi uomini al vertice dei servizi segreti».

Il Consiglio dei ministri vara il primo decreto sulla riforma ma degli 8 miliardi annunciati non c'è traccia in Finanziaria

Moratti: scuola flessibile e soldi virtuali

Per Berlusconi si devono insegnare i valori: io telefono tutte le sere alla mamma

Mariagrazia Gerina

ROMA La sinistra - chissà come mai -, dice il premier, vorrebbe vederlo tornare dietro i banchi «a studiare la storia di Mussolini». Lui replica promuovendosi sul campo studente-modello della scuola futura Moratti: «Non vado a dormire se non faccio una telefonata a mia madre», confida, proclamando che la nuova scuola, di cui ieri per l'ennesima volta ha annunciato l'avvento, non si vergognerà di insegnare «valori» e buoni sentimenti. Nuovo anno scolastico, nuovo spot del governo. Con Berlusconi che non risparmia consigli. «Dovete essere imprenditori di voi stessi», dice agli studenti di domani. E ancora: «studiare l'inglese è importante...Io, per esempio, ho stretto molti contratti in inglese e, avocando la lingua, non ho mai avuto problemi con le clausole...» (che avrà voluto dire? forse che ai meno bravi è pur sempre consentito mentire). Mentre Letizia Moratti ha annunciato il suo piano per colmare le lacune storiche degli italiani: «Insegnare meglio il Medioevo».

Occasione del siparietto: il varo, ieri, in consiglio dei ministri del primo decreto attuativo della riforma Moratti. E la promessa che, come per miracolo, nei prossimi cinque anni pioveranno su banchi e cattedre d'Italia 8 miliardi di euro (8.350 euro, per l'esattezza). È quanto prevede il piano finanziario della riforma, anche questo presentato ieri in consiglio dei ministri. Con un ritardo di circa tre mesi (la legge, pubblicata in Gazzetta il 3 aprile, dava 90 giorni di tempo al governo per illustrarlo) e con qualche escamotage. Per esempio quello di lasciare indeterminato quanto l'esecutivo ha intenzione di stanziare di fatto il prossimo anno, e, anno per anno, in quelli a venire. Dunque, siamo alle solite. Il governo annuncia che investirà più di otto miliardi in istruzione («È un impegno importante che dà concretezza a un programma che sembrava dovesse restare sulla carta», ammette il premier alluden-

do in modo un po' impetoso alle difficoltà incontrate dal ministro Moratti). E intanto, vara un decreto, il primo dopo mesi di stallo che porta su scritto a lettere cubitali: «Non configura oneri aggiuntivi di

bilancio». Proprio così si legge nella relazione tecnico-finanziaria che ha accompagnato il testo in consiglio dei ministri, illustrando tutte le novità per la scuola di base contenute nei sedici articoli del decreto: ridu-

zione del tempo scuola, che oggi è di 990 ore e verrà invece diviso in 891 ore obbligatorie e 99 facoltative; il ritorno del maestro prevalente (confermato, nonostante il no dei centristi); la possibilità di scegliere

se far anticipare i meno ai propri figli l'ingresso a scuola; e soprattutto un silenzio preoccupante sul tempo pieno, che viene ricordato nella relazione tecnica solo come un fatto del passato. È la scuola flessibile: le

famiglie che se lo potranno permettere pagheranno quello che la scuola pubblica non sarà più in grado di offrire, le altre dovranno accontentarsi di quello che resta della pubblica istruzione. Ovvero, ventisette ore

alla settimana uguali per tutti e altre tre ore facoltative che fanno trenta. Il decreto non spiega come si arriva alle attuali quaranta ore di cui possono usufruire gli alunni che scelgono il cosiddetto tempo pieno.

Così la riforma Moratti farà il suo primo passo, quello che porterà internet e inglese anche in prima elementare. A costo zero, anzi forse con qualche risparmio. Non c'è male come esordio di un governo che ha deciso di sfidare anche la recessione finanziaria pur di mantenere fede, come ama ripetere Berlusconi, «agli impegni presi con gli elettori in campagna elettorale».

La Cgil Scuola bolla il decreto come «sbagliato nel metodo, nel merito e nella copertura economica». «Sono già in programma migliaia di assemblee per informare i lavoratori della scuola e chiedere loro di esprimersi sullo schema di decreto», annuncia il segretario Enrico Panini. Mentre tutta l'opposizione si dimostra scettica di fronte alle promesse di soldi rinnovate da Berlusconi. «Sulla scuola, proseguono spot e annunci dal Governo», polemizza Enzo Carra (Margherita). «Da oggi abbiamo la scuola delle tre p», annuncia ironica Chiara Acciari (DS): «Propaganda, precarizzazione, precariato». Mentre il segretario dei Ds, Piero Fassino attacca: «All'indomani di misure ridicole e illegittime per finanziare la scuola privata, spunta un fantomatico piano di stanziamento alla scuola nei prossimi quattro anni, del quale non si conoscono le modalità».

Dietro il «piano finanziario flessibile» sbandierato ieri dal premier, sembra di vedere ancora il fantasma del ministro Tremonti, che ieri ha disertato la conferenza stampa voluta dal premier e che non è nuovo ai trabocchetti. Alla vigilia dell'approvazione della riforma, il titolare dell'Economia impose alla Moratti, un patto del diavolo, vincolando l'attuazione di ogni singolo aspetto della riforma, decreto per decreto, alle disponibilità di cassa. E, nonostante gli impegni assunti ieri dal governo, quel patto, scritto nero su bianco, nel testo di legge, è ancora valido.

Franco Frabboni

Spazzano via il tempo pieno

ROMA Maestro prevalente e tempo scuola ridotto. Peggio di così la riforma Moratti non poteva nascere. «Sono mesi che spariamo colpi di cannone contro queste cose. Spero solo che nel passaggio parlamentare, vogliamo accogliere qualche suggerimento per salvare il patrimonio della scuola italiana», commenta Franco Frabboni, uno dei più illustri pedagogisti italiani. «Quello che mi preoccupa di più è che introdurranno anche nella scuola pubblica una logica mercantile dell'istruzione, spazzando via il tempo pieno e trasformando la famiglia in un'impresa della formazione dei propri figli».

Dunque anche lei condivide i timori di insegnanti e famiglie per il futuro del tempo pieno?

«Non c'è dubbio che il governo punti a una riduzione del tempo scuola. In più, nel decreto si dice esplicitamente che la famiglia se può deve mettere soldi nell'istruzione dei propri figli. Infatti, viene previsto un certo numero di ore di insegnamento obbligatorie e uguali per tutti, e altre che la famiglia, se è in grado, può decidere di far svolgere al proprio figlio a pagamento. Così si introduce una visione privatistica ed individualistica dell'istruzione e si aprono spazi di imprenditorialità privata nella stessa scuola pubblica. È la scuola-impresa. Una scuola che contrae al massimo il tempo in cui il sapere è un diritto di tutti e introduce tempi che aprono discriminazioni tra chi il figlio lo deve lasciare a scuola e chi invece può pagargli corsi privati. Il concetto di flessibilità è introdotto in modo discriminatorio. Per una parte della giornata, il mattino, il diritto allo studio sarà uguale per tutti, il pomeriggio, invece, sarà far west. Una parte delle famiglie potranno decidere di rivolgersi a privati, mentre le attività che le scuole potranno offrire dipenderanno da quanto gli enti locali potranno investire».



Bambini in classe a Treviso

Sambugaro/Ansa

Andrea Ranieri

Finora hanno tagliato su docenti e servizi

ROMA L'annuncio che il governo avrebbe trovato i soldi per attuare la riforma Moratti suscita scetticismo l'opposizione. «Ci piacerebbe sapere, prima di tutto da dove vengono questi otto miliardi di euro e poi dove vanno», spiega Andrea Ranieri, responsabile Scuola dei Ds.

Pensa che otto miliardi di euro possano essere un trucco?

«Ci piacerebbe sapere da dove spuntano adesso queste risorse. Il momento fa pensare a un annuncio-spot per coprire che proprio per l'assenza di risorse l'anno scolastico comincia malissimo. In questi giorni più che mai gli insegnanti stanno facendo i conti con il fatto che sono due anni che nessun docente viene immesso in ruolo, le famiglie si scontrano con il dato di fatto che diminuisce il tempo pieno e i servizi, mentre le scuole si trovano a fare la politica della lesina, perché i trasferimenti alle scuole con le ultime due finanziarie sono diminuiti del cinquanta per cento. Quasi a mascherare tutto questo spuntano fuori questi miliardi».

Serviranno soprattutto a finanziare la riforma...

«Ecco, appunto. Nel primo decreto, varato oggi, leggiamo una riforma che non ci piace proprio. Viene confermata una riduzione dell'offerta pubblica per tutti. Non si capisce che fine fa il tempo pieno. Anzi si capisce: scompare, a dispetto di una domanda in aumento soprattutto nel nord. Viene introdotto il maestro prevalente, cancellando un'esperienza valida degli ultimi quindici anni e violando l'autonomia delle scuole che dovrebbero essere libere di organizzare l'offerta formativa. Il sospetto è che parte dei soldi hanno intenzione di tirarli fuori risparmiando sugli organici, risparmiando sull'offerta pubblica di istruzione. Sicuramente, c'è di nuovo aria di spot elettorale ma credo, purtroppo, che quando si voterà a parlare saranno gli effetti che questa politica produce sulla scuola italiana».

La denuncia in una ricerca di Cittadinanza attiva. Metà del patrimonio edilizio dell'Istruzione non ha i certificati dei Vigili del fuoco e di stabilità

Sei edifici scolastici su cento non sono sicuri

Eduardo Di Biasi

ROMA Riforma e sostanza. Mentre il governo annuncia trionfalmente di aver recuperato 8 miliardi di euro da destinare alla formazione degli studenti prossimi venturi (l'ultima tranche di spesa è nel 2008), si apprende che il ministro Moratti chiederà «anche», in un prossimo futuro, 460 milioni di euro da stanziare per l'edilizia scolastica.

Questi soldi, altri non sono che il famoso rifinanziamento delle Legge Masini del '96, che, saltato per l'anno

in corso, verrà «richiesto» sia per il 2003 che per il 2004, con cifre, ci conferma Mario Di Costanzo, responsabile per l'edilizia scolastica al ministero, che saranno così suddivise: 110-120 milioni di euro per il 2003, il resto per il 2004.

Questo a parole. A parole lo stesso ministero ha anche richiesto ben 7000 miliardi per l'edilizia scolastica nelle zone terremotate, provvedimento che giace sul tavolo del Cipe in attesa che qualcuno lo ricomprenda nel finanziamento per le «grandi opere» di infrastrutturazione, quelle, per intenderci, che hanno come «messag-

gio spot», il «sponte sullo stretto di Messina».

Se noi vivessimo in un paese che mette al primo posto le «cose» e al secondo le «pubblicità» delle stesse (semmai lontane nel tempo e a volte anche inverosimili), i due finanziamenti, quello sull'edilizia scolastica, e l'altro sullo stesso argomento (ma riferito alle zone terremotate) sarebbero state le prime richieste di un ministro al proprio governo. Vale a dire: è più importante che i bambini di 6 anni sappiano che «mela» in inglese si scrive «apple», o che non gli crolli il tetto della scuola addosso?

Prima di ritentare la casa è bene assicurarsi che le fondamenta tengano. Anche perché gli immobili scolastici del nostro Paese non sono per la maggior parte dei gioielli di architettura e staticità. I dati raccolti dallo stesso ministero segnalano che più della metà degli istituti è priva sia della certificazione di conformità dei Vigili del Fuoco che di quella di agibilità statica.

Proprio ieri Cittadinanzattiva ha divulgato i dati di una ricerca «dal basso», vale a dire eseguita dagli stessi istituti scolastici (in tutto 102). La rilevazione, pur non avendo alcun

valore di statistica (manca la selezione di un campione omogeneo, essendo l'adesione al sondaggio volontaria), ha il pregio di provenire da chi in quell'ambiente opera quotidianamente, e deve porsi ogni giorno il problema di raffrontarsi alle difficoltà di strutture vecchie e spesso inadeguate.

«I risultati dell'indagine - ha affermato Teresa Petrangolini, segretaria generale di Cittadinanzattiva - confermano una situazione già ampiamente nota. Sebbene sino ad oggi si siano inasprite le dichiarazioni su investimenti e impegni diretti per mi-

gliorare questa situazione, ci troviamo ad anno scolastico iniziato con una situazione a nostro parere molto grave, e senza concrete ipotesi di soluzione».

Ritornando alla ricerca, sui 102 istituti che vi hanno aderito, 11 possono vantare un punteggio «buono», 26 sono «discreti», e il resto sono o «appena sufficienti» (44), o «insufficienti» (15), o addirittura «pessimi» (6). Ora, come detto, il problema dell'edilizia scolastica non è una questione da relegare alla statistica. Se esistono 6 scuole (l'elementare Crispi di Canicatti, il tecnico commerciale An-

dreozzi di Aversa, lo scientifico Rispoli di S. Severo, il tecnico per geometri di Cerignola, l'istituto agrario Pavonelli, sempre a Cerignola, e il professionale Marconi a Canicatti) che, a detta degli stessi operatori, sono a rischio sicurezza, il ministro di un Paese civile, dovrebbe domandare per prima cosa la ristrutturazione di quelle. Che poi a Canicatti, l'anno prossimo, i bambini non sappiano che «mela» in inglese si scrive «apple», e che tra dieci anni, forse, un mirabolante ponte li legherà alla penisola, probabilmente è secondario.

il concorso

Segue dalla prima

Il conduttore fresco di nomina, Carlo Conti, ha dichiarato fin dal primo momento doverosamente soppressa «l'epoca del buonismo». La decisione, tradotta in soldoni, comporta soltanto una brusca procedura eliminatória che ricorda il più sadico dei circhi, suspenso ai danni di qualcuno già ampiamente stressato. Gli autori, in questo senso, non hanno saputo fare di meglio che taroccare la sentenza-slogan del Grande Fratello, quasi un sentito omaggio, o forse soltanto una dichiarazione di inferiorità rispetto alla ormai inaffondabile concorrenza Mediaset. Alle ragazze palesemente indesiderate si dirà infatti una sola frase: «Per te Miss Italia finisce». In attesa di un possibile «ripescaggio», resteranno sedute in un cantuccio del palazzetto dello sport, pura ombra, non prima di avere apposto l'impronta della propria mano su un pannello che, a spettacolo finito, troverà posto nello studio romano di Enzo Mirigliani, da cinquant'anni il motore immobile del concorso, il sinonimo di questo per definizione. In assenza di autentici idoli cui chiedere uno straccio d'autografo, (no, che non basta il saltatore con l'asta Gibilisco) nel frat-

Miss Italia, purtroppo, non finisce qui

Fulvio Abbate

tempo, lì nel corso, davanti al villaggio delle miss, dove si trova l'immane mostra fotografica dedicata ai sogni realizzati delle ragazze, (c'è l'immagine della Bose, ma c'è anche quella di Janira Mayello, la compagna di Luca Sardella, entrambi campioni di gusto gozzaniano) i bravi villeggianti fanno i loro esatti e un tantino svogliati simposi.

Della diretta televisiva sembrano essergli rimasti impressi soltanto nasi e denti. Enormi, i primi. Storti, gli altri. Almeno così sostengono. «Brutti nasi, terribili denti, ci creda...». Forse soltanto un crudele esorcismo a protezione della propria normalità, o magari una constatazione oggettiva. Ma anche se così fosse, quei nasi e quei denti non meritavano comunque il supplizio della Rupe Tarpea mediatica, della voce di Conti che ti dà per finita, nonostante la necessaria messa in mora delle antiche smancerie di circostanza, ossia le domande alle concorrenti. Una per tutte:



Una partecipante al concorso Miss Italia sfilava davanti la commissione Antonio Calanni/Ep

sei romantica? Anche se, a dirla tutta, perfino il più benevolo degli spettatori ha molto faticato nel tentativo di rintracciare il tratto di novità nell'intera conduzione della baracca. Molto più facile semmai cogliere una sorta di cupio dissolvi della manifestazione. Le ragioni? Assai semplici. Miss Italia non riesce più a produrre una propria estetica spettacolare, a garantire un futuro certo a chi, famiglie comprese, non ci mette niente a rinfacciarti che gli altri sanno fare di meglio. I veri, i meglio attrezzati uffici di collocamento dello spettacolo globale si trovano ormai altrove. Silvio Berlusconi ha lavorato bene anche in questa direzione. A malapena, i dirigenti della Rai trattengono il disappunto al pensiero di una puntata-pastone di «Zelig» che stava quasi per spuntarla sul concorso-monumento nazionale targato RaiUno. Perfino il presidente della giuria, Enrico Vanzina, serio e meticoloso come un orolo-

giaio nello svolgimento del suo ruolo, risulta poco convincente quando dichiara che Miss Italia continua e sempre continuerà a essere il pendolo di un certo costume italiano.

In compenso, da quest'anno le miss hanno anche un romanzo ufficiale. Lo ha scritto una di loro, Alissa De'Fina Aragona Collmann. Titolo «Paura di pensare». L'arrivo di Trapattini servirà a confermare il binomio donne e pallone, che volete di più? In questo senso, terribile a dirsi, la notizia più eclatante dell'intero barnum in corso a Salsomaggiore è di pura storia patria, anche se riguarda proprio il futuro «patron» del nostro concorso. A portare al quartiere generale del feldmaresciallo Rommel la notizia che il fronte italiano, lì a El Alamein aveva irrimediabilmente ceduto - tutto vero e documentato - fu esattamente lui, quando poi qualcuno provò a obiettare qualcosa al fante motorizzato italiano Enzo Mirigliani, questi spiegò d'essere soltanto una staffetta, e aggiunse: «Adesso non è che mettete in mezzo me?»

Il nominativo di colui che dovrà spiegare ai dirigenti Rai che il loro storico concorso di bellezza sembra essere giunto ormai alla frutta, al contrario, risulta ancora in attesa di sorteggio.

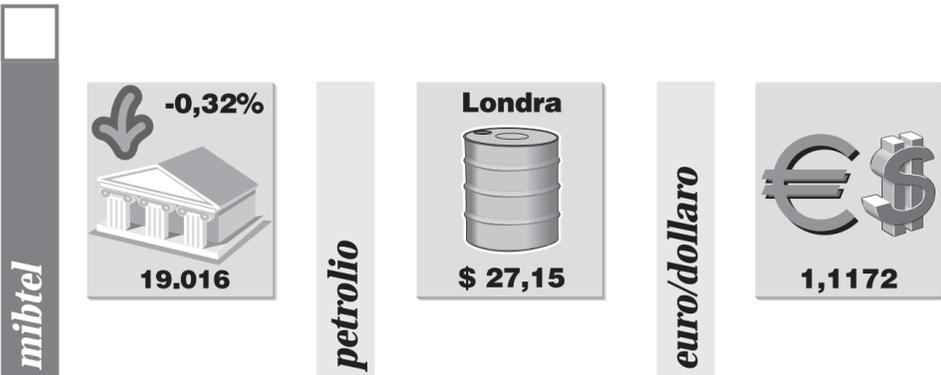
BANKITALIA, COMPETITIVITÀ ITALIANA ANCORA IN CALO

MILANO Il sistema Italia continua a perdere colpi: l'indicatore di competitività calcolato dalla Banca d'Italia mostra a giugno un livello pari a 109,3. Si tratta dunque di un valore peggiore rispetto al 109,2 segnato nel mese precedente. Nel raffronto con l'anno precedente, l'indice risulta salito di 6,4 punti (era pari a 102,9 nel giugno 2002), il peggior risultato, Germania a parte, fra le prime quindici economie mondiali.

L'indicatore Bankitalia, contenuto nel supplemento al Bollettino Statistico, pone il 1993 come base 100 e vien elaborato attraverso un'esame dei prezzi alla produzione dei manufatti: l'aumento dell'indice segnala un peggioramento della competitività, mentre la sua diminuzione implica un miglioramento.

Tuttavia non solo l'economia italiana a passare un brutto momento. Secondo la Banca d'Italia la maglia nera per la perdita di competitività andrebbe assegnata all'economia tedesca, che in un anno ha visto l'indicatore salire di 6,5 punti.

In Europa, una prestazione poco migliore di quella del nostro paese l'ha ottenuta l'Olanda (+6,3). Vanno piuttosto male, invece, anche il Giappone (+5,3), la Francia (+4,9) e gli Stati Uniti (+4,4), che pure vengono indicati tra le economie in ripresa sotto diversi altri profili. Note positive, invece, per la sempre sorprendente Irlanda, il cui indicatore di competitività, secondo Bankitalia, è migliorato con una diminuzione di 3,9 punti, seguita da Regno Unito e Svizzera rispettivamente a -2,1 e -0,4.

**Giorni di Storia**

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più**economia e lavoro****Giorni di Storia**

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più**Alitalia in crisi, pagano i lavoratori***La Compagnia verso l'integrazione con Air France. Cgil: piano inaccettabile*

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non è che non sappiamo quanti sono gli esuberanti. Non diciamo quanti sono, per il momento». Con queste parole l'amministratore delegato Alitalia Francesco Mengozzi tenta di mettere la parola fine alla girandola di indiscrezioni «che per non sbagliare hanno indicato un range tra 500 a cinquemila eccedenze». Ma il silenzio del top manager moltiplica le ipotesi sui «tagli» previsti dal piano industriale (definito «più magri ma con più muscoli») approvato ieri all'unanimità dal consiglio d'amministrazione, e fa scattare la reazione dei sindacati. Fabrizio Solari (Filt-Cgil) considera il piano «del tutto inaccettabile», stando alle anticipazioni stampa (sarà presentato alle sigle sindacali lunedì). «Mi sembra che il documento assume il principio elementare, che se si aumenta la qualità dell'offerta e si riducono i costi, si guadagnano quote di mercato - dichiara - Non servono certo frotte di consulenti per arrivare a questa conclusione; il problema, però è come si realizza questo obiettivo, in presenza di un costo del lavoro che è in linea, ed in molti casi addirittura inferiore, a quello delle altre compagnie comparabili».

Si profila dunque una lunga fase di negoziato per il vettore italiano, a un crocevia difficilissimo della sua storia. A livello globale la crisi è senza precedenti. Sul mercato interno c'è l'«aggressione» delle compagnie «low cost» (a basso prezzo), verso cui il presidente Giuseppe Bonomi annuncia pesanti azioni legali, visto che «godono di contratti privilegiati - spiega - con strutture aeroportuali e in certi casi anche con enti locali. Se non sono aiuti di Stato questi». Inoltre il consiglio ha deciso di impugnare il provvedimento Antitrust che ha censurato l'accordo con il gruppo Volare. Sul mercato internazionale c'è l'alleanza in Sky Team con Air France, che forse ingloberà anche Klm. Un'intesa, siglata alla presenza del ministro Giulio Tremonti, che ha come ultimo traguardo la fusione con Air France.



Il presidente dell'Alitalia Bonomi e l'amministratore delegato Mengozzi durante la conferenza stampa. Danilio Schiavella/Ansa

Brasile**Lula inaugura la fabbrica Pirelli**

MILANO «Per Telecom e Pirelli il Brasile è il paese più importante dopo l'Italia». Il presidente di Pirelli Marco Tronchetti Provera ha inaugurato, alla presenza del presidente Luiz Inacio Lula Da Silva, un nuovo stabilimento Pirelli a Feira de Santana, nello stato di Bahia. Si tratta di una nuova fabbrica per la produzione di pneumatici ad alte prestazioni. L'impianto, situato a 100 chilometri da Bahia, accanto a un altro già preesistente, è frutto di un investimento di 120 milioni di dollari e produrrà nella fase iniziale 2500 pneumatici al giorno, destinati all'America Latina, ma anche al Nordamerica. A regime, nel 2005, lo stabilimento sfonerà 7500 pneumatici al giorno, mentre in una seconda fase è previsto un ulteriore ampliamento, con un investimento di 80 milioni di dollari, che permetteranno di portare la capacità produttiva a 13mila pneumatici al giorno.

L'impegno in Brasile di Pirelli, che dalla crescita dell'area ha tutto da guadagnare, comprende 10 stabilimenti, 9mila lavoratori, con un fatturato 2002 di circa 1 miliardo di dollari. Il 30% dell'export di pneumatici prodotti in Brasile è destinato agli altri mercati latinoamericani, e più di due terzi ai mercati nord americani ed europei. Vengono prodotti 18 milioni di pneumatici ogni anno, pari a un terzo della produzione globale. Telecom, dal 1997, ha investito 6 miliardi di dollari e il piano per il prossimo triennio prevede ulteriori investimenti per 1 miliardo. I clienti sono 6,5 milioni di cui 1,6 legati al Gsm.

L'impianto appena inaugurato si affianca ad una fabbrica attiva già dal 1986 quando il gruppo acquistò la Pneu Tropical. Pirelli ha già stretto accordi per la fornitura di pneumatici alla Ford e a Gm. In Brasile Pirelli conta su una quota di mercato del 38%, ed è presente dal 1929.

L'apertura della nuova fabbrica permette la creazione di 360 nuovi posti di lavoro. Va sottolineato il progetto di sostituzione totale nel processo produttivo dell'olio combustibile con il gas naturale (a emissioni zero), la costruzione di una nuova stazione di trattamento delle acque reflue, che permetterà di recuperare il 95% di acqua per il consumo domestico e industriale, e ancora la costruzione di un impianto di depurazione.

Ma per Alitalia sullo sfondo c'è un convitato di pietra: l'azionista di maggioranza. Ovvero, il governo. «Sappiamo che in pochi anni sul mercato europeo resisteranno solo tre grandi concentrazioni. È auspicabile, dunque, un'integrazione societaria (con Air France e Klm, ndr), anche velocemente perché il momento non consente ritardi - spiega Mengozzi - Oggi le aggregazioni si fanno con scambi azionari. Questo è possibile quando è fatta chiarezza sul capitale sociale». Sembra quasi un invito sotterraneo: basta con le esternazioni del ministro Pietro Lunardi su ipotetiche cordate italiane interessate alla compagnia. Basta con i tentennamenti. Mengozzi non lo dice, ma lascia intendere che l'altrope sembrano avere le idee più chiare. Più tardi precisa: «Il Tesoro ci ha sempre incoraggiati verso l'aggregazione». Dunque, altre ipotesi starebbero a zero. Infine l'amministratore delegato si «sbottona»: «Ho parlato con l'azionista qualche ora fa, a proposito dell'integrazione con Air France e Klm dice che è credibile ma è necessario prima avviare il rilancio della compagnia».

Mengozzi e Bonomi presentano alla stampa una semestrale da brivido. Perdite nette per 315 milioni di euro (a marzo erano 195), valore della produzione in calo dell'8% rispetto al 2002. Parla di «biennio orribile» l'amministratore delegato, ripetendo le cause di una malattia da morire: 11 settembre, guerra in Iraq. Sars. Eventi che si sovrappongono alla crisi strutturale del settore. Così il 2003, che a fine 2001 era indicato come l'anno della svolta, si è rivelato il peggiore degli ultimi anni. La cura? «Un piano triennale di sviluppo guidato dal calo dei costi unitari» che prevede anche uno «snellimento» industriale e un potenziamento della qualità dell'offerta. La compagnia è pronta ad aprire nuove rotte verso l'estremo oriente (Shanghai, Sars permettendo, e Deli) e in Europa (Cracovia, Manchester e Sarajevo), a potenziare quelle verso il nord America (Washington, Boston e New York), a rinnovare la flotta. Ma il «prezzo» sono gli esuberanti.

**Convegno della Fiom a Torino
Rinaldini: unità
per una legge
sulla rappresentanza**

TORINO «Un atto legislativo per dare applicazione all'articolo 39 della Costituzione sulla rappresentanza sindacale»: questa la richiesta «non più rinviabile» che il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, ha presentato ai partiti del centrosinistra dal palco del Teatro Gioiello a Torino. Così, in un convegno della Fiom intitolato «Democrazia negata», riapre la discussione su un tema che ha goduto nei mesi passati, mesi di divisioni e di accordi separati (come fu per il contratto dei metalmeccanici), di non poca attenzione e di non poche controversie. L'articolo 39, stabilendo la libertà d'organizzazione sindacale, si limita a definire i campi dell'azione sindacale: i sindacati «possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Adesso sono proprio i sindacati a chiedere qualche cosa di più: la definizione anche delle regole della rappresentanza e della democrazia.

«Fare una legge - ha spiegato Rinaldini - è necessario per bloccare quel processo attualmente in atto nel Paese per privare di ogni ruolo i sindacati e per negare la democrazia nei rapporti con i lavoratori. Per la prima volta nella storia repubblicana dell'Italia il governo sta ridefinendo tutti i rapporti di lavoro esistenti, provocando un superamento di fatto della contrattazione collettiva».

**Risponde Damiano:
partiamo
dalla Bassanini
che ha dato
ottimi risultati**

«Fare una legge - ha spiegato Rinaldini - è necessario per bloccare quel processo attualmente in atto nel Paese per privare di ogni ruolo i sindacati e per negare la democrazia nei rapporti con i lavoratori. Per la prima volta nella storia repubblicana dell'Italia il governo sta ridefinendo tutti i rapporti di lavoro esistenti, provocando un superamento di fatto della contrattazione collettiva».

Per questi motivi Rinaldini ha richiamato anche l'urgenza di ritrovare l'unità: «Se fosse applicata ai metalmeccanici la legge Bassanini sul pubblico impiego l'unico soggetto titolato a fare accordi separati sarebbe la Fiom, che ha oltre il cinquanta per cento degli iscritti. Siamo però per un percorso unitario, che tenga conto del pluralismo. Anche per questo insistiamo nel sostenere che una legge sulla rappresentanza sindacale dovrebbe includere lo strumento referendario e il voto ai lavoratori».

Proprio un appello all'unità ha rivolto a Cisl e Uil Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil e proprio una legge in materia di rappresentanza rappresenterebbe il terreno giusto indicando un punto di partenza: la proposta di legge Damiano, riprese in vari punti nella normativa approvata per il pubblico impiego.

Da parte dei partiti di centro sinistra, la prima risposta è venuta da Cesare Damiano, responsabile lavoro del Ds: «È importante discutere di rappresentanza e di regole, disponendo peraltro già di un riferimento molto importante, condiviso da Cgil Cisl e Uil: è il modello di rappresentatività che esiste nel settore del pubblico impiego, che consente di spingere il sindacato a piattaforme, ad accordi unitari e a firmare intese sapendo che chi li firma ha dietro di sé la maggioranza dei lavoratori». La legge Bassanini ha dato ottimi risultati: «Trasferiamola nel settore privato», ha concluso Damiano, che ha raccolto l'invito di Rinaldini, con la preoccupazione però di un confronto unitario. Confronto unitario che registra già una polemica, tutta rivolta al passato, però. Antonino Regazzi, segretario dei metalmeccanici Uil, ha rivendicato: «Avevamo proposto noi, prima di fare il contratto, di provare a costruire delle regole partendo dalla legge Bassanini, ma ci hanno detto di no. Ora Rinaldini torna sui suoi passi».

r.m.

Ifi e Ifil chiudono il primo semestre in perdita a causa della Fiat, gli amministratori sono fiduciosi in una ripresa del gruppo nella seconda parte dell'anno e nel 2004

La cassaforte è in rosso, gli Agnelli vendono il 25% di Sifalberghi

MILANO I conti del primo semestre di Ifi e Ifil, le due finanziarie controllate dalla famiglia Agnelli, sono ancora in rosso, ma già si vedono segnali positivi «grazie agli sforzi messi in atto per il rilancio della Fiat».

L'Ifil, la nuova holding operativa del gruppo dopo il riassetto varato nel mese di aprile, prevede di chiudere il 2003 con l'utile della capogruppo (il 2002 presentava una perdita di 516 milioni) e intanto incassa una significativa plusvalenza di 23,1 milioni (25,1 a livello consolidato) dalla vendita del 25% di Sifalberghi ad Accor al prezzo di 32 milioni. Intanto l'Ifi, grazie anche all'ottimo risultato dell'aumento di capitale, riduce l'indebitamento netto, pari a 287,2 milioni al 31 agosto

contro i 436,4 milioni di fine giugno.

Per l'Ifil, presieduta da Gianluigi Gabetti, il semestre si è chiuso con un risultato consolidato negativo di 45 milioni contro un utile di 59 milioni del corrispondente periodo 2002 che aveva beneficiato di significative plusvalenze su cessioni di partecipazioni realizzate dalla controllata Worms. L'intero esercizio 2002 presentava a livello consolidato una perdita di 367 milioni. Il patrimonio netto consolidato del gruppo Ifil risulta in crescita (dai 2.708,1 milioni del 31 dicembre 2002 ai 3.636 milioni del 30 giugno 2003), sostanzialmente per effetto del conferimento da parte di Ifi delle partecipazioni in Fiat, SanPaolo

**Arese****Protesta degli operai dell'Alfa sull'autostrada dei Laghi**

I lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno scioperato ieri mattina per 2 ore, manifestando fuori dalla fabbrica con un presidio sull'autostrada dei Laghi. Con la protesta i lavoratori vogliono contrastare la Fiat che oltre a rimettere in cassa integrazione straordinaria mille lavoratori dal 1° settembre, si prepara a ulteriori spostamenti e chiusure di reparti. I sindacati chiedono che a Milano si avvii un tavolo di trattative con Fiat, Regione e ministero del Lavoro, per evitare che i lavoratori, in attesa delle nuove opportunità occupazionali previste, vengano licenziati.

Imi, Juventus e Soiem nell'ambito del riassetto del gruppo. Migliora inoltre la posizione finanziaria netta consolidata del «Sistema holding» che, al 30 giugno 2003, presenta un saldo negativo di 419,1 milioni (era negativo di 484,1 milioni di euro al 31 dicembre 2002).

Anche per l'Ifi, presieduta da Umberto Agnelli, il primo semestre presenta una perdita consolidata pari a 130 milioni di euro che deriva sostanzialmente dalla quota di pertinenza della perdita del gruppo Fiat nel primo trimestre (110,8 milioni). Nel corrispondente periodo del 2002 la perdita consolidata di Ifi era stata di 75 milioni. Il patrimonio netto del gruppo al 30 giugno 2003 ammonta a 1.848,8 milioni contro i

2.026,2 milioni di fine 2002, con una diminuzione che deriva dal negativo risultato consolidato di gruppo e dalle differenze cambio contabili di conversione evidenziate da alcune partecipate. Il risultato netto del primo semestre dell'Ifi Spa è positivo per 13,8 milioni (72,5 milioni nel corrispondente periodo del 2002).

Intanto dal 22 settembre sarà effettivo l'ingresso del titolo Ifil nel Midex, l'indice delle aziende quotate di media capitalizzazione: si tratta di un inserimento che dà maggiore visibilità presso i fondi e gli investitori istituzionali, ma conferma anche il raggiungimento di alcuni dei principali obiettivi previsti dal piano di riassetto del gruppo.

Stazioni Agip a pannelli solari

MILANO Rendere la mobilità su strada sempre più ecocompatibile. È l'obiettivo delle nuove iniziative presentate ieri da Eni: una stazione di servizio alimentata a pannelli solari e una nuova linea di lubrificanti più rispettosa dell'ambiente. Multienergy è la nuova stazione di servizio Agip situata sulla tangenziale Ovest di Milano nel comune di Assago, completamente ristrutturata e potenziata per un costo complessivo di quattro milioni di euro. Su una superficie di circa 19 mila metri quadrati è in grado di erogare insieme a benzina e gasolio altri tipi di carburante: BluDiesel, il nuovo gasolio Agip senza zolfo, ad alte prestazioni, gpl e metano. Nella struttura edilizia della stazione sono stati installati 180 metri quadri di pannelli solari, che garantiscono alla stazione parte dell'energia elettrica necessaria al suo funzionamento. In progetto sono già state decise nuove stazioni Multienergy a energia solare a Palermo, Catania, Roma e Mantova (quest'ultima dotata d'idrogeno), che in futuro erogheranno anche energia elettrica per le auto dotate di questo sistema di alimentazione. Sono stati inoltre presentati i nuovi lubrificanti Agip Sint Evolution e Agip Sint 2000, completamente sintetici, studiati per i motori di ultima generazione, che resistono al deterioramento alle alte temperature. Tutta la linea di oli viene distribuita in una nuova confezione in pet, materiale completamente riciclabile.



Un'operatrice Tim

Franco Silvi/Ansa

Dovrà reintegrare una lavoratrice interinale di Bologna lasciata a casa allo scadere del secondo contratto
Basta sfruttare i giovani: Tim condannata

Adriana Comaschi

BOLIGNA La Tim (gruppo Telecom Italia) avrà anche conquistato il cuore di milioni di italiani, ma non ha convinto il giudice del lavoro di Bologna, che l'ha condannata al reintegro di una lavoratrice interinale, lasciata a casa allo scadere del secondo contratto.

Una sentenza - una delle pochissime del genere anche a livello nazionale - che segna una svolta nell'annosa contrapposizione tra la sede di Bologna e i sindacati.

È il Nidil, la sigla che per la Cgil segue i contratti precari, a dare la notizia di un pronunciamento che potrebbe costare caro al colosso della telefonia, se si considera che sono circa una cinquantina le cause individuali promosse da interinali o ex interinali nei call center

felsinei targati Telecom.

Il magistrato ha giudicato illegittimo il contratto stipulato dalla Tim con Silvia Cavallari - la ricorrente - tramite l'agenzia di lavoro interinale «Ali»: l'azienda dovrà quindi reintegrare la ragazza sul posto di lavoro come propria dipendente, «a tempo indeterminato e parziale (part-time), nonché versare le retribuzioni maturate fino alla data dell'effettivo rientro».

Ma a contare è soprattutto la motivazione: e cioè che Tim non avrebbe fornito le giustificazioni necessarie all'utilizzo di lavoro interinale.

L'azienda infatti, facendo riferimento alla legge 196 del '97, parlava nel contratto di «situazioni congiunturali e non consolidabili», «connesse alla generale situazione in cui versava il mercato della telefonia» all'epoca dell'assunzione del-

la Cavallari, nel 2001 (con un contratto di sei mesi, poi rinnovato per una durata complessiva di un anno).

Una formula generica, ha concluso per la prima volta il giudice: «È evidente che si tratta di una clausola generale, che richiede di essere specificata in relazione al singolo contratto di fornitura». Di più: «Proprio l'estrema flessibilità degli argomenti utilizzati, adattabili a qualunque congiuntura di mercato, ne sancisce la fallacia».

Del resto già da tempo i delegati interni alla Tim denunciavano il ricorso "strutturale" al lavoro interinale, come ha riconosciuto anche un'altra sentenza del 2002: «Dal '95 a oggi saranno circa un migliaio i giovani passati nei call center bolognesi del gruppo».

Di questi, pochi sarebbero stati assunti, «meno del 20%, una per-

centuale inferiore a quella nazionale che è del 30%; senza contare che i criteri di assunzione sono sempre stati del tutto discrezionali».

Ma la sentenza potrebbe fare testo non solo per la Tim, se si considera che a Bologna nel solo 2001 (anno a cui si riferisce la causa), i contratti interinali stipulati sono stati più di 12 mila, e 3.600 le imprese coinvolte.

«È stato colpito un uso distorto della flessibilità - spiega Danilo Gruppi, della segreteria della Camera del lavoro bolognese - oltretutto in un'azienda che da tempo ha dimostrato di non voler avviare alcun dialogo con i sindacati. Questa sentenza rafforza la linea che la Cgil sta portando avanti contro la precarizzazione del lavoro, la stessa che ci porterà a sciopere due ore in ogni regione contro la legge delega 30».

Miracolo alla Rcs, forse torna il dividendo

Polemiche sulle «promozioni» del Corriere. I poligrafici: assumiamo i manager di Repubblica

Laura Matteucci

MILANO Via Solferino tira il fiato. I ricavi di Rcs Quotidiani nel primo semestre dell'anno risultano in crescita di 86,7 milioni, passando dai 376,5 del primo semestre 2002 ai 463,2 di oggi, anche grazie alla crescita della holding di via Rizzoli nel capitale di Unedisa, la casa editrice di El Mundo.

Del buon andamento dei quotidiani beneficia l'intero gruppo: Rcs MediaGroup chiude il primo semestre con un utile prima delle imposte di 28,6 milioni di euro contro una perdita di 45,3 milioni nei primi sei mesi 2002. Per il 2003 il gruppo ribadisce le previsioni di un ritorno all'utile, «e la conseguente possibilità di remunerare il capitale». Quasi un miracolo dopo le prove certo non brillanti degli ultimi anni di Maurizio Romiti.

Tutti dati che però non hanno messo a tacere le perplessità dei poligrafici del Corriere, che hanno diffuso un documento in polemica con l'azienda rispetto alla gestione delle ultime iniziative promozionali. Riferendosi alla collana «I classici dell'arte» (mercoledì scorso era in vendita con il Corriere il volume su Van Gogh), i poligrafici denunciano l'«errore di previsione che ha portato l'azienda a tirare un numero di copie assolutamente insufficiente a fronteggiare le richieste dei lettori». «Anche Repubblica - prosegue il documento - che è partita con la vendita dei volumi dell'enciclopedia Utet, ha registrato il tutto esaurito, peccato abbia stampato 500mila copie del suo volume, mentre il Corriere si è "prudentermente"

Capitalia ricomincia a fare utili

MILANO Primo semestre positivo per Capitalia, che mette a segno un utile netto consolidato pari a 62 milioni di euro. L'anno scorso lo stesso periodo si chiuse con una perdita pari a 159 milioni. Per la sola capogruppo i guadagni si attestano a 93 milioni, di cui 61 milioni nel secondo trimestre. La relazione semestrale evidenzia anche un forte incremento del risultato lordo di gestione, che si attesta a 711 milioni di euro, con un miglioramento del 66% rispetto ai 428 milioni raggiunti tra gennaio e giugno del 2002. Il risultato delle attività ordinarie è in attivo per 151 milioni, contro il rosso da 342 milioni segnato un anno fa. Il risultato straordinario è invece positivo per 19 milioni, a fronte dei 147 milioni toccati nel primo semestre 2002. In nero per 171 milioni il risultato ante imposte, contro la perdita di 178 milioni di dodici mesi prima. Rilevante, evidenzia una nota, è la diminuzione del 2,6% rispetto a fine marzo delle sofferenze lorde, che scendono a 9,579 miliardi. In calo del 13,6% a 2,452 miliardi anche i crediti incagliati lordi. «Sulla base di quanto fatto finora - ha detto l'amministratore delegato Matteo Arpe - mi attendo che il 2003 vedrà il ritorno al dividendo per i soci».

fermato a 350mila... Ci chiediamo quali siano le motivazioni che hanno portato, su una tiratura di 932mila copie, a distribuire 350mila copie, e forse anche meno, del volume di Van Gogh, con un rapporto di nemmeno uno a due».

Morale: dopo essere arrivati secondi nell'avventura dei libri, ecco che il Corriere si piazza dietro a Repubblica anche in questa nuova iniziativa promozionale. «Cominciamo a chiederci - concludono i lavoratori - se non sia il caso sottrarre al

nostro concorrente anche qualcuno in grado di farci arrivare quali nelle iniziative promozionali».

In assoluto, comunque, almeno per il momento il primato del Corriere resta: la diffusione del quotidiano, pari a 689mila copie medie nel semestre, risulta stabile rispetto all'esercizio precedente, e conferma la leadership della testata tra i quotidiani di informazione. E, con una diffusione media di 404mila copie giornaliere, in crescita di circa 10mila copie sul primo semestre dell'an-

no scorso, anche la Gazzetta dello Sport resta prima nel settore.

Tornando alla semestrale di Rcs Mediagroup, i ricavi netti consolidati scendono a 1.086,9 milioni da 1.553,7 milioni, per effetto della vendita delle società operative del gruppo Fila (che nel primo semestre 2002 incideva con 466,7 milioni di ricavi) e del processo di dismissioni che ha interessato il gruppo Gft Net (da 89,5 milioni nel 2002 a 35,6 milioni nel 2003). Il margine operativo lordo è di 57,8 milioni da

63,8 milioni del primo semestre 2002, di cui 14,9 generati da Fila. Il risultato operativo è positivo per 7,6 milioni da 0,4 milioni.

La prima parte dell'anno ha segnato inoltre il consolidamento del network della «free press» City, al primo posto nel segmento per raccolta pubblicitaria grazie alle sette edizioni giornalieri (Milano, Roma, Padova, Bologna, Firenze, Napoli e Bari). Il 26 settembre verrà presentato il piano industriale triennale 2004-2006.

Cesare e Maurizio Romiti

Antonio Calanni/Ap



ENEL

La bolletta si paga con il bancomat

Dal 16 settembre sarà possibile pagare la bolletta di Enel presso quasi 4mila gli sportelli bancomat, 24 ore al giorno, sabato e domenica inclusi. Inoltre, semplicemente cliccando su «c'era una volta la fila» nello sportello www.prontoenel.it, il cliente potrà sapere qual è il più vicino sportello bancomat degli istituti di credito ad oggi convenzionati (Banca Antonveneta, Sanpaolo e Sanpaolo Banco di Napoli).

ARQUATI

Semestre in rosso Ricavi scesi del 33,4%

Nel primo semestre il gruppo Arquati ha registrato perdite operative per 7,5 milioni di euro rispetto a 0,6 milioni di un anno prima e il risultato netto di competenza è negativo per 12,1 milioni rispetto a -2,72 milioni di un anno prima. I ricavi sono inoltre scesi del 33,4% a 54,9 milioni. Quanto al piano industriale in corso di attuazione, è stata completata la riorganizzazione del personale delle società del gruppo con tagli, ad oggi, pari a 320 unità in totale.

HERA

Risultati in crescita dopo l'aggregazione

Risultati in crescita, nel primo semestre del 2003, per Hera spa, la multiutility attiva in Emilia Romagna soprattutto nei servizi per l'energia, l'acqua e l'ambiente nata dall'aggregazione, a fine 2002, di undici aziende di servizi pubblici operanti nella regione. Secondo i dati semestrali il valore della produzione di gruppo ammonta a 659,4 milioni di euro (+12,8%), il margine operativo lordo è pari a 122,1 milioni (+39,2%), il risultato operativo ammonta a 58,1 milioni (+73,8%) e l'utile ante imposte a 45,3 milioni (+30,7%).

Il sindacato dei tessili della Cgil denuncia: il piano dell'azienda è di procedere sulla strada che porta allo smantellamento dello stabilimento di Praia a Mare

Allarme del sindacato: Marzotto vuole tagliare le produzioni in Italia

MILANO È allarme per i lavoratori del gruppo Marzotto. «Il nuovo consiglio d'amministrazione Marzotto ha deciso la fine della fase di produzione in Italia», dichiara Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea-Cgil, in seguito all'ultimo incontro dei sindacati con la nuova dirigenza Marzotto.

«Assistiamo ad una preoccupante rottura con le politiche industriali finora seguite», ha aggiunto Fedeli. «Il sindacato è pronto a discutere e contrattare soluzioni nei momenti di crisi, ma non può che opporsi con tutti gli strumenti disponibili a scelte di prospettiva che segnalano con evidenza la volontà di portare la produzione fuori d'Italia».

L'azienda, si legge nella nota Filtea Cgil, è intenzionata ad andare avanti sulla strada che porta alla chiusura dello stabilimento di produzione di Praia a Mare (provincia di Cosenza). Un obiettivo cui i sindacati sono nettamente contrari: «Dopo aver condiviso politiche contrattuali che accoglievano specifiche esigenze di flessibilità e che hanno permesso, con il contributo dei lavoratori, importanti innovazioni di processo e prodotto - sottolinea Teresa Bellanova, coordinatrice nazionale per la Filtea dei contratti

Marzotto - a pagare per primi sono i proprio lavoratori del sud».

«La volontà di chiudere un grande stabilimento del sud - riprende Va-

leria Fedeli - è un segnale grave di inversione di marcia, su cui tutti il sindacato tessile si augura di trovare la massima attenzione da parte dei mez-

zi di informazione e un intervento concreto e immediato del governo». Le politiche di agevolazioni e finanziamenti per gli investimenti al sud, che

negli anni scorsi hanno permesso alle imprese condizioni di convenienza, con la creazione di alcune aree di produzione di eccellenza, «rischiano di

svanire nel nulla - si legge in una nota della Filtea-Cgil - per la poca lungimiranza degli imprenditori e per politiche di governo incapaci di costruire

prospettive di sviluppo». «Occorre bloccare - insiste Fedeli - un cambiamento che è un pericoloso segnale d'allerta per tutti i lavoratori del settore tessile».

I conti del primo semestre 2003 del gruppo Marzotto sono peraltro positivi: il fatturato netto consolidato è di 868 milioni di euro, con un aumento del 4,3% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (832 milioni).

L'aumento è conseguente alla crescita del 4,2% del settore abbigliamento, che riflette il consolidamento di Valentino, e di quella del settore tessile del 4%. Gli utili operativi del gruppo sono aumentati del 15,9% raggiungendo i 45 milioni di euro (5,2% del fatturato), contro i 39 milioni al 30 giugno 2002 (4,7% del fatturato). L'utile netto è stato pari a 14 milioni di euro (18 milioni al 30 giugno 2002), anche per il venir meno di alcuni proventi straordinari. Alla luce anche dell'andamento dei mesi di luglio e agosto e dell'attuale portafoglio ordini, il cda prevede per il 2003, a livello consolidato, fatturato ed utili operativi sostanzialmente in linea con quelli del 2002.

la.ma.

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 11 settembre 2003 è mancata all'affetto dei suoi cari

SARA MARTINELLI
in GUAZZALOCA
di anni 72

Ne danno il triste annuncio il marito Ilario, i figli Giuliano e Gianfranco con Paola, i nipoti Laura e Marco, la sorella Maria Pia, i parenti tutti, gli amici e i compagni.

I funerali avranno luogo oggi, sabato 23 settembre 2003 alle ore 11.00 partendo dalle Camere ardenti del Policlinico direttamente per il Nuovo Cimitero di Albareto.

I familiari ringraziano quanti si uniranno alla mesta cerimonia.

Modena, 13 settembre 2003

On. Fun. Iside di Merighi S.
Tel. 059.21.62.08

La presidenza e la direzione di Lega-coop Modena partecipano con profondo affetto al dolore di Ilario Guazzaloca e dei figli per la scomparsa di

SARA MARTINELLI ricordandone l'impegno di dirigente sindacale e cooperativo profuso per decenni a favore dei diritti e dell'emancipazione femminile.
Modena, 13 settembre 2003

La famiglia Francini-Airaghi ringrazia tutti gli amici e i compagni che hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa di

PIETRO FRANCIANI
Milano, 12 settembre 2003

In ricordo di
AULO VECCHIARELLI non dimenticheremo la tua tenacia in campo, la tua generosità nella vita. Con tanto, tanto affetto i Ds di Manziana e gli amici tutti.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

I dati macro Usa hanno gelato il tentativo di rialzo di Piazza Affari, che ha chiuso la seduta in linea con gli altri mercati europei, e il Mibtel a -0,32%, dopo l'apertura riflessiva di Wall Street. In un panorama di titoli bancari in calo, è spiccato il rialzo di Capitalia, che ha chiuso a +3,04%, dopo i dati semestrali. Stabili Banca Intesa e ben tenute Unicredit, dopo i dati al 30 giugno. In flessione i titoli energetici, le telecomunicazioni, ma non le Fiat che hanno segnato un +1,86%. Titoli tecnologici in recupero, dopo i massicci rialzi dei giorni scorsi sui guadagni delle precedenti settimane. Ma il Numtel ha dovuto ridimensionare le sue pretese ad un +0,61%, sulla scia di un Nasdaq cedente.

Migliorano la raccolta premi e l'utile della Compagnia guidata da Consorte

Unipol, sei mesi di crescita

MILANO Utile netto consolidato di Gruppo di 80 milioni di euro, Unipol, al 30 giugno 2003 (67 milioni di pertinenza del Gruppo Unipol), con un tasso di crescita del 56% rispetto a giugno 2002. Utile netto semestrale di 90,5 milioni di euro, in crescita del 70,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, invece, per la Capogruppo Unipol Assicurazioni. È quanto emerge dai dati della relazione semestrale della capogruppo e dalla relazione semestrale consolidata al 30 giugno 2003, esaminati ieri dal consiglio di amministrazione riunitosi sotto la presidenza di Giovanni Consorte. Per quanto riguarda la raccolta premi, i risultati semestrali di gruppo indicano nel comparto assicurativo una raccolta di 4.193 euro, e precisamente 2.976 milioni nei rami Vita (+67%) e 1.217 milioni nei rami Danni (+6,6%). Il ritmo di



Giovanni Consorte

crescita rispetto al primo semestre 2002 è stato del 43,4%. La raccolta premi della capogruppo ammonta a 1.327,6 euro (+44,5%). La cessione dell'intera partecipazione (pari al 51%) detenuta in Noricum Vita al Gruppo Sanpaolo Imi al prezzo complessivo di 40,3 milioni di euro, comporterà una plusvalenza netta di circa 20 milioni. L'aumento di capitale sociale è stato interamente sottoscritto con l'incasso complessivo di 1.054,3 milioni di euro, come pure il prestito obbligazionario subordinato riservato agli investitori istituzionali (300 milioni di euro). Tali operazioni sono destinate a finanziare l'acquisto delle partecipazioni di controllo nelle compagnie italiane Winterthur Assicurazioni e Winterthur Vita, al quale si darà corso non appena ottenute le prescritte autorizzazioni.

Profitti in aumento del 50% per il gruppo bancario Bpu

MILANO Il gruppo Bpu-Banca, sorto dall'integrazione tra Banca popolare di Bergamo, Banca popolare commercio e industria e Banca popolare di Luino e Varese, ha archiviato il primo semestre con un utile netto pro-forma in crescita del 50,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando si era fermato a 156,8 milioni di euro. Esclusi gli oneri pluriennali legati al piano di esuberi definito il 12 agosto, l'utile netto di periodo si attesta a 164 milioni. In una nota il gruppo bancario aggiunge che il margine di intermediazione è cresciuto del 14,2% a 1,24 miliardi, la raccolta diretta del 2,2% a 48,85 miliardi e gli impieghi alla clientela dell'8% a 41,83 miliardi. In rialzo anche il patrimonio netto consolidato, salito da 3,34 a 3,68 miliardi. Il gruppo Bpu ha aggiunto che la raccolta indiretta alla clientela è

rimasta sostanzialmente stabile nell'arco gennaio-giugno a 43,83 miliardi rispetto ad un anno anno prima. Commentando la performance semestrale Bpu sottolinea in una nota in particolare il buon andamento del risultato della gestione (+28,1% a 532,5 miliardi), dell'utile delle attività ordinarie (+7,2% a 280,2 milioni) e il contributo di elementi straordinari positivi dei due gruppi di origine. Gli oneri legati agli esuberi previsti dal piano industriale di integrazione si attestano inoltre a 130 milioni, che vanno a sommarsi a circa 11 milioni già contabilizzati, da ammortizzarsi in 5 anni. Il prossimo 30 settembre il piano industriale di integrazione sarà presentato al consiglio di amministrazione di Bpu, il primo ottobre al mercato.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GABETTI, GARDOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various stocks and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various funds and their performance.

AZ. ITALIA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various Italian stocks and their performance.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various Pacific stocks and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various balanced funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various bonds and their performance.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various European stocks and their performance.

AZ. ASIATICI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various Asian stocks and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various balanced funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various bonds and their performance.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various American stocks and their performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various consumer goods stocks and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various balanced funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various bonds and their performance.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various American stocks and their performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various consumer goods stocks and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various balanced funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various bonds and their performance.

lo sport in tv

13,25 Dribbling Rai2
13,45 F1, prove Gp d'Italia Rai2
14,00 Basket, Francia-Lituania SkySport1
14,30 Ciclismo, Vuelta: 8ª tappa (dir.) Eurosport
16,10 Atletica, finali Gp IAAF Rai3
17,00 Basket, Italia-Spagna SkySport2
17,25 Volley, Italia-Russia Rai2
18,00 Calcio, Sampdoria-Lazio CalcioSky4
20,00 Volley, Serbia Montenegro-Francia RaiSportSat
20,30 Calcio, Milan-Bologna SkyCalcio3



Serie B in campo ma al buio: l'accordo con le pay non c'è

Giovedì solo 2 partite con le immagini, domani Napoli-Piacenza su Sky. Gioco Calcio latita

Giovedì sera chi l'ha visto il campionato di B? La serie cadetta partita dopo mesi di polemiche è iniziata senza copertura televisiva. Cagliari-Pescara è stata trasmessa da CalcioSky, Messina-Napoli dall'emittente locale Canale 9, ma per vedere le immagini delle altre 10 partite (nella foto il primo gol di Oliveira in Como-Catania) si sono dovuti attendere i notiziari regionali della Rai. La serie B a 24 squadre, che mette in campo Cagliari, Fiorentina, Genoa, Napoli, Torino e Verona (22 scudetti in totale), oltre a grandi piazze come Bari, Palermo e Venezia non è riuscita a conquistare l'interesse e i soldi delle pay tv. Gli unici club che hanno un contratto sono appunto Napoli e Cagliari, legate a Sky, che ha ereditato gli accordi con Stream e Tele+ fino al 2005. La Fiorentina aveva raggiunto un'intesa di massima con l'emittente di Murdoch per 7 milioni, ma a tutt'oggi nulla è stato messo nero su bianco. Così come Atalanta, Como, Piacenza, Venezia, Verona e Vicenza, che fanno parte del consorzio PlusMediaTrading che ha contribuito alla nascita di Gioco Calcio, la

seconda piattaforma digitale. Ascoli, Avellino, Livorno e Pescara hanno firmato invece un protocollo di intesa con Bg tv (società di consulenza azionista al 14% di Gioco Calcio), ma soldi e copertura televisiva ciocia. A metà agosto Sky aveva presentato un'offerta globale per la B, 10 milioni: il tetto massimo sarebbero stati i 900 mila euro per squadra come Torino, Genoa e Palermo, per scendere fino ai 500 mila dell'AlbinoLeffe. Proposta rifiutata dalle società («Questa è elemosina», aveva dichiarato il presidente del Torino Romero), che pretendono il triplo. Dopo l'allargamento del campionato a 24, Sky ha fatto lievitare l'offerta a 12,5 milioni, giudicati ancora insoddisfacenti dai club cadetti. Aspettando di capire se e quando Gioco Calcio scenderà in campo, l'ultima richiesta dei club è di 20 milioni di euro. Nell'attesa domani sera si vedrà solamente Napoli-Piacenza, situazione che rischia di protrarsi per altre 3 o 4 giornate (compresa la prima, che sarà recuperata martedì 23 settembre).

m.d.m.

Giorni di Storia

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Montali: «È iniziato il nuovo corso»

Volley, oggi semifinale contro la Russia. Il tecnico: «Finora siamo stati superiori»

Francesca Mei

«Sono convinto che le 4 squadre che sono arrivate fino alla semifinale sono le migliori di questo europeo». Gian Paolo Montali, da quest'anno alla guida della panchina dell'Italvolley, non si nasconde dietro a un dito. Gli azzurri, che oggi a Berlino nella semifinale europea si troveranno davanti la Russia, hanno tutte le carte in regola per salire sul podio, in quello stesso palasport che esattamente un anno fa regalò alla nostra nazionale femminile la festa per l'oro mondiale. «Conquistare la finale - osserva Montali - è l'obiettivo di tutte le squadre. La gara contro la Russia sarà di altissimo livello, loro sono una squadra di grandi talenti, ma più che all'avversario voglio guardare a noi, alla nostra qualità di gioco. Questo è il nostro primo obiettivo».

Dopo la World League (dove i nostri avevano chiuso con il bronzo) Montali aveva detto che per rivedere l'Italia vittoriosa dell'era Velasco ci sarebbe voluto del tempo. «Quel ciclo è finito perché non abbiamo più gli stessi talenti di quegli anni - risponde il ct - e per riportare l'Italia ad alti livelli ci vorrà del tempo. Io sono un allenatore che punta tutto sul lavoro, che pensa che i risultati arrivano solo dal lavoro duro. E solo così potremo dar vita a un nuovo corso, che spero abbia inizio proprio da qui. Ed è qui che abbiamo iniziato a fare squadra, e dobbiamo essere una squadra sempre all'assalto, questo è lo spirito che devono avere i ragazzi. A loro ho parlato chiaro: non dobbiamo pensare al risultato finale ma alla qualità del nostro gioco e se siamo arrivati fino a qui è perché abbiamo giocato un'ottima pallavolo, migliore degli avversari». Lontana la opaca esperienza del Mondiale argentino, ma cosa è cambiato rispetto ad allora? «I giocatori sono gli stessi. È cambiato l'allenatore, lo stile di gioco e l'orga-

nizzazione. Io sono qui per portare la mia esperienza di 5 campionati italiani e 20 coppe europee disputate. Per arrivare a Berlino abbiamo avuto un mese di lavoro a nostra disposizione. È stato un periodo intenso, ma i risultati si vedono. Se siamo l'unica squadra imbattuta è

perché la nostra pallavolo è stata superiore a quella delle altre squadre. E stasera contro la Russia mi aspetto che il nostro gioco sia ancora migliore».

Contro i russi cerchiamo per la settima volta l'accesso alla finale europea, che garantirebbe automati-

camente il biglietto per la Coppa del Mondo, valida come qualificazione per i Giochi di Atene 2004. La Russia, come Italia e Serbia Montenegro (che nell'altra semifinale affronta la Francia), si è presentata in Germania fra le favorite al titolo. Per approdare alla semifi-

nale, Kazakov e compagni hanno fatto fatica. Dopo la sconfitta subita con l'Olanda, grazie poi alla sofferta vittoria con la Grecia, gli slavi hanno approfittato della battuta d'arresto degli "Orange" con la Bulgaria per ottenere il secondo posto del girone e riservarsi così un posto

tra le prime 4. L'avversario che gli azzurri si troveranno di fronte oggi pomeriggio non è più lo stesso schiacciasassi di un tempo. Per di più pare essere in preda a polemiche interne causate da un acceso diverbio fra il tecnico Guennadi Chipouline

e l'opposto Roman Iakovlev, che contro i greci non è nemmeno andato in panchina: sembra sia stato sospeso per motivi disciplinari dallo stesso ct, che ieri ha però smentito affermando che l'opposto è stato male e che oggi scenderà in campo. «Le partite di questo Europeo - commenta Chipouline - sono state difficili. Noi siamo capitati nel girone più duro, e abbiamo anche avuto problemi con il nostro tipo di gioco e con alcuni giocatori. Ora però è tutto risolto, Iakovlev sarà in campo. Anche noi vogliamo questa finale».

Per l'Italia non sarà una passeggiata, anche perché il palmares russo degli ultimi anni non è comunque da buttare: vice campioni olimpici a Sydney nel 2000, bronzo agli Europei del 2001, vice campioni mondiali lo scorso anno in Argentina. Hanno un motto: mettere davanti alla rete una pallavolo atletica e lanciare la palla in alto. Il gioco degli azzurri lo conoscono bene, perché metà della rappresentativa russa gioca nel nostro campionato: Chouleupov e Kazakov a Trento, Guerassimov a Perugia, Iakovlev a Modena e Poltavsky a Montichiari.

il ct azzurro

Una carriera da Re Mida

Allenare la nazionale era, a suo dire, il sogno della vita, ma di sogni Gian Paolo Montali da Traversetolo (Parma) ne ha visti avverare tanti. Prima della panchina azzurra, Montali si è tolto il lusso di vincere 3 scudetti in 3 città diverse in Italia (Parma, Treviso e Roma) più un titolo con l'Olympiakos in Grecia. Il tutto a soli 43 anni e con una fama di vincente con pochi eguali. Dopo la trafila nelle giovanili di Parma, Montali è passato alla guida della prima squadra nel 1986. In quattro anni la sua Maxicono ha vinto uno scudetto, un Mondiale per club, tre Coppe delle Coppe, due Coppe Italia. Di quella fantastica squadra facevano parte Andrea Zorzi e quell'Andrea Giani che nonostante l'età continua a mettere la sua classe a disposizione della nazionale.

Nel 1991 l'attuale ct è passato alla Sisley Treviso. L'impressionante palmares recita in 5 anni due scudetti, una Coppa dei Campioni, una coppa delle Coppe, una Coppa Cev e una Coppa Italia. Tanta gloria però non è stata ricompensata dai proprietari di club italiani, tanto che Montali è emigrato in Grecia. Il capolavoro della sua carriera rimane comunque lo scudetto nella Capitale con corollario di un'altra Coppa Cev. È sulla panchina della nazionale italiana dal febbraio di quest'anno ed ha già ottenuto un terzo posto alla World League, interrompendo un digiuno azzurro che durava da troppo tempo.

il cammino

In semifinale senza sconfitte

Quindici set vinti, due persi e l'unica squadra degli interi Europei ad essere imbattuta. L'Italia si presenta alla semifinale di oggi con la Russia con un ruolino di marcia impressionante. Con una facilità disarmante gli azzurri hanno superato di slancio Repubblica Ceca, Francia (le uniche due riuscite nell'impresa di strapparle un set) Spagna, Slovacchia e Germania.

In semifinale incontriamo però la bestia nera: negli ultimi tre anni gli azzurri sono sempre stati sconfitti dalla Russia. I nostri avversari però nelle ultime uscite non hanno certo impressionato, già con le valigie pronte hanno acciuffato le semifinali grazie all'incredibile sconfitta dell'Olanda contro la Bulgaria, già eliminata. Si sono qualificati solo grazie al quoziente set, dopo la sconfitta con la Serbia e Montenegro ne hanno incassata un'altra contro l'Olanda, battendo la Grecia solo al quinto set.

Nell'altra semifinale la favorita della vigilia, la Serbia, incontra la Francia. La partita non dovrebbe avere storia, ma i serbi nell'ultima giornata hanno perso 3-2 con la Polonia. Passo falso o semplice rilassatezza? Sarà il match con i transalpini a dare la risposta. Se battiamo la Russia, la finale si giocherà domenica alle 18,30, se inopinatamente dovessimo perdere la finalina per il terzo posto è in programma alle 16, sempre a Berlino.



Durante la gara di giovedì contro la Germania Luigi Mastrangelo ha realizzato 13 punti

Europei in criptato Proteste dei tifosi Oggi la Rai rimedia

Reclamano gli appassionati di basket e volley. Fino a ieri gli Europei in svolgimento rispettivamente in Svezia e Germania sono stati visibili in tv o grazie alla parabola oppure grazie all'abbonamento per un canale criptato. Oggi invece la Rai "passa" la semifinale tra Italvolley e Russia dal satellite al canale 2. Un regalo. Perché queste 2 discipline non figurano tra gli eventi per cui è previsto l'obbligo di trasmissione tv «in forma codificata» - cioè in chiaro e per tutti. La lista delle manifestazioni «di particolare importanza per la società» - e che quindi devono essere fruibili dall'intero pubblico italiano - è stata compilata dall'autorità di garanzia per le comunicazioni attraverso la delibera 8/99 del marzo '99. Che segnatamente indica come eventi "sensibili" le Olimpiadi estive e invernali; per la nazionale di calcio la finale e tutte le partite di Mondiali, Europei e competizioni ufficiali; poi, sempre per il calcio, finale e semifinali di Coppa Campioni e Uefa qualora siano coinvolte squadre italiane; Giro d'Italia; Gran Premio d'Italia di Formula 1; il Festival di Sanremo. Per basket, pallanuoto, ma anche pallanuoto, per la Coppa Davis di tennis e per i campionati del mondo di ciclismo su strada l'Autorità annunciava «in un tempo congruo» l'inclusione nella lista. Cosa che però ancora non è stata fatta.

BASKET Gli uomini di Recalcati si giocano oggi l'ingresso in finale e un biglietto per le Olimpiadi contro gli iberici. Parola d'ordine: limitare Pau Gasol, asso Nba

L'Italia operaia va in paradiso, ma solo se batte la Spagna

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

STOCCOLMA Sostiene l'operaio Matteo Soragna che lo stress non affligge i cestisti: «Ci sono mestieri che hanno più diritto di questo ad essere considerati logoranti». Va di lusso all'Italia che ha due match ball per andare ad Atene 2004 col terzo posto, oggi con la Spagna (ore 17) o domani contro la perdente di Francia-Lituania che giocano alle 14. C'è perfino il tempo per un dibattito tra l'uomo copertina coi greci e Michele Mian, alpino prestatosi ai canestri. A vederli in effetti gli azzurri che oscillano tra l'obiettivo Olimpico e la medaglia d'oro, fate voi cosa sia più incredibile, sembrano tutto fuorché una comitiva di giganti coi nervi tesi per l'emozione

della resa dei conti. Tanto più che la giornata è grigia e fredda, la città ancora sotto shock per l'assassinio di Anna Lindh il cui volto sorridente campeggia in modo malinconico su tutte le prime pagine dei quotidiani. Nel pomeriggio una manifestazione contro la violenza e per i diritti umani in suo ricordo, tutti i partiti d'accordo a promuoverla per un futuro migliore: pensare che in Italia c'è ancora qualcuno che ha le idee confuse sul passato. Nel clan azzurro invece, nella conferenza stampa della mattina dopo, mentre agli ellenici ribolle ancora la pancia, solo le occhiaie di un'altra notte contesa al sonno tradiscono la stanchezza. Marconato scherza con Soragna che ridicaccia, Radulovic si stira le lunghe leve, Recalcati accartocciato sulla sedia lotta con le palpebre pesanti. La scena si

ripete da quando abbiamo battuto la Bosnia, scrollandoci la scimmia dalla spalla. I giornalisti attizzati e ancora pieni di adrenalina, gli azzurri che a turno devono spiegare come e perché un ronzino si metta a correre come Varenne. Ormai però ci hanno fatto il callo e adesso ci ridono perfino sopra, come nella chiacchierata di ieri prima dell'allenamento all'ora di pranzo. C'è Soragna che conia l'autodefinizione, «gli operai, cioè noi, si sono uniti», e poi confessa che lo status di tuta blu (anzi, azzurra) gli piace e ci si riconosce. Gigionegegna sul suo scampolo di gloria, butta lì di aver ricevuto 600 sms (vai a contarli), assicura di non rinnegare il suo passato in serie B1: «Sono fiero della mia carriera». E manda un bacio alla moglie Lisa che non ha gli occhi blu, ma gli ha fatto

mettere la testa a posto. Insomma si vola, ma col profilo sempre basso: finché dura, assomiglia molto ad un sogno. Poi Marconato che fa il serio e dice da veterano che come nel '97 in Spagna, o nel '99 in Francia, la forza di Azzurra è quella di pescare ogni volta dal mazzo un *hombre del partido* diverso. Un po' è vero, un po' ce lo dobbiamo fare piacere, perché non abbiamo la polizza Bodiroga. Radulovic mastica qualche frase del Bignami del perfetto soldatino poi gli scappa «quando la partita importante culo mangia pigiama», quando gli chiedono che fine hanno fatto la Slovenia e le altre sorelle slave. Il copyright della battuta è di Boscia Tanjevic, significa che quando conta davvero molti se la fanno addosso. Alla fine della fiera finalmente Recalcati rimette ordine e

parla della Spagna che ama correre e colpire da tre, oltre ad avere lunghi mobili, quindi «sarà fondamentale giocare sottoritmico, non fargli prendere tiri comodi e costringerli ad attaccare la difesa schierata». Tutto vero, ma il problema è sostanzialmente uno. Si chiama Pau Gasol, è alto 214 centimetri, gioca nei Memphis Grizzlies e da solo può tranquillamente rovinarci la festa. Lui nella finale degli Europei del '99 in Francia vinta dagli azzurri di Tanjevic non c'era, l'unico a far parte ancora delle furie rosse è Herreros, che però fa il comprimario.

RISULTATI DI IERI
piazze dal 5° all'8° posto
semifinale
Serbia e Montenegro-Russia 86-77

flash dal mondo

MONDIALI DI JUDO DI OSAKA

Ylenia Scapin vince il bronzo nella categoria fino a 63 kg

Ylenia Scapin ha vinto la medaglia di bronzo nella categoria fino a 63 kg ai Mondiali di judo in svolgimento ad Osaka in Giappone. È la prima medaglia alla squadra italiana anche se in realtà si poteva trattare di un metallo più pregiato. La Scapin ha infatti perso una grossa occasione, quando in semifinale è stata sconfitta dall'argentina Daniela Krukower, atleta che aveva sempre dominato. Un risultato che la promuove alle Olimpiadi, ma che non premia l'azzurra, interprete di un torneo praticamente perfetto.



GRAN PRIX DI ATLETICA

A Montecarlo si assegnano i titoli di atleta dell'anno

Ultima tappa del Gran Prix dell'atletica. Questa sera a Montecarlo si svolge il tradizionale meeting conclusivo della stagione all'aperto. Sarà l'occasione per designare l'atleta dell'anno con un duello a distanza tra il marocchino El Guerrouj e l'etiopio Kenenisa Bekele fra gli uomini, e fra Carolina Klüft, heptatlon, e la sudafricana Hestrie Cloete fra le donne. In entrambi casi gli atleti sono divisi da pochissimi punti di distacco. Dopo la vittoria del super premio a Bruxelles, la Mutola si ripresenterà in pista.

VUELTA

Sui Pirenei vince Rasmussen Frigo tiene e ora è quarto

Il danese Michael Rasmussen (Rabobank), 29 anni, ha vinto la settima tappa della Vuelta, Huesca-Cauterets di 190 km, primo arrivo in salita. Dario Frigo esce bene dalla tappa pirenaica: il milanese è arrivato sesto al traguardo, a 1'17" da Rasmussen. Solo Beltran, terzo a 59", ha fatto meglio di lui. Leader della corsa rimane Nozal, in difficoltà sull'ultima salita. Frigo in classifica ora è quarto. Da oggi i corridori sono attesi da altre due tappe pirenaiche che dovrebbero delineare la classifica.

CALCIO, PERUGIA

La Fifa accoglie il reclamo Transfer sbloccati per tutti

La Fifa ha autorizzato «l'esecuzione di tutti i trasferimenti internazionali del Perugia in corso». Lo ha comunicato ieri sera la stessa società umbra, spiegando che «è stata accolta la nostra richiesta di revoca della sospensione dei nostri tesseramenti internazionali in corso». In seguito alla decisione sono stati sbloccati i transfer per il senegalese Coly e per il francese Genevier. Quello di Saadi Al Ghedaffi è atteso per oggi anche se il giocatore è infortunato e non dovrebbe comunque essere disponibile per la gara di domenica con il Parma.

Sfrecciano le nuove gomme di Montoya

Riunione infuocata a Monza. Con le Michelin «modificate» il colombiano è primo davanti alle Ferrari

Lodovico Basali

Tettamanzi

MONZA «La Ferrari ha avuto un comportamento inqualificabile, ci ha procurato danni di immagine considerevoli, specie in Italia, dove abbiamo enormi interessi di mercato e una fama consolidata. È stato Brawn, è stato Maranello? Non importa chi, come, dove e perché. È una questione che spetta ai legali». Il grande capo della Michelin, Pierre Dupasquier, è un sanguigno, la sua bordata durante le prime prove di ieri mattina ha fatto passare in secondo piano tutto il resto. Eccezione forse il «faccia a faccia» che ha avuto come ospiti della consueta conferenza stampa FIA Ross Brawn (Ferrari), Ron Dennis (McLaren-Mercedes), Patrick Head (BMW-Williams) e Flavio Briatore (Renault). Un confronto che non avrebbe potuto essere più elettrico, più teso, più imbarazzante. La questione gomme Michelin scotta ancora, con quei millimetri di troppo riscontrati alla fine del Gp di Ungheria, e minaccia di non finire mai. I fatti sono noti: la Michelin ha modificato nei dettagli (ma non nell'ottimo sostanza) le proprie coperture e così, dopo le prove del venerdì, Montoya è sempre primo davanti a Barrichello e Michael Schumacher. Il tempo di Ralf Schumacher (5") è stato annullato per salto di chicane, quindi la Williams del tedesco partirà oggi per seconda.

I francesi, obbligati a rifare in parte le gomme, non hanno gradito: «Solo una domanda - ha proseguito Dupasquier - Perché fino al Gp di Ungheria nessuno ci ha mai detto niente? Perché la FIA non ha mai pensato di agire nei nostri confronti? La risposta l'abbiamo subito data: Montoya è davanti, con altre sette macchine sulle prime dieci nella griglia provvisoria. E noi non lavoriamo solo per Schumacher, come fa la Bridgestone, ma per tutti: per Raikkonen, per Montoya, per

«Questa tecnologia porterà progresso?»

MONZA Ha girato per i box, parlando con responsabili e tecnici delle squadre. Poi si è concesso un giro di pista su una Mercedes guidata da Ivan Capelli, ex pilota e commentatore Rai. Il Cardinale Arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, è riuscito ad attirare un interesse inimmaginabile. Magari anche per la pacata esternazione su un mondo per lui nuovo, inedito, ma anche contraddittorio. «Sono qui perché sono un sostenitore convinto delle persone - ha tra l'altro detto - e qui vedo molta gente. E allora mi sono chiesto: perché non dire loro una parola di vicinanza?». «Sono affascinato dai piloti, da questa tecnologia - ha continuato Tettamanzi - Ma mi domando: tutto ciò porterà a un vero universale progresso, ovvero nella vita di ogni automobilista? Penso alla terribile, silenziosa, guerra della sicurezza sulle strade italiane. Il mondo della F1 ci aiuterà a vincerla?». E poi ancora: «Qui gira tanto denaro. Sarà possibile aprire canali di autentica e concreta solidarietà attraverso la F1 verso quei popoli che soffrono? Sarebbe davvero bello se anche nel circus si avvertisse sempre di più che la vera ricchezza sono innanzitutto le persone. È solo un sogno? Credo di no. E questo è un messaggio che vale sia per chi crede e sia per chi non crede».

lo. ba.



L'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, fotografato ieri mattina all'autodromo di Monza nel box della Ferrari

Alonso. Ognuno ha le proprie esigenze e noi lo accontentiamo».

Fin qui la voce del padrone. Poi il confronto teso e serrato tra chi si sta giocando una partita che sul piano commerciale vale miliardi di euro. Ross Brawn ha fatto la figura dello scolare modello, il preferito dalla maestra, odiato dai compagni di classe. Brawn è stato mandato in trincea dalle truppe di Maranello, è lui che ha fatto capire come quelle velocissime gomme che montano i team rivali potevano avere

qualcosa di sospetto. Primo approccio di Brawn: «Avete cambiato le gomme da Montecarlo. Ma solo a Budapest la Bridgestone ci ha segnato che qualcosa non andava». Risposta di Head: «Non è che per caso c'entri qualcosa la visita di Mosley e del commissario FIA Charlie Whiting a Maranello?». Brawn: «Questa è la paranoia che regna ormai in F1. Non ho mai detto che la Michelin barava consapevolmente. Il ricorso di cui si è parlato? Non decido su queste cose». Head: «Ma co-

me si può pensare che una grossa azienda come la Michelin si esponga a figure tanto barbine? Se verrà fatto un ricorso retroattivo, adesso o alla fine del campionato, sarà una cosa tristissima per lo sport».

Caustico Flavio Briatore, nel suo inglese poco oxfordiano ma tanto efficace: «Perché in due anni che usiamo le Michelin con queste caratteristiche nessuno ci ha mai detto niente? Forse qualcuno dimentica che in F1 si vince se si è migliori, ma in tutto, non solo nelle gom-

me». Al portafoglio, infine, si attacca Ron Dennis: «Il fatto di aver dovuto provare gomme modificate ci ha recato un danno notevolissimo, in termini di sviluppo, tempo, danaro. Siamo molto risentiti con chi ha creato un problema dal nulla».

Insomma, per tutta la giornata di ieri, si è parlato molto e in termini ben poco amichevoli. Al punto che delle prime prove ufficiali si sono interessati in pochi. Michael Schumacher è fiducioso per la qualifica di oggi, così come per la gara:

«Ho dovuto fare lo spazzino in pista, mi sono consolato con il fatto che uscire per primo vuol dire essere ancora in testa al mondiale. Abbiamo preso la giusta direzione per quel che riguarda l'assetto». Già sull'arena lo sfidante Montoya: «Ci attende la prova del fuoco ma essere stato il più veloce non mi stupisce. Sono anche davanti a Raikkonen e questo è un bene». Glaciale il finlandese della McLaren: «Questo è il rush finale? Per me una gara come un'altra».

Mondiali sci 2005 stop alla cabinovia di Santa Caterina

Marzio Cencioni

VALFURVA (SO) Lavori improvvisamente bloccati per la nuova cabinovia di S. Caterina Valfurva. Il presidente del Consorzio di gestione del Parco Nazionale dello Stelvio, Arturo Osio, ha detto no al nuovo impianto di collegamento con l'Alpe Plagherala che dovrebbe essere pronto per i mondiali di sci alpino in programma nel 2005 in Valtellina.

Nel progetto sono coinvolte anche le relative stazioni di partenza e arrivo, allo sky-stadium della nuova pista di sci Edelweiss e agli impianti tecnologici.

«Le ragioni della mancata autorizzazione - spiega il presidente Osio - non sono da imputare al Parco, oppure alla cattiva volontà del sottoscritto. Si è sempre data disponibilità a condividere soluzioni di rilancio della stazione sciistica di Santa Caterina, purché rispettose delle primarie esigenze di tutela ambientale che un Parco, secondo quanto previsto dalla legge, è tenuto a perseguire». Dunque sotto accusa il rischio di un impatto ambientale che il Parco non tollerebbe.

Dal punto di vista operativo, a far scattare il blocco dei lavori è stata una difformità tra i piani di lavoro presentati inizialmente e quelli definitivi: «I progetti definitivi - conclude Osio - sono diversi da quelli che erano stati presentati e ai quali si era deciso di concedere il permesso per realizzarli».

Il centrodestra sta sfasciando la scuola della Repubblica. Salviamo la scuola della Repubblica dallo sfascio.

In questi giorni migliaia di bambini e di ragazzi rientrano a scuola. La scuola che troveranno è ben diversa dalle mirabolanti promesse della Moratti.

Le scuole si aprono con gran parte delle famiglie all'oscuro sul reale percorso scolastico dei propri figli, con molti ragazzi che non sanno che fine faranno le scuole a cui si sono iscritti, con gli insegnanti che vedono drammaticamente ampliarsi la precarietà e la scarsa considerazione del loro lavoro.

Mentre le famiglie meno abbienti faticano a far quadrare il costo della scuola con il pranzo, la cena, le spese per la casa, mentre si riducono le risorse per le scuole dell'autonomia e la possibilità di rispondere ai bisogni della popolazione scolastica, i ministri Moratti e Tremonti regalano soldi alle famiglie più abbienti col bonus per chi si iscrive alle private.

Gli esponenti del centro destra si proclamano riformisti, ma stanno in realtà affossando il cambiamento in atto nella scuola, mettendo in difficoltà l'esperienza più innovativa culturalmente e socialmente: il tempo pieno, l'inserimento degli alunni svantaggiati, dei bambini e delle bambine che parlano lingue diverse dalla nostra, e diminuiscono nei fatti la quantità e la qualità degli insegnamenti di inglese e di informatica nella scuola di base. I DS, assieme a tutte le forze dell'Ulivo, si impegneranno in tutte le sedi contro questa politica, e insieme attiveranno tutte le loro energie nelle Regioni, nelle Provincie, nei Comuni, nelle scuole dell'autonomia, nell'associazionismo professionale e sindacale, per salvare e rilanciare la scuola della Repubblica, per dare risposte alle domande degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie, dei cittadini.

La Segreteria Nazionale DS

Festa nazionale de l'Unità Bologna, Parco Nord

Domenica 14 settembre
Sala Salvador Allende

Ore 16.30
Assemblea degli studenti e degli insegnanti DS all'avvio dell'anno scolastico

Partecipano, tra gli altri:
Massimo Di Menna
Segretario generale UIL scuola
Enrico Panini
Segretario generale CGIL scuola

Ore 21.00
La scuola innanzitutto
Partecipano:
Mario Reggio, Andrea Ranieri
Mariangela Bastico
Giovanna Grignaffini
Dario Missaglia, Angela Nava
Hélène Zago



lutti

MUORE JOHN RITTER VOLTO DI «TRE CUORI IN AFFITTO»

L'attore comico John Ritter, diventato famoso negli anni '70 per la serie televisiva *Tre Cuori in Affitto*, è morto a Los Angeles per un attacco di cuore. Aveva 54 anni. Nella celebre serie televisiva recitava accanto alla bionda Suzanne Somers e alla bruna Joyce DeWitt il ruolo di Jack, un goffo chef che abita nella stessa casa con due belle ragazze. L'attore aveva recitato soprattutto per programmi televisivi e la sua carriera aveva ricevuto una nuova spinta l'anno scorso dal successo della serie *Otto semplici regole...*, che era stata confermata dalla ABC anche per una seconda stagione.

No, per fortuna Cecil Taylor non è il nonno di quel piacere di Keith Jarrett

Francesco Mandica

La musica di Cecil Taylor all'Auditorium di Roma è una pacca sul culo alle convenzioni. Per due motivi: la sfrontatezza del programma extra-classico del nuovo auditorium con un jazz e pop di qualità senza cadute nel vernacolare (nei prossimi giorni ci saranno Steve Coleman, Ani Di Franco e Don Byron), il secondo è che ad inaugurare la stagione autunnale sia stato il settantenne pianista americano che con la sua musica ha fatto gridare allo scandalo ben più di una signorina. Spesso le performance di Taylor, si sono concluse a cazzotti, fischi e ortaggi sul palco. Il rapporto fra pubblico, istituzioni, critica e Cecil Taylor è sempre stato turbolento, e chi oggi è pronto nell'osannarlo, un tempo magari lo fischia. La sua musica è straordinaria ma anche difficile e indigesta:

complessa e visionaria, gronda di forze oscure e dodecafoniche, grida disagio spezzando le frasi musicali, interrompendo il discorso per poi riprenderlo blaterando. Come Schoenberg, Pirandello e Picasso ha scelto di sezionare la realtà restituendocela sbriciolata. Una musica androgina, border line ed irrequieta come il suo creatore: Cecil Taylor sul palco sfoggia una retina che gli tiene i pochi capelli, scaldamuscoli a righe variopinte ed un pantalone da tuta consumato. Accanto a lui siede una vecchia canaglia dell'avanguardia britannica, il batterista Tony Oxley: immaginatevelo come un vecchio ragazzo beat invecchiato precocemente, con tanto di camicetta optical. Il duo è totalmente improvvisato, senza schemi prefissi dunque, è un cercarsi continuo. Il provocatore Taylor e

l'ascoltatore Oxley, e viceversa: ne esce fuori un ora e mezza filata di schiaffi a mano larga, di belle note infami, di musica concreta nel suo farsi, evanescente nel dissolversi in mille rivoli armonici, frattaglie di suoni, rumori. In platea qualcuno ride, qualcuno cerca una spalla confortevole dove appennicarsi, qualcuno scappa. Molti non accettano la dote più grande e geniale di Taylor: il suo fottersene ed andare in una direzione ben precisa, costruendo la sua macchina espressionista, senza compromessi con niente e nessuno. Taylor ad un certo punto si alza dal pianoforte inizia a gorgheggiare e a fare ginnastica come una ballerina alla sbarra, Oxley nel frattempo armeggia con una serie di campanacci che fa stridere con la bacchetta, un movimento lugubre, un suono funesto.

Una scena da teatro dell'assurdo. Vive di questi paradossi la sua musica, di questa carnalità dadaista che si esprime lanciandosi nel vuoto. Ma la rete in fondo c'è: è quella dei serissimi studi classici di Taylor, quella della sua lunga militanza nel mondo del jazz, del suo impegno per la comunità nera. Ma lui una volta sul palco sembra fare piazza pulita di tutto, resettando la storia, riconfigurando il messaggio secondo i propri bioritmi. Martellate sul pianoforte, gomiti sulla tastiera, un cenno di blues, reminiscenze viennesi: il tutto va centrifugato. Dopo le ultime note di questa suite allucinata non rimane niente, neanche il bis. Tutto sembra ricomporsi all'Auditorium. Chi si aspettava il nonno di Keith Jarrett sarà rimasto molto deluso.

Giorni di Storia

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Giancarlo Susanna

MUSICA

Johnny Guitar

Un altro pezzo d'America se ne va. Johnny Cash è morto ieri all'età di 71 anni. Il decesso è avvenuto in un ospedale di Nashville, in Tennessee, a causa di complicazioni dal diabete che hanno provocato un arresto respiratorio. Cash era stato dimesso dallo stesso ospedale martedì scorso dopo tre settimane di cure per una pancreatite. In maggio era morta la moglie June Carter Cash, a cui Johnny intendeva dedicare una nuova raccolta di canzoni. È difficile pensare a un artista che come lui racchiuda nella sua storia tutte le traversie, le contraddizioni e i pregi della popular music americana. Affettuosamente chiamato «l'uomo in nero» - portava sempre abiti di questo colore per distinguersi, come spiegò lui stesso, da quelli che si vestivano da cowboys - John R. Cash era nato il 26 febbraio 1932 a Kingsland, in Arkansas in una famiglia di contadini e nelle sue vene scorrevano gocce di sangue Cherokee. Nel 1935 i Cash si spostarono dalle colline del Sud dell'Arkansas a Dyess, nella zona del Delta del Mississippi. I Cash furono inseriti in un programma governativo che prevedeva per loro un prestito, una casa e alcuni aciri di terra per coltivare il cotone. John lavorava nei campi con i genitori, ma ascoltava molta musica - soprattutto gospel e country - prima dalla madre, che cantava accompagnandosi con la chitarra, poi dalla radio e da un coetaneo vicino di casa. Nel 1944 una tragedia colpì

Si è spento a 71 anni Johnny Cash, il re della country music. Simbolo di un'America dura e sincera, generosa e anche conservatrice si è conquistato la stima e l'affetto di milioni di fans e del rock-system non solo made in Usa. Lo piangeranno in molti

dopo di lui

Wilco, Lambchop...: ecco i suoi country eredi

la famiglia: Jack, il fratello quattordicenne di John, si ferì con una sega circolare mentre stava tagliando dei pali per una staccionata e morì dopo un'agonia di otto giorni. Finite le scuole nel 1950, Johnny si trasferì a Detroit, dove lavorò finché non decise di arruolarsi in aviazione. Prestò una parte del servizio militare in Germania e lì riuscì finalmente ad acquistare la sua prima chitarra: «Costava venti marchi ed era così economica che non aveva neppure una marca, ma ai miei occhi era una Martin D-45», ricordava lui stesso nelle note di uno dei suoi ultimi dischi. In quel periodo scrisse una delle sue canzoni più famose, *Folsom Prison Blues*. Nel 1954, tornato civile, si sposò con Vivian Liberto e si stabilì a Memphis, in Tennessee. Per mantenere la famiglia faceva il piazzista, ma frequentando Luther Perkins (chitarra) e Marshall Grant (basso), due musicisti per diletto, gli tornò la passione per la musica. La prima audizione con Sam Phillips, il proprietario della Sun Records che aveva da poco scoperto Elvis Presley, andò abbastanza male, ma Cash non mollò e ci riprovò finché non convinse Phillips a fargli incidere un disco. Il primo 45 giri - *Hey Porter/Cry Cry Cry* - uscì nel giugno del 1955, ma solo a novembre en-

Nato in Arkansas in una famiglia di contadini, aveva imparato a lavorare la terra. Acquistò la prima chitarra in Germania, costava quasi niente...

La scarsa popolarità di Johnny Cash da questa parte dell'oceano rischia di nascondere ai nostri occhi la sua effettiva importanza. «The man in black» è stato una delle più grandi star della country music. Il cinema e la tv lo hanno corteggiato - lo ricordiamo ad esempio in *A Gunfight*, un western un po' cupo del '70 diretto da Lamont Johnson con Kirk Douglas e Raf Vallone, o in un episodio della fortunata serie del *Tenente Colombo* in cui interpretava proprio un cantante country - ma è sicuro che Johnny Cash sarà ricordato per la sua musica. Per quella musica semplice, diretta e immediata con cui si rivolgeva direttamente al cuore del suo pubblico. Al di là degli steccati ideologici che ci hanno fatto pensare alla country music come ad una pura e semplice espressione della più reazionaria cultura americana, bisogna tener conto che neppure un'industria discografica sofisticata come quella statunitense è riuscita a spegnere e soffocare i sentimenti che sono alla base stessa di

questo genere musicale. E quando - più o meno sul finire degli anni '60 - alcuni eroi «hip» della cultura alternativa hanno voluto fare leva su quello che potremmo tranquillamente chiamare «il blues dei bianchi», Johnny Cash è diventato un inevitabile punto di riferimento. E non pensiamo soltanto allo storico incontro con Bob Dylan del 1969, che pure fruttò un'intensa versione di *Girl From The North Country* e un'apparizione dello stesso Dylan nello show televisivo di Cash, ma alla presenza di *Folsom Prison Blues* in uno dei dischi chiave di quel fenomeno che la critica si affrettò a definire country rock. In *Safe At Home*, realizzato dalla International Submarine Band di Gram Parsons nel 1967, spicca un'interpretazione straordinaria di questa splendida canzone di Cash. Toccò a Gram Parsons - scomparso giovanissimo trent'anni fa - riportare la country music all'attenzione del pubblico più giovane. Buon amico dei Rolling Stones, Parsons insegnò loro l'alfabeto del country, come dimostrano

canzoni come *Dead Flowers*, diventata col tempo una sorta di standard del genere. Potremmo dire che, collocandosi a metà tra grandi degli anni '50 e le band «alternative country» degli anni '80 e '90, sia stato proprio Gram Parsons l'artefice principale del rinnovamento di questa musica. Nella visione di quella che lui amava chiamare «Cosmic American Music» c'erano il gospel, il folk, il soul... la purezza e la semplicità di un suono che non ha nulla a che vedere con i prodotti plastificati dell'industria discografica di Nashville. Senza Gram Parsons - e senza i suoi «eroi»: Johnny Cash, Hank Williams, Merle Haggard - non ci sarebbe oggi in America quella miriade di band che utilizzano il linguaggio della country music per raccontare il mondo contemporaneo. Ed è nei dischi di questi giovani musicisti - Wilco, Lambchop, Jayhawks, Jay Farrar e molti altri ancora - che bisogna cercare l'eredità dell'uomo in nero.

g.s.

trò nei Top 20 delle classifiche country nazionali. Meglio ancora andò il secondo - *Folsom Prison Blues/So Doggone Lonesome*. E siccome nel frattempo Elvis Presley aveva deciso di prendere il volo e di firmare con la RCA, Phillips ebbe più tempo ed energia da dedicare a lui e all'altro asso della Sun, Carl Perkins.

Nel maggio del '56 *Get Rhythm/ I Walk The Line* sbancò non solo le classifiche country, ma anche quelle pop, totalizzando un milione di copie vendute. Nel 1958, dopo aver collezionato altri successi, Cash si trasferì in California e passò alla Columbia, la casa discografica con cui rimase per molti anni e con cui realizzò i suoi dischi più famosi, successi che sono ormai parte essenziale della storia della popular music come *Ring Of Fire* (1963) e gli album *At Folsom Prison* (1969) e *At San Quentin* (1970). Nello stesso periodo ebbero inizio i suoi problemi con l'alcol e le droghe - alla fine del '65 fu arrestato mentre tentava di attraversare la frontiera con il Messico con delle anfetamine nascoste nella custodia della chitarra.

Dopo un incidente d'auto e un'overdose quasi fatale, sua moglie chiese e ottenne il divorzio. Dopo essersi stabilito a Nashville, nel 1968 sposò June Carter, componente della celebre Carter Family, che lo aiutò a uscire dal tunnel della tossicodipendenza. Un anno dopo partecipò alle sessioni di *Nashville Skyline* di Bob Dylan, provocando un certo scalpore tra gli estimatori di quest'ultimo. Sull'album venne pubblicata soltanto la versione in duo di un classico dylaniano, *Girl From The North Country*, ma i due registrarono altre canzoni, tuttora celate negli archivi della Columbia. Con il passar del tempo la sua produzione si fece sempre più sporadica e anche per questo sono particolarmente degni di nota i suoi album degli anni '90 prodotti da Rick Rubin: *American Recordings* (1994), registrato solo per voce e chitarra acustica,

e *Unchained* (1996), in cui il vecchio «uomo in nero» fu accompagnato da Tom Petty e dai suoi Heartbreakers con la partecipazione di personaggi come Flea dei Red Hot Chili Peppers. Sempre discusso per le sue posizioni politiche conservatrici - nel 1970 cantò alla Casa Bianca per Richard Nixon, uno dei peggiori presidenti degli Stati Uniti - Cash è stato senza alcun dubbio uno dei simboli della country music, ma non può essere compreso e apprezzato senza conoscere il rapporto profondo che lega questa musica alla vita della parte più povera ed emarginata della popolazione americana.

Come scrive Alessandro Portelli nei suoi *Taccuini Americani* (1991): la country music «non si sogna nemmeno di nominare sindacati e scioperi; ma sul lavoro, a differenza del rock, che negli ultimi vent'anni lo ha praticamente censurato, non ha mezzi termini: fa schifo. (...) Contro questo lavoro alienato, esalta i rituali solidaristici e comunitari della classe operaia: una cultura soprattutto maschile, quasi sempre duramente maschilista (...). Ma quello che il moralismo classista del movimento non ha capito è che questo sciovinismo è in gran parte una risposta deviata a una sofferenza, a quell'oppressione di classe che la stessa country music descrive così nitidamente».

Alcol, droga: una vita difficile, fu anche arrestato. Cantò con Bob Dylan in «Nashville Skyline» ma molto rimase nei cassettei



Johnny Cash; in basso, quando, nel '65, fu arrestato e incarcerato

MUSICAL SU SAN FRANCESCO
CON ATTORI DISABILI

In cento, fra volontari e ragazzi con disabilità fisiche e psichiche, daranno vita al musical *Il cantico dell'Uomo*, sottotitolo «L' avventura di una scelta: noi e Francesco d' Assisi», che andrà in scena il 20 settembre al Lyrick Theatre di Assisi. Lo spettacolo è promosso dall' Associazione Trenta Ore per la Vita ed è realizzato dall' Associazione di solidarietà familiare. L' iniziativa s' inquadra nell' Anno europeo delle persone con disabilità. Una mostra allestita all' ingresso del Lyrick documenterà il lavoro sulla figura di San Francesco realizzato dai volontari insieme ai ragazzi autistici.

LA «GENTE DI ROMA» DI ETTORE SCOLA INAUGURA EUROPA CINEMA CHE COMPIE VENT'ANNI

Gabriella Gallozzi

Omaggi a Fellini, Alberto Sordi, Anna Magnani e, soprattutto, tanto cinema dal Vecchio continente a cominciare dall'anteprima mondiale di «Gente di Roma», l'atteso nuovo film di Ettore Scola che, «sfuggito» a Venezia, aprirà (il prossimo 20 settembre) il festival EuropaCinema in corso a Viareggio fino al 27 settembre. Diretta da Felice Laudadio e presieduta da Luciana Castellina, la rassegna quest'anno compie vent'anni e dedica a Federico Fellini - che contribuì alla nascita del festival - una ricca retrospettiva in occasione del decennale della sua scomparsa. Si comincia la sera dell'apertura con la consegna dei premi «Fellini 86 mezzo» - oltre che a Scola - anche ai più stretti collaboratori del regista riminese: i direttori della fotografia Tonino Delli Colli e Giu-

seppe Rotunno, lo sceneggiatore Tonino Guerra, il compositore Nicola Piovani e l'attore Paolo Villaggio. A ricordare Alberto Sordi sarà prima di tutto il film di Ettore Scola a lui dedicato e ancora, i film di Fellini della retrospettiva: «Lo sceicco bianco» e «I vitelloni», ai quali si aggiungono anche «La dolce vita», «8 e mezzo», «Giulietta degli spiriti» e «Roma», tutti restaurati da Mediaset-Cinema Forever. Il tributo ad Anna Magnani nel trentennale della sua scomparsa sarà offerto dalla proiezione di «Ciao Anna», una pellicola di montaggio sulla grande attrice firmato da Elfriede Gaeng. A scendere in gara saranno dodici pellicole provenienti da tutta Europa che saranno selezionate dalla giuria internazionale presieduta da Cito Maselli.

Tra i titoli in concorso Laudadio sottolinea «La colere des dieux» del regista del Burkina Faso Idrissa Ouedraogo, presente al festival grazie alla coproduzione con la Francia. «È un film straordinario - dice il direttore di EuropaCinema - quando lo vidi al mercato di Cannes mi chiesi come mai non fosse in gara sulla Croisette. Allora mi aspettavo che sarebbe andato a questa edizione di Venezia, invece niente. Ho fatto di tutto, dunque, per averlo a Viareggio». A rappresentare la pattuglia italiana sono tre le pellicole in gara. «Prendimi e portami via» di Tonino Zangardi, che descrive lo scontro tra una comunità rom e gli abitanti di un quartiere di periferia; «Amorfu» di Emanuela Piovano sul disagio mentale e «Pontormo» di Giovanni Fago. Il secondo concorso

è riservato poi ai documentari che saranno selezionati dallo stesso pubblico del festival. Tra gli eventi speciali spicca il settimo film sul blues della serie prodotta da Martin Scorsese: «Warming by the Devil's Fire» di Charles Burnett. Chiudono il programma sette lezioni di cinema condotte da registi, sceneggiatori e produttori. Tra cui Paolo Benvenuti che presenta il suo «Segreti di stato», Luigi Magni per «Nell'anno del Signore», Piero De Bernardi sceneggiatore di «Amici miei», Giuliano Montaldo regista di «Sacco e Vanzetti», Roberto Cicutto produttore di «Il mestiere delle armi» e Margaretha von Trotta regista di «Rosenstrasse». Conclude la rassegna l'anteprima italiana di «Veronica Guerin» di Joel Schumacher.

Allegri, il Théâtre du Soleil è tornato!

A Roma la storica compagnia di Ariadne Mnouchkine: da trent'anni libera coscienza d'Europa

Renato Nicolini

La rappresentazione dell'ultimo spettacolo di Ariadne Mnouchkine contrassegna le manifestazioni organizzate dal Comune di Roma per festeggiare il centenario di Villa Borghese come villa pubblica, aperta a tutti i cittadini, con il marchio della grande cultura europea. Per far capire l'idea di teatro della Mnouchkine voglio cominciare dal luogo in cui sono rappresentati gli spettacoli del suo Théâtre du Soleil a Parigi, la Cartoucherie. Siamo dentro il Bois de Vincennes, un grande polmone di verde lasciato a bosco, non architettato come Villa Borghese, dove la presenza della grande città appare come sospesa. Il teatro della Mnouchkine, lo spazio delle rappresentazioni, non ha nulla a che fare con il teatro all'italiana, platea, palchi, mascherine in divisa. Entrandovi, dà piuttosto l'impressione dello spazio vuoto, cui viene data forma soltanto dalla rappresentazione, in cui le scenografie sono affidate non a quinte ed a fondali ma ai costumi ed ai movimenti degli attori. Ma forse, più ancora dello spazio, colpiva (parlo delle mie sensazioni di più di vent'anni fa, la cui sostanza ho però ritrovato ad ogni visita) il modo, insieme rituale e non convenzionale, con cui il pubblico si preparava ad assistere allo spettacolo, con consapevolezza, ed una sorta di disciplina interiore che si ritrovava anche nel modo di fare la fila, un modo ordinato ma allegro. Ordine ed allegria, un ossimoro quanto mai raro, che rivelava un pubblico non casuale, di fedeli degli spettacoli della Mnouchkine, che si preparava (quella mia prima volta era una domenica) a passare un lungo pomeriggio di festa a teatro. La Mnouchkine ha sempre fatto del suo pubblico, della costruzione paziente di un rapporto di complicità culturale con i suoi spettatori, la bandiera di una rigorosa concezione dell'autonomia dell'artista, che va protetto con ogni mezzo dai rischi di condizionamento che possono venire dal potere politico istituzionale. Questo la portava a diffidare da ogni interventismo, anche quello del Ministro Jack Lang in Francia e dell'assessore Nicolini a Roma. Lo scrive perché ce lo disse proprio in faccia e senza perifrasi, durante un convegno sulle relazioni tra teatro italiano e francese, organizzato a Parigi, mi pare nel 1982, da Roberta Carlotto. La sua polemica mi rivelò una contraddizione nella mia visione piuttosto ingenua di allora, dove mi sembrava naturale che la sperimentazione artistica che cerca il nuovo dovesse approdare ad un impegno politico. Sì, ma non poteva delegarne la regia, né affidarsi al politico. Feci ammenda presentandomi il giorno dopo alla Cartoucherie, ed aspettando in fila il mio turno per acquistare il biglietto; capii che la pace era fatta quando la Mnouchkine (lo spettacolo stava per iniziare ed i biglietti ancora disponibili per finire) mi sottrasse alla fila per farmi entrare.

Il teatro della Mnouchkine co-

Questo teatro costituisce un grande affresco della cultura europea dopo il '68. A partire da «L'Age D'or»



Foto di gruppo del Théâtre du Soleil in uno scatto del 1971

stituisce nel suo insieme un grande affresco della cultura europea dopo il 1968. A partire dai primi, mitici spettacoli, l'Age d'Or, sulla lotta costante dell'oppressione del denaro e dell'avarizia contro l'uomo, affidata alle maschere della Commedia dell'Arte, dove il Capitale ha il volto di Pantalone, e 1789 sulla Rivoluzione Francese. Passando per i suoi Shakespeare - ricordo in particolare una straordinaria *Dodicesima*

notte vista ad Avignone - distanziati dall'assuefazione della convenzione attraverso scene e costumi orientati. E al senso critico dello spettatore, non alla sua disponibilità passiva alla meraviglia, che la Mnouchkine si rivolge, proponendogli angolazioni inusitate da cui guardare alla storia. Tra i luoghi della cultura occidentale e gli altri luoghi, tra il nostro tempo storico e gli altri tempi storici, le relazioni sono molteplici

e continue, nessun luogo e nessun tempo può pretendere di essere esclusivo. Così il Théâtre du Soleil proprio come conseguenza dell'affermazione della propria autonomia, non si è tenuto mai lontano dai temi caldi della nostra contemporaneità, fino a mettere in scena la storia del principe Sianuk e della Cambogia, Pol Pot compreso.

La presenza, dopo ventitré anni, di uno spettacolo della Mnouchkine a Roma mi riporta ovviamente alla mente i ricordi della sua prima presenza, nel maggio 1980.

Allora a Roma l'offerta di spettacoli in lingua straniera era un fatto raro, affidato per tutti gli Anni Sessanta e metà degli Anni Settanta esclusivamente alla generosa ma forzosamente elitaria iniziativa di Gerardo ed Anna Guerrieri. Incentivarlo era l'obiettivo di un progetto speciale tra Comune e Teatro di Roma, di

cui erano responsabili Andrèss Neumann ed Anna Mariani - qualcosa che era stata resa quasi necessaria da una fortunata stagione di spettacoli in lingua straniera (sempre organizzati da Neumann e Mariani) al Teatro Tenda di piazza Mancini di Carlo Molfese, che reinvestiva così gli incassi straordinari di *A me gli occhi, please* di Gigi Proietti. Se il privato si era mosso da solo, il pubblico doveva fare la sua

parte! Il *Mephisto* della Mnouchkine, tratto dal romanzo di Klaus Mann, doveva essere il coronamento di questo progetto. Si trattava di uno spettacolo sui rapporti tra cultura e politica, e sull'inquietante fascino dell'immaginario nazista (penso, è morta da pochi giorni, alla oppressiva bellezza del *Trionfo della volontà* di Leni Riefensthal). Offrimmo una tenuta di circa un mese, in uno spazio appositamente allestito dal Teatro di Roma al Parco dei Daini, comprese le sedie con lo schienale spostabile per consentire al pubblico di seguire, cambiando agevolmente orientamento, una vicenda che si svolgeva su due palcoscenici. Il maggio di quell'anno fu però particolarmente freddo, ed erano ancora tempi di grande attenzione al risparmio energetico - così il Teatro di Roma non fu autorizzato in tempo dal Prefetto ad accendere il riscaldamento in questo spazio.

Ricordo così una prima veramente epica, con gli spettatori avvolti in sciarpe e cappotti, guanti alle mani e cappello in testa (mentre non pochi abbandonavano ed uscivano), e gli attori che resistevano eroicamente al gelo. Tutto l'opposto della calda atmosfera di complicità offerta dalla Cartoucherie. Una fatalità - poi, fin dalla seconda rappresentazione, le cose andarono diversamente. Ma mi piace che Roma abbia, dopo tanti anni, la possibilità di ripresentarsi alla Mnouchkine - e di farle misurare la profondità del suo cambiamento culturale, innescato da quei primi anni pionieristici, ma che da allora (altro che effimero!) non si è mai arrestato.

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Allende

L'altro 11 settembre / 30 anni fa

Furio Colombo	Guido Vicario
Roberto Toscano	Roberto Monteforte
Giovanni Ferrero	Emiliano Guanella
Antonella Mori	Maurizio Chierici
Franco Catucci	

Pablo Neruda	Orlando Cantuarians
Isabel Allende	Dante Contreras
Antonio Skarmeta	Miguel Littin
Francisco Coloane	Gladys Diaz
Patricia Verdugo	Inti Illimani
Andres Aylwin	Hugo Vitella
Javier L. E. Baraona	Ulyses A. Tehuelche
Victor Pey	

in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

In prima italiana a Rimini «Eislermaterial». Concerto scenico da non dimenticare

Sia lode ad Heiner Göbbels

Giordano Montecchi

Rimini, Teatro Novelli, Sagra Malatestiana. La sera ha un presentimento d'autunno. I quindici musicisti siedono ben allineati, disposti sui tre lati del palcoscenico, a formare una grande "C" aperta verso la platea. In mezzo niente, nessun direttore, solo un po' di libri o spartiti buttati per terra e, al centro, qualcosa che si direbbe una statuetta, alta sì e no trenta centimetri. Le luci tenui illuminano dal basso i musicisti e fanno luccicare gli strumenti. Sono tutti giovani, suonano flauto oboe clarinetto sax fagotto tuba tromba trombone pianoforte percussioni armonium violino viola violoncello basso. Fra loro sta seduto anche un signore con gli occhiali, senza strumento. Attacca l'armonium: quel suono esile a metà fra fisarmonica e organo che ancora capita di ascoltare nelle piccole chiese di campagna dove magari il vecchio parroco non ne vuole proprio sapere di comprare una tastiera elettronica.

L'armonium suona una melodia semplicissima, quasi una filastroca. Si sente una voce esile e malferma di chi non ha mai cantato davanti a un pubblico. È il signore con gli occhiali: sembra canticchiare fra sé e sé questa vecchia canzoncina. Dopo un po' i musicisti lo seguono e cantano tutti insieme, a mezza voce. Le parole dicono: «La grazia non basta, occorre il lavoro; e neppure basta la passione, occorre la ragione. Perché una buona Germania prosperi come ogni altra buona nazione. Perché i popoli non debbano più impallidire come davanti a un assassino e possano tenderci le loro mani, come a chiunque altro, senza timore». È l'*Inno dei bambi-*

ni, parole di Bertolt Brecht. Così comincia *Eislermaterial*, concerto scenico di Heiner Göbbels su musiche di Hanns Eisler, un capolavoro la cui magia fatta di melodie dalla nudità disarmante e di virtuosismi dissimulati come fossero la cosa più semplice del mondo vi cattura dolcemente e non vi lascia più fino alla fine. Nessun altro se non Heiner Göbbels avrebbe potuto concepire un omaggio del genere, celebrare un compositore come Hanns Eisler che dovette fuggire dalla Germania nazista, andò in America e poi visse nella Germania dell'Est, fu compagno di Brecht e, pur disilluso, fu comunista fino alla fine (1962). E che è sempre stato snobbato come uno che, per restare comprensibile a tutti, scrisse musica semplicissima, musica di serie B. Solo Göbbels avrebbe potuto riproporre fedelmente e insieme reinventarne la musica in un grande e poetissimo collage, trovare il bandolo di un groviglio così irto di tranelli e controversie (capiete no? un comunista che, insomma, scrive musica "facile" e dunque, secondo la precettistica corrente, "reazionaria"...), e trasformarlo in un'ora di spettacolo da pelle d'oca, nostalgia sottile, rigurgiti di memorie, frustate di attualità. Quando la voce "qualsiasi", di Josef Bierbichler (il signore con gli occhiali) risuona così meravigliosamente indifesa, e quando tutt'attorno i quindici dell'Ensemble Modern (e chi altri sennò?) snocciolano prodigi di musicalità con stupefacente nonchalance, si percepisce tutta la bellezza di questo appuntamento riminese, che ha offerto in prima italiana un altro memorabile capitolo di uno dei più straordinari compositori di oggi. Göbbels parla una lingua musicale di cui chiunque percepisce la forza soggiogante, le lunghe radici e insieme l'originalità pre-

potente e ossigenante. Forgiato nel rock, nei collettivi musicali della "cosiddetta estrema sinistra", nel jazz radicale, oggi Göbbels che non ha studiato in nessun Conservatorio riceve le ovazioni dei maggiori teatri europei e riceve commissioni dai Berliner Philharmoniker che ne eseguono spesso la musica orchestrale.

Ma in *Eislermaterial* - dove ritroviamo anche la perizia registica di Göbbels nel fare teatro coi soli musicisti (coadiuvato dallo stupefacente light design di Jean Kalman) - non si capisce volutamente dove comincia Göbbels e dove finisce Eisler. Ed è, direi, il modo forse più vero e anticonformista di amare e rileggere una musica che si ama, lasciandosi affondare nel groviglio di questioni e riuscendo per l'appunto a tirarne fuori in modo magistrale un distillato di poesia pura. Chiavi di volta sono i due intermezzi nei quali si ascolta la voce di Eisler che parla alla radio di musica, di politica, di estetica, di avanguardia, di rapporto col pubblico, del futuro della musica. Lì per lì si cerca di seguirli questi discorsi, ma poi ci si rende conto che il montaggio è troppo veloce, che le parole scorrono via in una rapida troppo scoscesa. In breve: si perde il filo, e nello stesso momento si coglie quanto sia vana la pretesa di tenere in pugno, di possedere oggi la ricetta capace di risolvere il dilemma di quest'epoca che ci accoglie, ci bastona e ci consola, ci ammalia e ci terrorizza.

Tre cose ancora: nessuno nel sistema solare che io sappia suona meglio dell'Ensemble Modern: quella statuetta appartiene a Heiner Göbbels ed è una caricatura di Eisler che dirige l'orchestra; gli applausi alla fine sono stati di un'intensità pari allo spettacolo.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Il miracolo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Il ritorno di Cagliostro
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2	L'altro lato del letto
150 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,20)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Segreti di Stato
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	La maledizione della prima luna
	15.45 (E 4,65) 18.30-21.15-00.30 (E 6,20)

Sala 2	Buongiorno, notte
	15.15-17.45 (E 4,65) 20.15-22.45-1.00 (E 6,20)

Sala 3	Immagini
	15.15-17.45 (E 4,65) 20.15-22.45-1.00 (E 6,20)

Sala 4	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30-17.30 (E 4,65)

	Cabin fever
	20.15-22.45-1.00 (E 6,20)

Sala 5	L'altro lato del letto
	15.15-17.45-20.15-22.45-1.00 (E 6,20)

Sala 6	La maledizione della prima luna
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 7	Hulk
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 8	Hulk
	15.45-18.30-21.15-00.30 (E 6,20)

Sala 9	Confidence
	15.30-17.50-20.10-22.30-00.30 (E 6,20)

Sala 10	Piccoli affari sporchi
	15.30-17.50-20.10-22.30-00.30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Allia
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

Sala 2	Fallo!
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La meglio gioventù - Atto secondo
	15.00-18.00-21.00 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	L'acqua... il fuoco
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Confidence
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Hulk
	15.30-18.30-21.30 (E 6,20)

IL FILM: Cabin fever
Sangue grumoso e carne a brandelli in un film che tenta di imitare «Scream»

Parafasando il cult di Wes Craven "Scream", si potrebbe dire che il finale di "Cabin Fever" ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: O impavidi protagonisti di film horror, non dovete mai dire "ce l'ho fatta", neanche quando il male sembra lontano. Quello è il momento in cui ci rimettete le penne! Scritto e diretto da Eli Roth, "Cabin Fever" è un horror boschereccio con chalet isolato e circondato da una misteriosa minaccia. In questo caso un virus. Protagonista la solita combriccola di scolaretti americani che mette in fila la sequenza di azioni già "censurata" dal suddetto "Scream": alcol, baldoria e sesso. Sangue grumoso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.



Fallo!

erotico
Di Tinto Brass con Maruska Albertazzi, Virginia Barrett, Sarah Cosmi, Lyudmyla Derkack, Angela Ferlino, Grazia Morelli, Federica Palmer, Raffaella Pozzo, Silvia Rossi

Lo spirito che anima questa ultima fatica di Tinto Brass, lo si capisce fin da subito, grazie alla colonna sonora frizzante e giocosa. Il resto è un porno, nello stile Tinto. Brass torna indietro sul piano narrativo rispetto al più elaborato "Senso 45" per riprendere da dove aveva lasciato con il più basso "Traisgreindre". Cioè puro sesso, esplicito e gratuito ma sempre ironico, come vuole la filosofia del Tinto nazionale.

Hulk

azione
Di Ang Lee con Eric Bana, Jennifer Connelly, Nick Nolte

È tutta l'estate che Hulk ci guarda dai manifesti. Con quel nome affascinante sotto la voce "regia" che ha tentato di trasformare il fumetto in un "sogno di rabbia, potere e libertà". Ora è arrivato. Nella sua enomità così smaccatamente digitale da far sembrare più vero anche l'Aladdin Disney. È arrivato sugli schermi per far roteare carriarmati e prendere a randellate cani geneticamente ingigantiti. Compindo poderosi balzi che fanno rimpiangere i volteggi leggeri che Lee ci aveva regalato ne "La tigre e il dragone".

La maledizione della prima luna - I pirati dei carabi

fantasy
Di Gore Verbinski con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom, Keira Knightley, Jack Davenport, Jonathan Pryce

Non si prende sul serio, questa volta, neanche Jerry Bruckheimer. Già, anche il produttore-imperatore di kolossal senza anima, insieme al regista Verbinski, sembra saper scherzare e mescolare azione e umorismo. I suoi Pirati dei Caraibi giocano a fare i pirati. A cominciare dal protagonista Depp, che quando cerca di sfilare la spada dalla porta sembra fare il verso a Homer Simpson. Ci si diverte solo se si prende con il giusto spirito.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Roger Dodger
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

	Buongiorno, notte
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Peragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	L'acqua... il fuoco
	14.00 (E 5,00) 16.00-18.00-20.00-22.00-00.00 (E 7,00)

2	Hulk
	20.15-22.45-1.00 (E 6,20)

216 posti	16.00-19.00-22.10-1.00 (E 7,00)
-----------	---------------------------------

3	L'altro lato del letto
	16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7,00)

143 posti	4	Immagini
		15.30-17.45-20.10-22.20-00.40 (E 7,00)

143 posti	5	Piccoli affari sporchi
		14.00 (E 5,00) 16.10-18.15-20.20-22.30-00.40 (E 7,00)

143 posti	6	Hulk
		14.20 (E 5,00) 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

216 posti	7	Confidence
		14.10 (E 5,00) 16.20-18.25-20.30-22.40-00.50 (E 7,00)

216 posti	8	La maledizione della prima luna
		14.00 (E 5,00) 17.00-20.00-22.50 (E 7,00)

216 posti	9	Il monaco
		14.10-16.20-18.30-20.40 (E 7,00)

216 posti	10	Cabin fever
		14.40 (E 5,00) 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

216 posti	11	Final Destination 2
		20.50-00.50 (E 7,00)

320 posti	12	La maledizione della prima luna
		15.30-18.30-21.30-00.30 (E 7,00)

320 posti	13	Buongiorno, notte
		14.45 (E 5,00) 17.15-20.00-22.15-00.30 (E 7,00)

216 posti	14	Pimpi, piccolo grande eroe
		14.00-16.00-18.00 (E 7,00)

216 posti	15	They - Incubi dal mondo delle ombre
		20.30-22.30-00.30 (E 7,00)

14	La maledizione della prima luna
143 posti	16.00-19.10-22.10-1.00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Rocca Tagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Immagini
560 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

Sala 2	La maledizione della prima luna
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

Sala 3	Piccoli affari sporchi
300 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Hulk
	21.00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Good bye Lenin!
	20.15-22.15 (E 5,16)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	The Italian job
	21.15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274

997 posti	La maledizione della prima luna
	17.15-19.45-22.15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Buongiorno, notte
	16.15-18.15-20.15-22.30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Palavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Hulk
	15.30-18.00-21.00 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Confidence
275 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

Sala 2	Buongiorno, notte
190 posti	16.30-20.30-22.30 (E 6,20)

Sala 3	Hulk
150 posti	16.30 (E 6,20)

	Immagini
	20.20-22.20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
-----------	------------------------------

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	La maledizione della prima luna
	16.30-19.30-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	La maledizione della prima luna
	16.45-19.30-22.10 (E)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	L'altro lato del letto
	20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	La maledizione della prima luna
	15.15-17.40-20.10-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Confidence
	16.30-18.30-20.30-22.40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

GARIBOLDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Il monaco
	20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Buongiorno, notte
	20.15-22.15 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

scelti per voi

Italia 1 20,30
IL MONDO PERDUTO JURASSIC PARK
Regia di Steven Spielberg - con Jeff Goldblum, Vince Vaughn, Julianne Moore. Usa 1997. 134 minuti. Avventura.

Raitre 1,15
GIMME SHELTER
Regia di Albert Maysles, David Maysles. Usa 1969. 70 minuti. Documentario.



Raitre 23,35
PERSONA NON GRATA
Regia di Oliver Stone. Usa 2002.
Stone si è recato nei territori "caldi" per dar voce ai diretti interessati. Il regista ha girato per le strade di Ramallah e Gerusalemme, intervistando gli arabi assediati, gli attivisti di Hamas e del "Fronte per la liberazione della Palestina", visitando anche Tel Aviv e confrontandosi con tre ex-premier israeliani, Peres, Barak e Netanyahu.

Raiuno 1,20
ALTA FEDELTA
Regia di Stephen Frears - con John Cusack, Tim Robbins, Catherine Zeta-Jones. Usa 2000. 113 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "L'ospedale di nonno Bitto"

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.50 - 21.23 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La colpa di Matt Bentelli". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "L'appuntamento". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T

7.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 LA PROVA DEL CUOCO COTTA E MANGIATA. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 LA DOPPIA VITA DI KARIN. Film thriller (Germania, 1998).

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2. Con Antonella Condorelli

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Estorsione violenta"
21.00 LAW & ORDER: UNITA SPECIALE. Telefilm. "La parola fine"

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 SARANNO VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari

20.20 SPOR 7. News
21.00 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Morte nella residenza". Con John Nettles

20.20 SPOR 7. News
21.00 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Morte nella residenza". Con John Nettles

CARTOON NETWORK
16.15 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.40 MIKE, LU & OG. Cartoni
17.05 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? Cartoni

EUROSPORT
13.30 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO. Qualificazioni. Repubblica Ceca - Olanda

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SABATO NATURA. Documentario.
"La ricerca di Nick: Sulle tracce dell'orso polare".

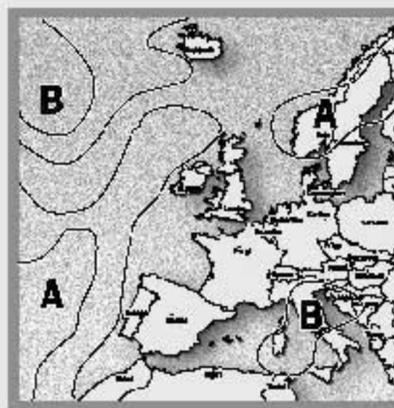
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 19.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: NEW YORK

SKY CINEMA 1
17.25 HOLLYWOOD, VERMONT. Film commedia (Francia/USA, 2000).

SKY CINEMA 3
17.30 RICETTE D'AMORE. Film commedia (Germania/Australia/Italia/Svizzera, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
16.15 DRIVE. Film azione (Giappone, 2002).

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Musicale



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso, con possibilità di precipitazioni sull'area alpina e prealpina e sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con addensamenti localmente più consistenti. Sud e Sicilia: inizialmente poco nuvoloso, con tendenza a parziale intensificazione della nuvolosità.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa sulle zone dell'alto Adriatico, sull'Emilia Romagna e sulla Liguria. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile più intensa sulle regioni del versante adriatico e sulla Sardegna, con possibilità di piogge. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con possibilità di rovesci specie su Sicilia e settore jonico.

LA SITUAZIONE
Residue condizioni d'instabilità interessano ancora le estreme regioni meridionali, infiltrazioni di aria fresca di origine atlantica si affacciano sulle regioni settentrionali.

Il pescatore di perle
non teme il fango

Multatuli

arte

LA BRUTALE BELLEZZA DI SCHIELE

Iblio Paolucci

Nato il 12 giugno del 1890 a Tulln, sul Danubio, Egon Schiele visse solo 28 anni. Breve la sua vita ma sufficiente per renderlo immortale. In una Vienna, che, in quegli anni, si considerava l'ombelico del mondo, Schiele si fece strada con fatica. Nella città si incrociavano le lingue di tutta Europa, dal rumeno allo sloveno, al polacco, all'ungherese, all'italiano. Le lingue del possente impero austro-ungarico, che pareva dovesse vivere in eterno e che invece, quando Schiele cominciò a dipingere, entusiastico ammiratore di Klimt, era vicino al declino. Ma era pur sempre una capitale posta al crocevia di Europa, bagnata dal Danubio, circondata da quel bosco magico, musicato da Strauss. Col treno si raggiungeva agevolmente Trieste e Venezia, Praga e Cra-

covia e col battello Budapest. Vienna era un centro di primissimo ordine, con personaggi che animavano la scena culturale e scientifica come, fra gli altri, Otto Weininger, Sigmund Freud, Frank Wedekind, Robert Musil, Artur Schnitzler, Karl Kraus, Arnold Schoenberg, Alban Berg, Anton von Webern, Gustav Mahler, Oscar Kokoska. Nella Vienna della Secessione non stupisce che Schiele abbia scelto come maestro Klimt, già famoso quando lui, giovanissimo, iniziò a frequentare gli ambienti viennesi. Ma la differenza fra i due artisti cominciò presto a delinearsi nettamente. Come osserva Frank Whitford in una bella biografia pubblicata da Rizzoli-Skira (*Egon Schiele*, pagine 230, euro 16) Klimt è affascinato dal sogno, mentre in Schiele il sogno diventa un incubo

ad occhi aperti. In Klimt un sorriso di seduzione, in Schiele un urlo di angoscia. Anche il suo modo di vivere, improntato ad una spregiudicatezza da «artista maledetto», diventa facile preda per sguaiati pettegolezzi e per accuse, peraltro ingiuste, di oscenità e persino di stupro. Il sesso, certo, visto sovente con crudo realismo, è una componente importante del suo universo figurativo. Lo è, del resto, anche per il suo maestro. Ma in Klimt, con i suoi accenti di prezioso neobizantinismo, il segno erotico mantiene una sua salottiera eleganza. In Schiele i suoi nudi offrono invece uno spaccato di deformata bellezza, di esplicita raffigurazione che rasenta la brutalità. Solo nel suo ultimo anno di vita, raggiunta probabilmente la felicità con la giovane moglie e finalmente il

successo con la mostra alla Secessione, il segno si fa più dolce, più morbido. È nel '18 che dipinge *La famiglia*, un quadro sereno dove si vedono una donna, un uomo e un bambino tutti nudi, e l'uomo è l'autoritratto di Schiele. Quando porta a termine l'opera, la moglie è incinta di sei mesi, ma non partorirà mai, perché morirà, colpita dall'epidemia della «spagnola», il 28 ottobre del '18. Tre giorni dopo, contagiato dalla moglie, morirà anche lui. Ventotto anni di una esistenza tormentata, illuminata tuttavia dal suo grande talento, raggiunta alla fine da una felicità che sembra piena. Queste, secondo un amico, le sue ultime parole: «Ci saranno sempre incomprensioni fra me e gli altri. Ma ora la lode e l'incomprensione non hanno più importanza».

Giorni di Storia

ordine e
terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

ordine e
terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Pasquale Cascella

INTELLETTUALI

Antifascista per il futuro

«Allora, Vittorio, insisti per insegnare? Non è così. Ho bisogno di comunicare». Il vecchio Foa comunica con un libro ancora. La vita di relazione quotidiana deve mancarci come il pane, ma l'età quella è, con il suo strascico di impacci paradossali, a cominciare da quello che libera il tempo «per pensare» ma rende angustiosi i «pensieri lunghi» di un uomo consapevole - lucidamente, naturalmente - di non poter pretendere che il futuro possa avere lo stesso passo di chi cammina con il bastone. Una sofferenza in più per chi si è visto negare, nel carcere fascista, la giovinezza. Se lo chiede Foa per primo: «Ha avuto qualche effetto sul futuro della mia persona, sul corso ormai lungo della mia vita?».

Ma non è solo per non farsi «prendere da forme di nostalgia» che Foa lascia andare. Non risponde a se stesso e, purtroppo, neppure ai lettori del suo ultimo saggio, pubblicato da Einaudi insieme a un «resoconto» dei suoi (a giorni) 93 anni firmato da Federica Monteverchi, presentata dallo stesso Foa come «amica». In compenso parla già il titolo - *Sulle curiosità* - della ragione di quel pudico ritrarsi, se la curiosità non ha tempo. E quindi nemmeno soluzioni di continuità. Ma può trarre dalle radici di un'esperienza, come quella di Foa, la linfa dei pensieri lunghi che tanto lo ossessionano. Su quel che «certamente cambierà». Ecco, candidamente confessata anche la motivazione intima: «Quando mi sveglio il mattino mi dico che se smetto di essere curioso non ha più senso neanche invecchiare».

È bene che continui a invecchiare così, questo padre inquieto della tormentata sinistra italiana. E non solo «per il semplice fatto di esserci», come segnala Federica Monteverchi, che «si esprime, nel presente, soprattutto attraverso la scrittura, la partecipazione alle discussioni sui temi e sui problemi che via via si presentano». Rappresentando, così, «un richiamo costante e mai retorico al significato nobile e senza tempo della politica». È lo stesso intreccio tra il vissuto personale e la storia collettiva della sinistra che «comunica» quel senso della politica che rischia di deperire tra pensieri corti e tempi brevi.

Il caso ha voluto che la presentazione nazionale del libretto, succinto ma intenso, scritto da Foa con la Monteverchi, e del video di Pietro Mediolì (cinquanta minuti di «viaggio» attraverso la storia del movimento operaio) che completa il cofanetto dell'Einaudi (li-

In un libro e in un video
Vittorio Foa
racconta sé stesso
e le sue passioni
Ma questa volta non
si tratta di memorie
né di bilanci di vita
Dentro c'è la curiosità
per il domani che verrà

Antifascista, per il futuro. All'età di ventiquattro anni la cospirazione antifascista mi portò in carcere per un lungo periodo, ne uscii a trentatré, quando cadde il governo Mussolini, giusto in tempo per partecipare alla Resistenza. Quella lunga carcerazione in un regime di sorveglianza estremamente ristretto e duro mi portò gradualmente a estraniarmi dal mondo. Mi mancava il piccolo e importante gesto della vita di ogni giorno. (...) È stata utile quell'esperienza? Intendo utile alla causa, che volevo servire, della libertà e della giustizia del mio Paese? (...) Ma quell'impegno era necessario per dare un senso alla rinascita del mio Paese, per non farne un oggetto passivo di destinazione diretta da altri, per essere in qualche modo partecipe del futuro.

Il linguaggio del potere (e quello dell'opposizione). Viviamo in tempi molto sgradevoli per quel che riguarda il linguaggio, non penso solo alle bugie clamorose, penso, almeno per quel che riguarda l'Italia, a una crescente irrilevanza del linguaggio. Chi governa può dire qualunque cosa e il suo opposto a seconda delle convenienze immediate, a seconda di chi ascolta e nel momento

bro + video, sotto il titolo *La memoria è lunga* euro 19,50) fosse stata programmata alla festa de *l'Unità* di Ravenna dedicata al sessantesimo della Resistenza («Bella ciao», appunto)



Vittorio Foa
e sopra in un
disegno fatto da
Ernesto Rossi in
carcere nel 1936.
Il libro di Foa viene
presentato alla
Festa dell'Unità
di Ravenna

stato all'opposizione ho capito molte volte che anche noi avevamo bisogno di più rigore, di più verità. Di non usare le parole a vanvera e di far seguire i fatti alle parole. Questo è un primo aspetto, non l'unico, di un rinnovamento della politica.

La libertà di pensare «per» gli altri
Come può essere oggi la libertà? Si è parlato in passato di libertà passiva (libertà da, per esempio da un tiranno) e di libertà attiva (libertà di, per esempio di scegliere il modo di vivere). Era giusto, ma oggi si dice qualcosa di più e proprio da parte di pensatori del mondo non occidentale, come Amartya Sen. Si parla di libertà per, cioè di libertà che allarga gli spazi dei propri convinti, che chiede di giudicare quello che si propone e quello che si fa alla luce delle sue realizzazioni nell'interesse collettivo. La parola libertà chiede, quindi, per prima cosa di pensare agli altri.

Dipende da noi Ma questo mondo che cambia così in fretta bisogna lasciarlo andare per conto suo, mosso dai ricchi e dai potenti, o dobbiamo darci da fare per dargli uno sbocco accettabile? Quella è la politica. Dipende da noi dargli questo significato.

zione la boutade revisionistica del premier. «È un problema di dignità», ha tagliato corto con *l'Unità*. Ma, a proposito di «italiani veri» come sfuggire al dilemma se siano rappresen-

tati da chi infanga il passato nel presente o da chi riscatta la memoria del passato nel futuro?

L'ha scandagliata tutta, Foa, la memoria, man mano che sentiva lo scorrere del tempo come insidia alle passioni e agli ideali di una vita votata alla libertà e al socialismo, in libri sofferiti per essere onesto anzitutto con se stesso, prima che con la storia, zeppa com'è stata di opportunità e occasioni perdute, scelte coraggiose ed errori da riparare. Questo libro è diverso, per certi aspetti più intimista, per altri più radicale. Non ha da trarre un «bilancio» dall'esperienza compiuta nella clandestinità contro il fascismo, nella Resistenza, nel Partito d'azione, nel sindacato, e via via, nei pezzi diversi e dispersi della sinistra, né sente più l'assillo di trasmettere le «lezioni» di un'esperienza vissuta così intensamente. Ha, semmai, da ritrovare se stesso in «comunioni» con gli altri, soprattutto con le nuove generazioni. Foa, in un certo senso, identifica Federica Monteverchi con quest'altro mondo, come a integrare la curiosità della ricercatrice per un passato tanto emblematico con la curiosità propria per chi ha il tempo e lo spirito volto al domani. Lo dice esplicitamente, del resto, Foa: «Forse cerco anche di immaginare cosa sarà il futuro che non mi è concesso di vivere».

E racconta di quella conferenza in Umbria, di fronte al ragazzo che gli chiedeva: «Ho venti anni, cosa mi può dire la memoria storica?». Il patriarca del socialismo italiano rispose: «La memoria non è quella degli altri. La memoria è tua. Ci pensi. È fatta di emozioni, di rotture e quindi di intuizioni. E allora lei riesce a pensare a se stesso vedendo anche gli altri».

Pensiamoci. Pensiamo a quel bambino di 9 anni portato dai genitori ad applaudire l'arrivo a Torino di Woodrow Wilson, l'amato presidente degli Stati Uniti che dopo una guerra terribile «proclamava l'abbandono della forza come metodo di soluzione dei conflitti, chiedeva persuasione e cooperazione e comprensione nei confronti dei Paesi vinti». E scopriremo, come il vecchio Foa, che «era quello che oggi in Europa si chiama politica multilaterale, che chiede di decidere insieme e non da soli, di rispettare l'opinione degli altri». Pensiamo all'incendio della Camera del lavoro di Torino da parte delle camice nere, a quel «dolore» che era quasi disperazione, degli operai socialisti e comunisti colpiti dalla violenza e dal fuoco fascista», che fece capire al giovane Foa di quali sentimenti è fatta la politica.

E sentiremo, a cospetto del «rifluto», il disinteresse e persino il disprezzo per la politica così diffusi in numerosi ambienti giovanili», l'analogo rovello di chi «alla politica ha dedicato buona parte del suo tempo di vita» perché non si rifiuti la politica ma si sottoponga «a critica il modo in cui essa viene condotta». Pensiamo a quel giovane cospiratore che sotto il carico degli anni si crucia di non aver impiegato un po' del suo tempo nelle carceri fasciste «a leggere poesie». E potremo «comunicargli» che non è lui ad essersi impoverito, ma è la passione politica ad avere bisogno anche di poesia. Per fortuna, ce n'è in queste pagine. Davvero «curiose».

È un nodo essenziale, nei conflitti ideologici e culturali che stiamo vivendo, il confronto tra l'antropocentrismo tradizionale, che pone l'uomo al centro del cosmo, e ragione nei termini di un nostro privilegio, acquisito o naturale, evolutivo o creaturale, e le nuove prospettive, sempre più diffuse, e sempre più accanitamente propuginate, che pongono al centro, non l'uomo, ma la natura. Queste fondano, con varie proposte ecologiche, per le necessità ambientali nostre e di ciascun vivente, il primato radicale (spesso ristrutturato sopra ragioni neopagane e neoteologiche, sommate o contrapposte, neoromantiche comunque) della terra, della biosfera, del cosmo (cioè di questo caos universale in cui l'uomo, bene o male, tenta di mettere un po' di ordine: e di ordine tutto umano). Al limite, l'ecofisica alla Arne Naess è la nostra nuova teosofia naturale.

Il dibattito, ben lungi dall'essere ozioso, occupa il cuore profondo delle nostre scelte. A non dire di altro, tutta la tematica della



globalizzazione è inseparabilmente ormai connessa a questo contrasto filosofico, etico, pratico. E Vittorio Lanternari, che oggi è certamente il nostro più insigne antropologo, non poteva porre migliore pietra di fondamento, alle riflessioni del secondo millennio, che questo suo volume, fresco di stampa (Edizioni Dedalo, Bari) che si intitola alla *Ecoantropologia*. E la parola già suggerisce la tesi centrale dell'opera, una risoluzione dialetticamente policentrica tra centralità dell'uomo e centralità della natura.

Ora, a Lanternari siamo debitori di uno dei libri più importanti della cultura del Novecento (e non dico del Novecento italiano, ma del Novecento tout court), *La grande*

festa (1959, con nuova edizione 1976) che, per me, come si usa nelle parabole dell'isola deserta, e degli oggetti con cui ipersellettivamente convivere, è uno dei dieci libri da salvare, del secolo XX. E con questo nuovo contributo, il dibattito intorno a globalizzazione e bioetica, ecosocialismo ed ecofemminismo, vegetalismo e diritti animali, trova finalmente un suo centro storicamente rigoroso, documentalmente ineccepibile e criticamente vagliato.

Premesso questo, confesserò candidamente che io, per conto mio, a lettura conclusa, rimango fedele al mio antropocentrismo materialistico e storico, ostinandomi a puntare appunto sopra la storia, la società,

la cultura dell'uomo, nel suo difficile e precario autoallearsi, contro qualunque mitologia naturalistica, magica o razionalistica, metafisica o sacerdotale, deistica o secolarizzata che sia. Anzi, grazie a Lanternari, confido di aver potuto chiarire a me stesso le mie antiche convinzioni.

Prenderò, per fare un caso concreto, un passo di Engels, che Lanternari ha estratto dalla *Dialettica della natura*, e che suona strepitosamente e dolorosamente attuale: «Gli italiani della regione alpina, nell'utilizzare sul versante sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord, - non presentavano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro

territorio -; e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge». Giorgio Nebbia ha letto in queste parole un segno emblematico del superamento di ogni contrapposizione «tra bisogni umani e sfruttamento della natura», notando, con Engels ancora, che «il nostro dominio sulla natura sta nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle nel modo più appropriato». Ma appropriato a che cosa? Ma ai «bisogni umani», of course! Non si solidarizza né con gli abeti né

con i torrenti, ma con l'«industria». E quegli alpestri in parabola hanno la virtù di dominare la natura, ma nei limiti delle loro abilità e inabilità previsionali concrete, sociostoricamente determinate. Perché - dice splendidamente Engels - l'animale può soltanto usufruire della natura, e l'uomo, invece, la domina (*Op. complete*, XXV, 467). E la natura dell'ecocentrismo, comunque declinata, è quella secondo Feuerbach, contro cui gli antropocentricissimi filosofi della prassi si sono battuti strenuamente. Se, nella *Ideologia tedesca*, si dice che la natura è il corpo organico dell'uomo, questo significa soltanto, e non è poco, che siamo una specie animale specificamente estranea a ogni dimensione soprannaturale. Il «mondo sensibile» è il «prodotto dell'industria e delle condizioni sociali» perché è «un prodotto storico». E la natura «oggi (1845-46) non esiste più da nessuna parte, salvo forse in qualche isola corallina australiana di nuova formazione, e che quindi non esiste neppure per Feuerbach». E neppure per me, povero me!

Verso un'ecoantropologia della mente

“Ogni giorno penso “viva Chomsky”, per quanto ci ha fatto capire sul Vietnam

Maria Serena Palieri

«Scrivere un romanzo è la cosa che mi dà più piacere, la narrativa esce da me a passo di danza. Scrivere saggi, invece, è come dovere strappare le parole da dentro me stessa una a una» spiegava Arundhati Roy a Mantova, la scorsa settimana, al pubblico che l'ascoltava al Festivalletteratura. Della quarantaduenne romanziere del *Dio delle piccole cose*, Guanda pubblica appunto, ora, una raccolta di scritti nati «strappando» una a una le parole, visto che sono scritti politici: interventi nati nell'ultimo anno per essere pubblicati su riviste indiane, ma anche letti alla Bbc Radio o per arringare la platea del Social Forum di Porto Alegre. Dato il carisma di Arundhati Roy - autrice di un fluviale e mormorante romanzo di culto, eroina di una lotta contro la nascita delle maxi-dighe in India, per la quale si è mostrata disposta al carcere, e fisicamente, grazie al corpo minuto e al bel viso intenso, capace di entrare nel nostro immaginario come una Aung Saan Suu Kyi del Kerala - è dato il titolo azzeccato, *Guida all'impero per la gente comune*, non è azzardato pronosticare a questo volumetto un successo di massa. Nei primi cinque capitoli, Roy decodifica e demolisce la cosiddetta «politica» dell'Impero, la foglia di fico con cui, dall'Afghanistan all'Iraq, ma anche prima (nell'excurus che dedica alla guerra in Vietnam e alle vicende latino-americane degli anni Settanta e Ottanta), la politica, statunitense in primo luogo, ha coperto gli interessi delle multinazionali; nei successivi tre, ci fa entrare in una vicenda meno universalmente nota, quella della «democrazia fascista», così la chiama, frutto dell'incrocio



Tikrit, Iraq
Un soldato americano ha fermato un civile

Arundhati Roy contro la lingua dell'Impero

Una raccolta di saggi della romanziere indiana sul liberismo, Bush e le nuove guerre

tra nazionalismo e fanatismo hindu e neo-liberismo economico, che, spiega, sta venendo mostruosamente alla luce nello stato indiano del Gujarat.

A un maestro Arundhati Roy dichiara in particolare la propria devozione: a Noam Chomsky, le cui analisi provenienti dal cuore stesso dell'Impero, negli anni lontani della guerra del Vietnam diedero a lei, che si assimilava ai vicini vietcong e si sentiva un «muso giallo», spiega, i primi argomenti per capire qualcosa di quella gigantesca manipolazione dell'opinione pubblica, con cui gli Usa stavano trasformando la propria realtà di aggressori nell'immagine di difensori degli aggrediti. Da allora non c'è giorno che io non dica dentro di me «Chomsky zindabad», vi va Chomsky, racconta Arundhati Roy. E, forse in ossequio al linguista, o semplicemente da romanziere qual è, lei stessa cuce questi otto interventi con un leit-motiv: l'analisi

del linguaggio col quale l'«Impero» impone le proprie verità al pubblico planetario, si tratti dell'espressione «danni collaterali» con cui, all'epoca del Vietnam, il Pentagono ribattezzò i civili massacrati e i campi agricoli condannati alla sterilità per intere generazioni o quella «gli strumenti della modernità» con cui Samuel Huntington, futuro teorico dello «scontro tra civiltà», ribattezzò il napalm; si tratti dell'ormai quarantennale parola d'ordine del Pentagono, uccidere intere popolazioni per «regalargli la democrazia»; si tratti dell'ultima trovata in ordine di tempo, l'invenzione, in Iraq, dei giornalisti «embedded», cioè intruppati e autorizzati a riferire solo ciò che i comandi militari gli dicevano.

I saggi cuciono insieme verità - queste «vere» - di elementare buon senso (se gli Usa di Bush jr. attaccano l'Iraq di Saddam Hussein dove la guerra ha dimostrato non esserci armi di distruzione di massa, e risparmiano la Corea del Nord che ha

dichiarato di possederle, cosa ne devono dedurre gli altri paesi, se non che avere bombe nucleari e minacciare di usarle è il migliore deterrente contro un'aggressione?) con una messe di dati (tipo: a luglio 2002 Bush e Blair bloccano la consegna di rifornimenti per 5,4 miliardi di dollari all'Iraq, e nessuno se ne accorge, mentre a fine guerra le tv mondiali dedicano una diretta lunga un giorno intero alla nave che attracca nel porto di Umm Qasr con 450 tonnellate di vettovaglie, una goccia nel mare di fame e di sete in cui la cosiddetta operazione «Shock and Awe» ha appena trasformato l'Iraq). Per noi, pubblico italiano, da rimarcare l'attenzione che Arundhati Roy, parlando a platee internazionali, ha dedicato alla nostra anomalia: a un capo di governo che possiede il 90% delle televisioni, sciagura che per ora l'India, sottolinea, non si trova a condividere. Mentre, per restare all'ambito linguistico, rimarchiamo l'uso della parola «manicomio»: la quarantenne indiana Arundhati Roy parla del condominio Terra, qual è attualmente, come di un «manicomio» dalle complicate regole. Il

tedesco ultrasessantenne Hans Magnus Enzensberger, anche lui a Mantova, nei giorni scorsi declinava l'invito a parlare di politica, «un manicomio» rispetto al quale, osservava,

la libertà che abbiamo è solo quella di sottrarci al nostro particolare e di esiliarci nel manicomio che più ci è vicino o che ci sembra un po' meno illogico.

Guida all'impero per la gente comune di Arundhati Roy
Guanda
pagg. 171
euro 11

Q.N.HOLIDAYS
TANZANIA
SAFARI NEI PARCHI DEL NORD
+ SAFARI BLU A ZANZIBAR
PARTENZA IL 24 OTTOBRE 2003
17 GIORNI - 15 NOTTI AD € 3.250,00 P.P.
SCONTO STRAORDINARIO DI
240,00 A PERSONA
PER PRENOTAZIONI ENTRO IL 15/09/03
RICHIEDI PROGRAMMA DETTAGLIATO E CONDIZIONI A:
Q.N.HOLIDAYS, VIA DEL MORO 95/R FIRENZE (Zona P.zza S.M.A.)
Tel. 055 2654527 www.qnholidays.it e-mail: info@qnholidays.it

Il Fai battezza il restauro di Villa Gregoriana

Un cipresso per celebrare l'inizio dei lavori che restituiranno Villa Gregoriana, a Tivoli, alla sua originaria bellezza: l'hanno piantato ieri, in una radura attigua ai resti della villa romana di Manlio Volpisco, la presidente del Fai Giulia Maria Mozzoni Crespi e l'amministratore delegato di Unicredito Italiano, sponsor dell'iniziativa, Alessandro Profumo. Il caso di Villa Gregoriana è il primo in cui un bene demaniale viene concesso in comodato ai privati dallo Stato e del primo in cui il Fondo per l'Ambiente profonde impegno per un bene pubblico anziché donatogli da privati cittadini. Il restauro è affidato a Tatiana K.Kirova, ordinario di restauro dei monumenti all'università di Torino, coadiuvata da un comitato scientifico (Gae Aulenti, da parte propria, ha offerto al Fondo il progetto per la trasformazione dell'ex edificio scolastico che sorge nell'area in centro servizi per il pubblico). La tabella di marcia prevede tempi assai stretti: la concessione in comodato, per la durata di dodici anni, risale al 26 novembre scorso e si prevede che i lavori, con il contributo di Comune di Tivoli, Regione Lazio e Provveditorato alle Opere pubbliche, saranno conclusi entro ottobre 2004. Il complesso, con i suoi templi romani e la ricca vegetazione, aperto già in epoca classica al pubblico come «giardino per diletto», poi rivisitato in età napoleonica secondo l'idea romantica di paesaggio, nel 1826 affrontò una catastrofe dalla quale prese l'avvio una vera rinascita: il terreno franò e, su quelle rovine, papa Gregorio XVI ideò un diverso assetto dell'Aniene e la nascita delle spettacolari cascate. A inizio Novecento s'intervenne ancora per garantire una maggiore funzionalità del luogo, finché la Villa cadde nell'incertezza e nell'abbandono per alcuni decenni. Perciò Villa Gregoriana è considerata un sito di complessità particolare, per il cui restauro sono state necessarie stratificate analisi condotte sul terreno al pari di un lavoro di documentazione bibliografica. Lavoro, quest'ultimo, che permetterà di restituire al pubblico scorcio e vedute come le descrissero i viaggiatori del Grand Tour, da Goethe a Corot.

m.s.p.

Non rinunciare al piacere della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
 - Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
 - Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.
- Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ IN FARMACIA

PER I COLPI DI FAME

Kiločal
Snack

Lo spuntino SAZIANTE IDEALE nelle diete ipocaloriche per il CONTROLLO del PESO con SOLO 120 calorie e 0,01% di GRASSI.



SPECIALE STIPSI

Sveglia l'intestino combatte la stitichezza

Oggi in farmacia c'è Dimalosio non è un lassativo, ma un regolatore-depurante dell'intestino.

Quando l'intestino si «addormenta» e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.





PORTIERA DI SINISTRA.

Nuova Škoda Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI. Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 124 g/km.

Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.

(I.P.T esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)

www.skoda-auto.it - Škoda Credit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - Škoda Auto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

800-100600

Il grande comunicatore è diventato piccolo

La frase sul fascismo è stata anche un incidente mediatico grave. La pochezza dello statista era nota: la novità è la pochezza nel comunicare

GIUSEPPE GIULIETTI

Berlusconi, quando assume le vesti del grande comunicatore è, sempre e comunque, un genio? Le penose e vergognose «battute» sul duce è stata davvero un'abile mossa lungamente studiata? Alcuni amici e compagni, in queste ore, hanno provato a spiegarmi che la riabilitazione di Mussolini sarebbe il frutto della grande astuzia del cavaliere di Arcore che, con questa mossa, avrebbe anche guadagnato simpatie e consensi nella destra italiana. «Quando Berlusconi gioca a fare il matto ci ha già messo nel sacco...», questo, più o meno, il senso di un ragionamento che spesso trova cittadinanza anche nelle nostre fila. Per il passato questa riflessione ha avuto qualche elemento di verità. Talvolta ci è capitato di cadere nei suoi trappoloni e di inseguirlo lungo i sentieri mediatici da lui già tracciati. Da qualche tempo non è più così. La battuta sul duce è stata ed è non solo una vergognosa battuta, ma anche un incidente politico e mediatico grave. Il grande comunicatore è in affanno e perde colpi perfino sul terreno di caccia preferito, quello degli effetti speciali. Lo scivolone di ieri rivela improvvisazione e

grande pochezza di analisi e di linguaggio. La pochezza dello statista ci era già nota. La pochezza del comunicatore è un dato nuovo. La frase sul fascismo, al di là di ogni altra valutazione storica, è stata disastrosa per ragioni evidenti. Quella frase è stata una frustata per le tante comunità ebraiche in Italia e nel mondo.

Quella frase ha distrutto un paziente lavoro di tessitura e di cucitura intrapreso da Fini e dai post-fascisti, che infatti sono grandemente imbarazzati. Quella frase è stata pronunciata dal presidente di turno dell'Unione Europea. Una simile cosa è estranea alla cultura democratica di qualsiasi

Quella frase era talmente folle che alcuni Tg di famiglia gli hanno persino negato l'apertura dei giornali

governante conservatore. Quella frase era talmente folle che alcuni dei Tg di famiglia gli han-

no persino negato l'apertura dei giornali. Quella frase, infine, non gli por-

terà un solo voto, perché chi la condivide è da secoli un elettore dell'estrema destra.

Maramotti



Se il suo obiettivo fosse stato quello, come pure è possibile, di distrarre l'attenzione dal fallimento del suo governo, anche in questo caso il tema, i tempi e i modi scelti rivelerebbero diletantismo e disperazione. La frittata la si può girare in tanti modi, ma l'effetto finale resta comunque disgustoso.

Il cavalier Berlusconi, in conclusione, ha segnato una clamorosa autorete. Il grande comunicatore, o meglio il grande proprietario del circo mediatico, ha forse iniziato una rovinosa parabola discendente. Guai tuttavia ad abbassare la guardia in anticipo! Quanto più avvertirà la possibile sconfitta, tanto più alzerà i toni e il livello

È stata una clamorosa autorete: forse per il proprietario del circo mediatico è iniziata una parabola discendente

della provocazione. Il caso Telekom-Serbia darà luogo a ulteriori forme di «squadrismo mediatico». Nelle prossime ore è assai probabile che Berlusconi tenti di mettere ulteriormente sotto controllo l'intera informazione televisiva. Berlusconi non è uno statista, e quando avvertirà con acutezza sempre più intensa i morsi della crisi imminente, reagirà secondo le modalità a lui note: la militarizzazione delle piazze televisive. La legge Gasparri ha anche questa finalità. Non è dunque paradossale sostenere che Berlusconi proprio perché sta perdendo in lucidità politica e mediatica, potrebbe reagire in modi e forme sempre più inconsulte. È del tutto evidente che, in quest'ultimo caso, la nostra risposta non potrà essere solo di tipo mediatico. L'affanno di Berlusconi, infatti, è figlio della grande paura che le forze di opposizione possano ritrovare, come sta accadendo, le ragioni di un progetto condiviso e solido. Ad ogni sua ulteriore provocazione, e molte ce ne saranno ancora, bisognerà contrapporre fermezza e passione civile, ma anche e soprattutto una straordinaria accelerazione dei percorsi unitari.

Maltempora di Moni Ovadia

VACANZE FASCISTE

La nostra Costituzione tuttora vigente, ha un articolo che dichiara vietata la ricostituzione del partito fascista. Una norma tanto perentoria fu posta dai padri costituenti nella prima parte della nostra Carta dei diritti fondamentali per significare che la democrazia italiana si basa sull'antifascismo. Recentemente il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della commemorazione della ricorrenza dell'8 settembre 1943, ha ribadito a nome di tutti gli italiani che egli degnamente rappresenta, la ripulsa del nazifascismo in quanto barbarie ed ideologia contraria ai nostri valori più intimi. Sono trascorsi tre giorni e il capo del governo Silvio Berlusconi se ne è venuto fuori con una delle sue sparate sul carattere benigno e balneare della brutale dittatura voluta da Benito Mussolini e dai suoi scherani. Come sempre, dopo avere tirato il sassò nasconde la mano e dice di avere voluto difendere l'onore italico davanti ad un oltraggioso parago-

ne avanzato da un giornalista britannico con l'Iraq di Saddam Hussein. Sarebbe stato sufficiente ricordare la Resistenza che restituì dignità e libertà al nostro paese, ma quell'epopea è totalmente estranea a Berlusconi; egli la considera roba da rossi, non vi fa mai riferimento, sia perché ignora totalmente la natura di quella straordinaria stagione di lotta, sia perché ne rifiuta il valore. Memorabile è la sua gaffe su papà Cervi. Del resto quando si celebra la ricorrenza del 25 aprile, lui va in vacanza. I suoi sentimenti più profondi non sono democratici ma solo anticomunisti e comunisti per lui sono tutti coloro che si battono per la giustizia sociale per una maggiore equità distributiva. Comunisti poi sono soprattutto coloro che lo criticano. E' davvero deprimente doversi confrontare con la banalità e l'indecenza delle affermazioni di un primo ministro che è chiamato a rappresentare l'Italia tutta, ma è necessario farlo proprio a causa del ventennio dominato dalle televisioni del Cavaliere che hanno fatto di tutto per gettare il paese nel marasma mediatico di una sottocultura qualunque. E' bene ricordare a chi - per ignoranza, furore revisionista o per corta memoria - non ne sia consa-

pevole, che il regime fascista abolì tutte le libertà, incarcerò ed uccise gli oppositori, sostenne con uomini e mezzi il suo collega tiranno Francisco Franco in Spagna per abbattere il governo repubblicano democraticamente eletto, aggredì l'Abissinia con brutalità facendo uso di gas letali e incendiando interi villaggi con i lanciati, trascinò il paese in una guerra disastrosa causando infiniti lutti alla popolazione civile, repressò le minoranze slave dell'Istria e della Dalmazia, fu fedele e convinto alleato di Hitler e promulgò leggi razziali che portarono ottomila ebrei, colpevoli solo di essere ciò che erano, insieme a loro soldati e oppositori civili, negli ameni luoghi di villeggiatura di Auschwitz-Birkenau, Maidanek, Bergen Belsen, Sobibor e simili. Da quelle vacanze i più non fecero ritorno. Ma al di là delle farneticazioni dell'incontentibile Cavaliere e del miserabile ossequio dei suoi yemen, c'è un'evidenza allarmante: una parte significativa del centro destra in Italia, in Spagna, negli Stati Uniti, non è autenticamente democratica. Per questo può simpatizzare con Mussolini. Per questo può bloccare le richieste di estradizione nei confronti dei criminali della dittatura argentina che torturaro-

no ed uccisero decine di migliaia di innocenti. Per questo fa di tutto perché il golpista sostenuto dalla Cia Pinochet, massacratore di migliaia di cileni, non venga processato. Questi democratici del gruzzolo, non odiano le dittature in quanto tali, odiano solo i comunisti e tutti coloro che essi ritengono essere comunisti. Cioè i democratici. Le dittature fasciste per loro vanno benone perché tengono a bada i rossi. Ieri le televisioni di tutto il mondo mostravano la commemorazione dei quasi tremila morti per l'efferato terrorismo alle Twin Towers di New York. Le immagini erano profondamente commoventi, i volti tesi pieni di dignità, le lacrime silenziose trattenute a stento, le voci dei bambini che scandivano nome dopo nome. Per vendicare quei morti si sono scatenate due guerre: quella afgana che ha fatto cinquemila morti per lo più civili inermi e quella irachena ancora in corso con morti e distruzioni. Ma al Cile, all'Argentina, ai morti e torturati di tutte le dittature fasciste del dopoguerra, i superdemocratici del mercato non sono disposti a rendere giustizia. Eppure anche le loro madri e i loro cari piangono con le stesse lacrime. Ma dai Berlusconi, dagli Aznar e dai Bush non possiamo certo aspettarci quella giustizia che conferisce a tutti i morti innocenti la stessa dignità e, dunque, la pace.

La vergogna di essere italiano in Germania

Luigi Montanari, Berlino
Gentilissimo Direttore, desidererei ringraziarLa per le indignate considerazioni contenute in «Lui dice quello che pensa». Leniscono la vergogna di essere rappresentato da un tal figura, qui in Germania ci considerano dei mentecatti... Ma cosa abbiamo fatto di male per meritarcì Berlusconi?

Diamo la sfiducia a questo governo

Giuseppe Valetto
Cara Unità, vorrei avanzare una proposta, di cui spero l'Unità voglia farsi efficace portavoce verso il centrosinistra e l'opposizione tutta. Di fronte alle ultime aberranti affermazioni del nostro primo ministro, secondo cui Mussolini non era che un tour operator ante litteram (che genio! Anche in quello precorreva i tempi... dei villaggi vacanze all inclusive) sarebbe bello che l'opposizione portasse velocemente e risolutamente in Parlamento una mozione di sfiducia. Non perché (purtroppo) tale mozione abbia possibilità di passare, ma per due ragioni altrettanto importanti: 1) di carattere civile e morale: per dare una risposta concreta e una voce ufficiale allo sconcerto, al disgusto e all'oltraggio che tanti cittadini (spero non solo da una parte) provano di fronte a quest'ultimo affronto alla memoria, alla Storia, alla verità e alla Costituzione. 2) di carattere politico: perché gli alleati di Berlusconi, soprattutto quelli nati e cresciuti in tradizioni politiche anti-fasciste, debbano essere costretti a scegliere e ad affermare esplicitamente di fronte alla propria coscienza e a tutti gli Italiani se sottoscrivono o meno le affermazioni del loro «leader». Sono certo che questa sarebbe una «buona battaglia» e chissà che non possa riservare sorprese e contribuire all'allargamento delle evidenti crepe nei muri portanti della casa delle libertà (??)

Ci vuole rispetto per coloro che diedero libertà all'Italia

Alberto e Camillo Burgos, Pomaretto
Signor Presidente, gli scriviamo quali figli di Gianroberto Burgos di Pomaretto, Ufficiale di Marina, deceduto anni fa. Nostro padre l'8 settembre rimase bloccato in Friuli e, non potendo raggiungere l'incrociatore di cui doveva assumere il comando, scelse come tanti altri soldati e ufficiali delle Forze Armate italiane, di partecipare alla Resistenza contro i tedeschi. Organizzò una formazione partigiana in



Carnia, inquadrata nella Osoppo e venne decorato con la medaglia d'argento al Valor Militare. Pensiamo, in tutta coscienza, che le grottesche, rozze e ridicole frasi del capo del governo lo avrebbero fatto letteralmente uscire dai gangheri. Con tutto il rispetto dovuto alla Sua carica, alla Sua storia personale ed avendo ascoltato le Sue parole di commemorazione dell'8 settembre, siamo certi che dal Quirinale verrà un segno forte di dissenso circa questa lesione della Storia: sono dovuti, crediamo, assoluto rispetto e riconoscenza verso coloro che contribuirono a ridare dignità e libertà all'Italia. Definirsi «patriota» per spiegare il senso di quelle dichiarazioni, rende ancora più insopportabile la vicenda. Nel caso non vi fosse una presa di distanza da questo episodio, restituiremo con amarezza le decorazioni di nostro padre.

Piero Gobetti e gli altri antifascisti non si dimenticano

Centro Studi Piero Gobetti
Caro Direttore, il Consiglio Direttivo del «Centro Studi Piero Gobetti» di Torino, appresa con indignazione la notizia delle inqualificabili dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla figura di Benito Mussolini e sulla sua «benevolenza» nei confronti degli oppositori, ricorda che Piero Gobetti, intellettuale torinese antifascista, fu una delle prime vittime del fascismo, morto a appena 25 anni, in seguito a una brutale aggressione squadristica, dopo che per intervento diretto del «Duce» era stato sottoposto a continue persecuzioni. Considera affermazioni come quelle dell'On. Berlusconi lesive dell'identità nazionale dell'Italia repubblicana, della sensibilità democratica dei suoi cittadini e della verità storica. Sottolinea che come il Liberale Gobetti, furono numerose le vittime del fascismo, delle più diverse coloriture (da Giacomo Matteotti a Gramsci ad Amendola, ai fratelli Rosselli a Don Minzoni, per fare solo alcuni nomi), divenute poi migliaia e decine di migliaia nel sanguinoso periodo della persecuzione razziale e della Repubblica di Salò.

Ecco tutti i «meriti» del fascismo che piace a Berlusconi

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Il Comitato Nazionale della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e l'Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi di annientamento nazisti esprimono la più ferma prote-

sta contro le dichiarazioni su Mussolini e il fascismo rilasciate dal presidente del Consiglio a giornalisti inglesi. Con queste prese di posizione - inconcepibili da parte del capo di governo di un Paese democratico in cui la libertà è per larga parte frutto del martirologio antifascista e resistenziale - si reca una profonda ferita a quella Costituzione cui fa costantemente riferimento nella sua opera benemerita il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e si falsifica completamente la Storia. Il fascismo non soltanto si macchiò di una serie di delitti perpetrati con l'assassinio degli oppositori politici, da Matteotti ad Amendola, da don Minzoni a Gobetti, da Gramsci ai fratelli Rosselli - per citare i più noti - ma sottopose l'Italia a un regime di vero e proprio terrore. Il tribunale speciale per la difesa dello Stato, braccio politico-giudiziario del regime, tra il 1927 e il 1943, nelle 720 udienze della sua attività emise 5.319 sentenze, delle quali 105 di condanna nei confronti di donne, 29 condanne a morte, distribuiti 23.661 anni di carcere, 15.000 italiani furono condannati al domicilio coatto, 8.000 internati, 160.000 vigilati speciali. Se a questo si aggiungono l'aberrazione delle leggi razziali, la complicità con il nazismo nello sterminio degli ebrei, di altre minoranze e degli oppositori, e in una perversa alleanza militare che portò l'Italia al disastro, le stragi del periodo di Salò, le repressioni antipartigiane, si ha il quadro di una dittatura sanguinaria e spietata. Il fatto che la Storia ne abbia potute registrare di peggiori nulla toglie all'odiosità della tirannide fascista che tanto è costata al popolo italiano e ai popoli europei. L'Anpi e l'Aned, nel ribadire la fedeltà dei partigiani alla Repubblica, alla sua Costituzione e agli ideali di libertà e di progresso civile che essa esprime, respingono con sdegno affermazioni che possono derivare da una abissale ignoranza o da un'altrettanto enorme malafede.

Mio padre «in ferie» mangiava bucce di patate

Orietta Fiamma, Orvieto (Tr)
Cara Unità, mi chiamo Orietta ho 48 anni e sono figlia di un prigioniero che nel 43-44 è andato in ferie, suo malgrado, in Germania per due anni, senza spendere una lira, che fortuna!!! E al ritorno non si è ricordato quasi più di niente, non per demenza ma per paura. Aveva 18 anni e come tanti coetanei ha mangiato bucce di patate e avanzò nei secchioni, ha visto amici torturare e poi morire. L'Onorevole Berlusconi ha creduto bene di dire che ciò erano ferie. Nel sentire tali affermazioni mi si è accapponata la pelle, ho provato tanto odio per la pochezza di quella mente non certo umana. Forse l'onorevole crede che tutti i

villeggianti siano morti, ma non è vero, mio padre è vivo e ce ne sono tanti, che non dimenticano e nei loro occhi puoi leggere la triste storia, neanche i figli, neppure la gente dimenticata e ora odia perché non si possono ferire così le persone, io auguro al sig. Silvio Berlusconi che qualche persona, altruista e generosa come lo fu il sig. Benito Mussolini e ce ne sono almeno due o tre, possa invitarlo a trascorrere le ferie spese dello Stato (e contribuirei molto volentieri) in qualche luogo e subire quello che ha sofferto mio padre. Mi scuso per il mio italiano non corretto, ma spero si capisca quanto rancore e odio provo nel profondo del mio cuore. Non importa se la mia lettera non verrà pubblicata, ma ci tenevo troppo a sfogarmi e non far prendere in giro mio padre e quelli come lui che hanno tanto sofferto.

Don Morosini e la fotografia dei martiri del fascismo

Daniele Massa, Sestri Levante (Ge)
Cara Unità, Sono un fedele lettore e mi chiamo Daniele Massa. Questa mattina leggendo la tua prima pagina ho visto la fotografia dei martiri del fascismo e ho notato che c'era quella di Don Morosini che fu ucciso, se non ricordo male, a metà agosto 1929. Pensando che sia importante non dimenticare nessuno, specialmente in momenti come questo, ho ritenuto fosse mio dovere segnalartelo. Cordiali saluti.

Il costo del lavoro in Mediaset aumenta non diminuisce

Ufficio stampa Mediaset
Il 10 settembre, nell'articolo di prima pagina (!) dedicato ai conti semestrali della nostra società, avete scritto che «il costo del lavoro cala anche in Mediaset (dell'1% quest'anno)». È vero esattamente il contrario. Il nostro comunicato non lasciava dubbi in proposito: i costi operativi calano del 2,2% al netto del costo del lavoro, e dell'1,1% includendo il costo del lavoro. In altre parole, il costo del lavoro nel 2003 è cresciuto rispetto al 2002: 159,6 milioni di euro 157,6 con un aumento dell'1,3%.

Prendiamo atto: il costo del lavoro è cresciuto. Quanto al punto esclamativo abbiamo dedicato il titolo di prima pagina non solo ai formidabili risultati di Mediaset, ma al devastante conflitto d'interessi che ammorba il Paese dell'azionista di maggioranza della stessa Mediaset e attuale presidente del Consiglio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

In tutti i Paesi moderni le forze politiche al governo si riconoscono nello spirito e nella storia delle proprie istituzioni

In Italia, unica eccezione, governa una coalizione di partiti che non si riconoscono nella Resistenza e nell'antifascismo

Se il premier non crede al Paese

FABRIZIO TONELLO

Segue dalla prima

Non sarebbe quindi possibile avere al governo, negli Stati Uniti, dei nostalgici del legame con la Gran Bretagna di Giorgio III o, in Francia, dei sostenitori dei Borboni. Si tratta di una ipotesi al di fuori delle soluzioni politiche praticabili perché nella stessa costruzione di una identità nazionale, gli avvenimenti relativi alla nascita del regime sono stati in parte sottratti all'analisi storica, sottolineando unicamente l'eroismo e la lungimiranza dei protagonisti e facendone degli eroi popolari: Washington e Jefferson, Danton e Marat, entrano nei libri scolastici, strade e piazze vengono dedicate a loro, le date di nascita e di morte vengono ricordate in quanto determinanti per l'avvento del nuovo regime politico. Il mito viene ulteriormente rafforzato dal fatto che il gruppo di leader «della prima ora» comprenda esponenti delle diverse regioni del paese, sottolineando fisicamente l'unità della nazione: George Washington (Virginia), Benjamin Franklin (Pennsylvania), John Adams (Massachusetts), Alexander Hamilton (New York). Nella Jugoslavia del 1945, il croato Tito, lo sloveno Kardelj, il montenegrino Gilas e il serbo Rankovic garantiscono insieme dell'unità del Paese liberato dai tedeschi. Anche le origini sociali diverse contribuiscono a illustrare meglio di qualunque discorso la sacralità dell'unità nazionale: l'abate Sieyès, il marchese Condorcet e l'avvocato Robespierre votano insieme per la Repubblica. Ogni nuovo regime crea un calendario che valorizza le date chiave, in modo che esista una mobilitazione sociale permanente attorno a sé. Anche a più di due secoli dalla rivoluzione, in Francia permane attivo un complesso di azioni simboliche che comprendono il 14 luglio, la marsigliese, l'icona di «Marianne». Lévi-Strauss ha osservato che, nel caso del mito

il suo significato fondamentale non è trasmesso dalla sequenza degli eventi ma, per

così dire, da fasci di eventi, anche se questi eventi appaiono in momenti diversi della Storia (Lévi-Strauss 1978, 58, corsivo aggiunto). Il mito fondatore della Francia moderna ha selezionato e incorporato una serie di avvenimenti storici successivi alla rivoluzione del 1789, come l'insurrezione del 1830, il 1848, la Comune, l'affare Dreyfus, il Fronte Popolare, la resistenza contro i tedeschi: essi vengono costantemente riproposti ai cittadini come componenti della identità della Francia.

Questi avvenimenti sono accettati dall'intera classe politica, con l'eccezione parziale di Jean-Marie Le Pen. Nel suo caso, l'ispirazione cattolico-monarchica ha condotto a una selezione differente degli avvenimenti e dei simboli che danno identità al movimento: il riferimento è a Vichy più che alla Resistenza, a Giovanna d'Arco più che al giuramento della Pallacorda. Il campo politico strutturato attorno all'idea laico/repubblicana della Francia trae la sua forza non solo dalla determina-

zione con cui i regimi successivi hanno propagandato il mito, ma soprattutto dal suo incorporare un'idea di libertà: La patria di cui De Gaulle difende l'honneur e la dignité (...) è il popolo di uomini liberi ai quali la forma repubblicana dello Stato permette sempre di riconquistare una solidarietà d'intenti al di là di ogni e qualsiasi conflitto (Lanaro 1996, 34). Questa idea spiega, meglio di qualsiasi altro fattore, il successo dell'appello gollista del 18 giugno 1940 e il trionfo finale del generale su Pétain. Quest'ultimo era

a capo di un governo legale, disponeva di un territorio, di un'amministrazione e poteva contare sull'aspirazione alla pace della maggioranza dei francesi. De Gaulle, al contrario, chiamava alla resistenza non avendo dietro di sé che un pugno di fedelissimi, nessuna base sicura, un sostegno tiepido da parte di Churchill e un'antipatia che sconfinava nell'ostilità da parte di Roosevelt.

Non si può spiegare il suo successo con le sole qualità personali, e neppure con la vittoria finale degli alleati: De Gaulle vinse in quanto rappresentante di una subcultura politica più forte, che si contrapponeva alla Francia reazionaria e clericale di Pétain. Nell'iconografia della Francia della Quinta repubblica hanno poi trovato posto, con spirito ecumenico, giacobini e girondini, Napoleone e Clément, Jaurès e Mendès-France.

Nulla di straordinario: l'Italia repubblicana onora, insieme con Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, De Gasperi e Aldo Moro, l'Unione Sovietica di Stalin riscoperto il patriottismo grande-russo, mentre oggi il regime di Putin conserva la mummia di Lenin sulla Piazza Rossa. Hannah Arendt ha osservato: Le leggende hanno sempre contribuito in misura notevole a fare la Storia. Non avendo il dono di riportare le cose allo stato di prima ed essendo l'erede non consultato delle azioni altrui, l'uomo (...) ha bisogno di una spiegazione del passato in cui sembra nascosta la misteriosa chiave del suo destino. Le leggende sono state la base spirituale di ogni città, impero e popolo dell'antichità, a cui promettevano una guida sicura attraverso gli sconfinati spazi del futuro [Arendt 1951, 289].

Ogni campo politico nazionale cerca quindi di organizzarsi sulla base di una qualche versione del mito fondatore in cui Mosè riceve le tavole della legge. Solone dà una costituzione ad Atene e Romolo traccia con l'aratro i confini di Roma. L'origine sacrale e mitologica dei regimi statuali così costruiti li rende parzialmente indipendenti da un concreto assetto geografico e istituzionale: gli Stati Uniti

nascono formati da 13 colonie lungo la costa atlantica ma 227 anni dopo si considerano ancora lo stesso paese benché gli Stati siano diventati 50 e si estendano geograficamente dal Circolo polare artico al golfo del Messico e da New York fino a Guam. La Francia, pur avendo conosciuto negli ultimi due secoli una molteplicità di regimi politici (la repubblica, il consolato, l'impero, la monarchia, il secondo impero e poi di nuovo una successione di regimi repubblicani) continua a fare riferimento alla rottura del 1789.

Questo carattere «sacro» delle origini delimita il campo politico di un Paese: sono molto rari gli attori politici che cercano di sottrarsi al mito fondatore della comunità statale, la cui funzione integrativa - per usare il linguaggio di March e Olsen (1995), Cartocci (1997) e Tullio-Altan (1995A) - è primordiale. Un rifiuto pone automaticamente al di fuori della comunità e quindi avvia un processo radicale che può concludersi soltanto con la distruzione del gruppo (come avvenne con il Black Panther Party negli Stati Uniti), con l'accettazione da parte dell'attore politico del mito fondatore (come avvenne con i partiti socialisti e comunisti quando decisero di entrare nei parlamenti nazionali) o con la secessione territoriale (è il caso delle repubbliche baltiche ex sovietiche).

Unica eccezione, l'Italia. Qui abbiamo al governo una coalizione di partiti che non si riconoscono nella Resistenza e nell'antifascismo. Berlusconi, anzi, opera per creare un «nuovo» mito di fondazione (da collegare alla revisione costituzionale in programma), un mito fatto di elementi eclettici ed eterogenei in cui Mussolini era un brav'uomo, i comunisti sono stati al potere per 50 anni e la Costituzione del 1948 è «sovietica».

Il testo riportato del libro

di Fabrizio Tonello

«La politica come azione simbolica», Franco Angeli, 15 euro, in libreria il 15 settembre, adattato dall'autore.

matite dal mondo



Il nuovo incubo americano: in coda per un pasto con il presidente che ti chiede i soldi per l'Iraq (pubblicata su International Herald Tribune del 12 settembre)

segue dalla prima

Uno, due, cento giorni della memoria

La cancellazione della memoria è un atto squisitamente politico. Le esternazioni di Berlusconi su Mussolini non sono gaffes o semplici espedienti per distogliere l'attenzione da altri e più gravi problemi. È vero, come ha scritto Gravagnuolo su l'Unità, che quello del «Duce buono» è un mito che a destra resiste. Ma penso che riattivarlo serva a saggiare le difese del nostro Paese verso i progetti di nuove limitazioni autoritarie della democrazia, di nuove e inedite concentrazioni del potere, di logoramento delle basi costituzionali della Repubblica, magari destinata, da regime parlamentare qual è, a trasformarsi in un regime presidenziale plebiscitario. C'è un fondo, una pancia del Paese, in cui restano sedimentati i lasciti della Storia peggiore: l'affidamento al Capo, l'intolleranza per gli altri, l'insofferenza per la complessità della vita democratica, la passività verso il Potere. Berlusconi dice: «Io parlo come parla la gente». La «gente» di cui egli parla

è questo fondo. Il linguaggio che egli usa si rivolge ad una moderna plebe indifferenziata e indaffarata, che non ha tempo e pazienza per custodire le reti della memoria e per ascoltare le mille voci che fanno della libertà una grande straordinaria avventura della responsabilità e della partecipazione. Io penso naturalmente che sessanta anni, dalla caduta del fascismo, non sono passati invano. Che la coscienza democratica sia forte. Che l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - nata e pensata per mai più ripetere l'esperienza di due guerre mondiali, la seconda finita con la Shoah e con Auschwitz - sia un passo definitivo e irreversibile. Si moltiplicano, è vero, le pre-occupazioni e le angosce, dato che il capo del governo italiano è attualmente anche presidente dell'Unione. Ma l'operazione di revanche può essere battuta in breccia. Credo che occorrono risolte azioni politiche, che spettano a tutti i partiti dell'opposizione uniti. La discussione deve venire subito in Parlamento. Un uomo così non può governare, e noi non possiamo aspettare sereni la fine della legislatura nel 2006. Fondamentale è però che ora si mobiliti l'opinione pubblica, con la sua struttura di organizzazioni politiche, culturali

e civili. Ieri Fassino, insieme ad altri esponenti dell'Ulivo, ha fatto una cosa giusta, con l'omaggio reso al monumento a Giacomo Matteotti. Perché non si continua? Potremmo anticipare la «giornata della memoria», magari dedicare più giornate alla memoria, in questo settembre. Ritornare sui passi dei padri. A Marzabotto, a via Tasso, a Salò, nel ghetto di Roma, a Turi dove c'era il carcere di Gramsci, a Napoli, sui luoghi di Giovanni Amendola e Benedetto Croce, a Ventotene e nelle isole dei confinanti, nella Torino di Piero Gobetti, sulle tracce di Don Minzoni e delle associazioni cattoliche sciolte dal regime, nelle sedi delle leghe operaie e contadine chiuse di forza dagli squadristi... L'antifascismo non è roba da vecchi nostalgici del tempo che fu. È il fondamento dello stare assieme degli italiani. Tolto questo, non resterebbe che una moltitudine di sradicati senza storia. Il giornale potrebbe essere un prezioso punto di riferimento. Tra passato e presente c'è sempre una corda tesa. Per guardare avanti occorre saper vedere indietro. E consentire, ad ogni nuova generazione, di non perdere il contatto con le precedenti.

Fabio Mussi

segue dalla prima

Tutti i numeri della morte

Inoltre, dei 322 ebrei uccisi in Italia, 102 furono arrestati da tedeschi, 33 da italiani, 10 da italiani con tedeschi. Sono dati che pesano, per le famiglie delle vittime, per l'ebraismo italiano, per la storia italiana, per la nostra identità nazionale. Si dirà: ma gli arrestatori italiani non sapevano di Auschwitz. Beh, in tal caso gli italiani soccorritori, gli italiani non ebrei che nascosero gli italiani ebrei rischiando la propria stessa vita, cosa sapevano? Perché agirono così? Erano forse degli imbecilli? O invece erano delle persone che, pur ignorando l'esistenza delle camere a gas, sapevano che il destino degli arrestati era ormai la morte? Questo Paese e chi lo rappresenta si decida: se gli arrestatori italiani erano innocenti, i soccorritori italiani non possono essere definiti «giusti». In realtà i documenti (non quindi le chiacchiere) dell'epoca testimoniano che già prima dell'8 settembre sia nel governo fascista regio, sia tra la popolazione,

circolavano notizie concrete sullo sterminio in atto nel resto del continente. Si dirà: non tutti gli arrestatori sapevano, non tutti conoscevano il destino finale. Sì, concordo. La conoscenza era certamente più precisa via via che si risaliva la scala gerarchica. A capo della quale vi era Mussolini. L'italiano Mussolini. Il Mussolini che avrebbe agito per patriottismo. E che proprio per questo a metà novembre 1943 stabilì pubblicamente che gli ebrei italiani erano «stranieri» e per di più «nemici». Così, arrestare ebrei non voleva più dire arrestare «italiani». In questo senso, è vero che, dal suo punto di vista, il Mussolini che ordinò gli arresti rimase patriota. Come è vero che, dal punto di vista dei veri italiani di oggi, fu un antipatriota. E comunque è evidente che fu uno sporco assassino. Si dirà: ma i documenti sinora ritrovati testimoniano solo che vi fu un ordine italiano di arresto e internamento degli ebrei, mentre non esiste un documento che testimoni l'ordine di consegna ai deportatori tedeschi. È vero, tale documento non esiste; e di ciò si vantano oggi (non sessanta anni fa!) i «ragazzi di Salò» ancora fascistacci. Ma la storia di quei tempi ci dice altre cose, utili a sciogliere

questa impasse documentaria. Primo: non esiste il documento scritto dell'ordine di Hitler (quello concernente lo sterminio paneuropeo): a rigor di logica, gli assolverti di Mussolini dovrebbero assolvere anche il suo collega, e ne deriverebbe che circa sei milioni di ebrei europei avrebbero deciso di suicidarsi collettivamente. Secondo: gli archivi conservano molte proteste inviate dalla Repubblica Sociale Italiana al Terzo Reich su vari argomenti, compresa la richiesta di restituzione dei beni ebraici razziati e incamerati direttamente dai tedeschi; ebbene nessuno storico ha reperito una carta con scritto qualcosa tipo «Caro Adolf, potresti cortesemente non deportare e comunque non sterminare questi poveri ebrei della mia Italia. Grazie, tuo Benito». Terzo: il campo di Fossoli funzionava a fisarmonica; gli arrestatori italiani lo riempivano di ebrei, i deportatori tedeschi lo svuotavano periodicamente, gli arrestatori italiani lo riempivano di nuovo, eccetera. Per amore degli ebrei uccisi, dell'umanità, della nostra storia, della nostra identità nazionale, chiediamoci: perché diavolo i fascisti continuavano a riempire Fossoli?

Michele Sarfatti

segue dalla prima

Usi a obbedir tacendo

All'elenco dei disastri sotto gli occhi di tutti, si aggiungono inerzia e incompetenza. La caduta della produzione industriale, la crescita incontrollata dei prezzi non sono infatti minimamente contrastate da una azione di governo ormai paralizzata dai veti contrapposti. Dai ricatti di Bossi. Dalla sempre più evidente svogliatezza dimostrata dal caro amico di Dell'Utri rispetto alle incombenze di presidente del Consiglio. Incarico svolto tra un'intervista e l'altra alla Voce di Rimini. Completa il quadro la disennata strategia nei confronti dell'opposizione, spintonata e insultata dal presidente-padrone e dal-

la sua guardia di ferro. Cosicché qualsiasi corridoio di dialogo è stato ostruito con la stravagante pretesa che l'unico dialogo possibile è quello di un'opposizione che accetta senza discutere gli ordini della maggioranza. Pur tra tante macerie e in un clima di aspra conflittualità politica restavano in piedi alcuni valori condivisi. La difesa dei principi costituzionali. La lotta al crimine organizzato. La solidarietà verso i più deboli. L'antifascismo. Valori che uno dopo l'altro sono stati colpiti dalle picconate sferrate dall'aedo del ventennio e dai suoi accoliti. Ed ecco dunque: il tentativo di stravolgere le istituzioni repubblicane per metterle a disposizione di un piccolo Cesare. La richiesta di abolizione del reato di associazione mafiosa che porterà

alla disarticolazione delle leggi contro Cosa Nostra. La xenofobia e l'intolleranza praticati in lungo e in largo dai ministri della Lega. La rivalutazione del duce e l'ingiuriosa perdita di memoria sui delitti della dittatura fascista. Allora la domanda è: possibile che nella maggioranza, a parte qualche lodevole eccezione, nessuno abbia qualcosa da dire su questa continua demolizione della verità e della storia? Possibile che di fronte allo scempio di valori comuni e fondanti della nostra democrazia i tanti galantuomini che, ne siamo certi, albergano nella Casa della Libertà restino come ipnotizzati dalla paura del capo? Facendo proprio un motto per altri versi glorioso: usi ad obbedir tacendo.

Antonio Padellaro

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  Certificato n. 4663 del 26/11/2002 <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pisani 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 12 settembre è stata di 142.344 copie

Scopri in quanti modi puoi chiamarmi, sabato 13 e domenica 14 in tutte le Concessionarie Fiat.

Don't call me baby.

www.fiatpanda.it



Appena nata e già tutti parlano di me. Naturale, con questa personalità. Chi sono? Dimmelo tu. Robusta. Versatile. Compatta. Brillante. Gli aggettivi sono tanti, il mio nome è uno solo. E non è certo baby... Vieni a conoscermi?
www.fiatpanda.it

Consumi da 4,3 a 5,7 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 114 a 135 g/km.

Nuova Panda **FIAT**